

La ricetta per portare l'Italia fuori dalla crisi è la riduzione del deficit attraverso la crescita: non sarà semplice ma non è nulla di trascendentale. Michael Spence, Nobel Economia

Il «partito degli onesti» travolto dalle tessere false

Inchieste e denunce in tutta Italia. Alfano sospende nove congressi poi ci ripensa

Bersani «La riforma dei partiti è una priorità. Bisogna farla in fretta» → COLLINI, FUSANI **ALLE PAGINE 4-5**



Sull'Ici alla Chiesa balletto di cifre
I sindaci: così non va

I Comuni preoccupati: difficile applicazione. Recupero tra 100 e 700 milioni → **ALLE PAGINE 6-7**

L'EDITORIALE

LA ZAVORRA DEL PAESE

Rinaldo Gianola

La corruzione è diventata un fattore strutturale del nostro sistema. Non è più solo un elemento superficiale, velocemente eliminabile con leggi appropriate e interventi rigorosi della magistratura. Questo cancro si è insinuato nella vita del Paese, inquina la competizione tra imprese, mina la credibilità del mercato. → **SEGUE A PAGINA 22**

IL COMMENTO

LA CRISI DEL PDL CI RIGUARDA

Cristoforo Boni

Il Pdl fatica ad arrivare al suo primo congresso. In sette province, come documentato da l'Unità, è già aperto un contenzioso giudiziario sulla regolarità del tesseramento. E il fenomeno pare destinato ad estendersi ancora. Il dopo Berlusconi si presenta come una disordinata battaglia di fazioni, di colonnelli, di capi locali. Non è una buona notizia per il Pd, né per la democrazia italiana. → **SEGUE A PAGINA 22**



Danno da 60 miliardi
Vent'anni dopo l'arresto di Mario Chiesa la Corte dei Conti denuncia che mazzette e aree grigie bloccano ancora l'Italia

CORROTTI & MAZZIATI

→ DI GIOVANNI E PIVETTA **ALLE PAGINE 2-3**



1962 2012

Spacchi e battute
Il festival
si è fermato
al bunga bunga

Di Bella: «Siamo tornati al corpo delle donne»

→ **ALLE PAGINE 18-21**

L'INTERVENTO

Fassina: sfide Pd e pensiero cattolico

→ **A PAGINA 17**

SANITÀ

Indagine a Roma sui Pronto soccorso

→ **ALLE PAGINE 30-31**

→ **La relazione** della Corte dei Conti: fenomeno notevole, ma sanzioni solo per 72 milioni

La corruzione dilaga ancora

A 20 anni da Tangentopoli la corruzione resta alta. Lo denuncia la Corte dei Conti nel giorno dell'apertura dell'anno giudiziario. Secondo stime nel nostro Paese si verifica il 50% dei casi in Europa.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

In coincidenza con i vent'anni dall'arresto di Mario Chiesa il cancro corruzione è ancora dilagante. «Bisognerebbe fare quello che è stato fatto per la mafia, costruire un momento di lotta». La pensa così Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, che nel suo intervento per l'apertura dell'anno giudiziario ha elencato i «mali d'Italia» intercettati dalla magistratura contabile. Purtroppo sempre gli stessi. Tra i primi posti resta la corruzione, che nel 2011 ha toccato la cifra record di 60 miliardi e oltre 600 milioni. Circa il 21% delle sentenze emesse l'anno scorso dalla corte hanno riguardato questa fattispecie. Eppure sono state inflitte condanne solo per 72 milioni di euro, osserva il procuratore aggiunto della Corte dei Conti, Maria Teresa Arganelli, nella sua relazione. Evidentemente c'è qualcosa che non va. Secondo dati europei «l'Italia deterrebbe il 50% dell'intero giro economico della corruzione in Europa». Il dato appare «esagerato» all'alto magistrato: eppure per gli europei è plausibile. Altro dato preoccupante sull'Iva: per la sola imposta sul valore aggiunto per l'Italia si evidenzia un tax gap superiore al 36%, di gran lunga il più elevato tra i grandi Paesi europei, con l'eccezione della Spagna.

Come combattere questo «cancro»? Per Giampaolino il ddl anticorruzione all'esame della Camera «andrebbe sollecitato perché nelle sue norme affronta il problema come deve essere affrontato, ovvero in modo sistemico, così come impongono le convenzioni internazionali». Proprio mentre il presidente della magistratura contabile evocava quel provvedimento, il Guardasigilli ha annunciato di aver chiesto «uno spostamento molto contenuto» dell'esame del testo. «Nessuno di noi pensa che ci debba essere un rallentamento -

ha dichiarato Paola Severino - Ho pensato fosse opportuno fare uno studio approfondito in materia di delitti contro la pubblica amministrazione». Insomma, una mossa per rafforzare il testo, molto probabilmente in materia di corruzione tra privati. Il testo dovrebbe tornare in Parlamento a inizio marzo. Il ministro ha sottolineato che il provvedimento riguarda «uno dei capi più importanti del codice penale» e che «la corruzione corrode l'economia», per questo il provvedimento in esame «richiede il massimo sforzo per arrivare a una riforma in linea con la normativa europea e la necessaria trasparenza della pubblica amministrazione».

Per Giampaolino molto si potrebbe fare attraverso una vera riforma della Pubblica Amministrazione, che renda il sistema più trasparente. Oggi continuano ad esserci molte zone d'ombra. Una in particolare preoccupa la Corte: quella del ricorso al modulo societario per realtà sostanzialmente pubbliche. «La società è una sorta di privilegio - spiega il magistrato - concesso ai privati in cambio del rischio a cui espongono il loro capitale». Oggi la Pubblica amministrazione, invece, ne fa un uso molto frequente, anche per «l'agilità di gestione» (parole di Giampaolino) che consente. Peccato, però, che queste realtà spesso sfuggono a un controllo, e vengono utilizzate dalle amministrazioni per evitare responsabilità.

FRODI COMUNITARIE

L'ultima denuncia, che fa il paio con la corruzione, riguarda le frodi comunitarie. Spesso quando la frode viene intercettata, si condannano i responsabili, «ma le cifre perse non vengono recuperate», spiega il procuratore generale. «Sempre significativo è il numero dei giudizi avviati e definiti nel 2011 - aggiunge il procuratore - in materia di incarichi e consulenze conferiti dalle pubbliche amministrazioni a soggetti esterni». Pur essendoci indicazioni molto chiare sul ricorso a tali strumenti, c'è ancora un'alta frequenza di fenomeni di questo tipo. Da segnalare è il fatto che gli uffici della procura vengono a conoscenza di questi comportamenti «sempre più spesso a seguito di segnalazioni di cittadini - continua - oltre che quale esito delle ispezioni della Ragioneria Generale». ♦

Staino

LA CHIESA
PAGHERÀ UN
PO' DI ICI.

COME DICE
IL VANGELO: DAI A
CESARE UN POCHINO
DI QUELLO CHE È
DI CESARE.



Intervista a Gian Carlo Caselli

«Grazie a Mani pulite non abbiamo fatto la fine dell'Argentina»

Il procuratore capo di Torino: allora si fermò l'esplosione della corruzione e dell'indebitamento. Oggi c'è di nuovo un male che paghiamo tutti

ORESTE PIVETTA

MILANO

L'allarme della Corte dei Conti: in Italia dilagano corruzione, illegalità e malaffare. Questo è il titolo. Nel ventesimo anniversario di Mani pulite: in Italia si celebra pure la scoperta delle mafie. Dottor Caselli, ci verrebbe da

commentare la notizia, quanto denuncia la Corte dei Conti, in modo molto semplice: già sappiamo tutto del dilagare di corruzione, illegalità e malaffare. Ma le chiediamo: è cambiato qualcosa rispetto a venti anni fa, rispetto a trenta anni fa... sempre la stessa corruzione, sempre la stessa illegalità, sempre lo stesso malaffare?

Gian Carlo Caselli, procuratore ca-



Il ddl in materia slitta di qualche settimana. Paurosa evasione dell'Iva: 36%, la più alta d'Europa

Ci costa 60 miliardi l'anno



Danni allo Stato

Sentenze del 2011

	Concussione e corruzione	Peculato e appropriazione indebita	Abuso d'ufficio	Truffa e falso	Altri reati	TOTALE
	43	50	12	74	22	201
Rapporto percentuale Reato/Totale citazioni	21,4	24,9	6,0	36,8	10,9	100,0
	Importo danno patrimoniale richiesto	Importo danno all'immagine				
	Euro 60.640.281,16	Euro 2.391.721,05				

po a Torino, nel tribunale delle storiche sentenze Thyssen e Eternit, ha appena scritto un libro, pubblicato da Melampo, la casa editrice di Nando dalla Chiesa, il cui titolo è già un avvertimento: «Assalto alla giustizia» (lo presenterà lunedì a Milano, alla Feltrinelli di piazza del Duomo). **Dottor Caselli, insomma, come rivide questi venti o trent'anni?**

«Credo intanto che i colleghi milanesi con l'inchiesta Mani pulite abbiano conquistato un merito grandissimo. Potrei per Torino rivendicare una sorta di primogenitura, perché si cominciò a Torino con l'inchiesta che coinvolse il vicesindaco Enzo Biffi Gentili e il faccendiere Adriano Zampini...». **Entrambi socialisti. La giunta cadde, a denunciarli era stato lo stesso sinda-**

co comunista, Diego Novelli. Non possiamo dimenticare, se si parla di tangenti, il presidente della giunta regionale ligure, Alberto Teardo, lui pure socialista, arrestato per corruzione. Siamo nel 1983...

«L'inchiesta milanese andò oltre, non solo evidenziando quel bubbone purulento che infettava l'intera società italiana, ma soprattutto chiarendo che si trattava di qualcosa di sistemico, che pervadeva questa nostra società in ogni sua manifestazione tra politica, economia, amministrazione, qualcosa che non lasciava scampo agli onesti. Questa azione investigativa ha dato risultati importanti ovviamente da un punto di vista processuale, ma ha raggiunto un obiettivo ben più rilevante in senso generale. L'opera della Magistratura, frenando in quel frangente il dilagare della corruzione e quindi della spesa pubblica e quindi dell'indebitamento, ha salvato l'Italia dal baratro, quello stesso baratro in cui sarebbe invece precipitata, negli stessi anni novanta, l'Argentina. L'Argentina, indebitata e corrotta, andò a rotoli. Dal baratro è risalita, ma a costo di pesantissimi sacrifici. L'Italia venne messe in tempo al riparo dal disastro. Se ci riuscimmo fu anche grazie alla tenacia e alla intelligenza di quei magistrati».

È una considerazione importante. Allora non seguimmo l'Argentina. Oggi non siamo la Grecia, ma potremmo specchiarci nella Grecia... malgrado dimensioni e ruoli diversi.

«La denuncia della Corte dei Conti è severissima e i numeri dicono di qualcosa di vergognoso: se l'ammontare che si calcola della corruzione sale a sessanta miliardi di euro, questo significa un costo annuo pro capite di mille euro, una tassa aggiuntiva e occulta, una sottrazione di risorse che potrebbero trovare ben altro impiego. Ciascuno di noi versa di tasca propria ai corrotti mille euro. Meno corruzione e più legalità: in questa equazione sta la possibilità di garantire più servizi ai cittadini, treni che viaggiano puntuali, una scuola che insegna meglio, periferie illuminate, asili per i nostri bambini. La gente dovrebbe essere ben consapevole di quanto si paga e come si paga la corruzione degli altri, a quante cose deve rinunciare. La corruzione è rapina della vita, sottrae futuro ai giovani. Tuttavia, prospera». **Torniamo a Mani pulite e alla domanda: che cosa è cambiato? Sono cam-**

biati i partiti. O sono morti. Per il resto?

«Mi viene da citare Pier Camillo Davigo, che disse: stiamo assistendo alla selezione della specie, sono sopravvissuti i predatori più rapaci. Il problema si è incancrenito».

Veniamo alle responsabilità.

«Penso che una politica gelosa del proprio primato avrebbe marcato la propria sovranità, agendo in piena autonomia, senza temere di mettere in campo strumenti adeguati per sconfiggere la corruzione. Invece pochissimo si è fatto e se mai si è fatto perché i controlli venissero meno e le leggi venissero indebolite, mentre si tentava in vario modo di delegittimare i magistrati».

Golpisti, malati di mente, eversivi, cancro da estirpare. Ricordiamo i manifesti elettorali di qualche mese fa soltanto: "Fuori le Br dalle procure". Questi erano insulti. Poi si dovrebbero citare le riforme "epocali" della giustizia: il processo prima "breve" e poi "lungo", la "prescrizione breve", la separazione delle carriere. Per ridurre l'indipendenza della magistratura, consegnare al potere politico il controllo delle indagini. Nel suo libro lei scrive di "sabotaggio istituzionale". Che fare? Basterebbe intanto ratificare la convenzione di Strasburgo».

Hanno ratificato la Bulgaria, l'Albania, la Macedonia, la Georgia, il Montenegro, la Francia, la Spagna. L'Italia no. Neppure la Germania peraltro. Belisario, capogruppo dell'Idv, ha chiesto ieri di portare in aula la ratifica.

«Sarebbe un primo passo. È un documento che risale al 1999. In tredici anni non s'è trovato il modo di accoglierlo nella nostra legislazione. Eppure lì sono scritte regole fondamentali, si danno indicazioni chiare per una lotta più incisiva alla corruzione. Già scritte. Già pronte».

Siamo un Paese che forse nella corruzione si è adagiato, rassegnato o complice...

«Penso a don Ciotti che ha raccolto un milione e duecentomila firme a sostegno di una proposta che contiene anche i suggerimenti per un'azione legislativa. Tra l'altro si propone la confisca dei beni dei corrotti, non solo di quelli dei mafiosi. Un milione e duecentomila firme. Non mi pare che qualcuno abbia raccolto la sfida». ♦

→ **Da Genova a Bari** da Vicenza a Reggio Calabria, Pdl alle prese con denunce e inchieste

Partito degli onesti, tessere false

Dopo il sequestro delle 25 mila tessere del Pdl salernitano, ieri Alfano ha sospeso per quattro ore i 9 congressi provinciali previsti nel weekend. Poi ha detto: «Tutto regolare». Ma le denunce arrivano da tutta Italia...

CLAUDIA FUSANI

ROMA

C'è un via vai di carabinieri e scatoloni in via dell'Umiltà, sede del Pdl, in questi giorni. Tessere sotto sequestro su ordine della magistratura. Il partito degli onesti di Angelino Alfano tenta l'operazione trasparenza. Ma rischia di andare a sbattere contro i brogli nel sottoscala di Bari, le truffe alle spalle dei cacciatori di Vicenza e i maneggi in odor di camorra nel salernitano. Di più: rischia di far saltare quello che resta del vertice del partito, dai colonnelli-coordinatori (Verdini, La Russa, Bondi) allo stesso segretario e delfino di Berlusconi Angelino Alfano. Già da un pezzo non sono pochi quelli che ammettono: «Alla fine aveva ragione lui (l'ex premier, ndr), i congressi non andavano fatti e neppure i tesseramenti, con i tempi così stretti poi, era chiaro che andasse a finire con i signori delle tessere e i capi corrente a fare il bello e il cattivo tempo».

Alfano aveva dato una data ultima - metà marzo - entro la quale celebrare i congressi e portare a votare per i segretari provinciali i tesserati-iscritti. E non a caso nell'ultima settimana sono spuntati fuori da ogni angolo d'Italia casi di denunce alla magistratura per via di tessere false e centinaia di identità date in prestito, all'insaputa dei legittimi proprietari, ai registri degli iscritti al Pdl. Una denuncia dietro l'altra, e molte pronunciate dai pezzi da novanta del partito, dall'ex sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano all'ex ministro Franco Frattini fino alla fedelissima della prima ora Isabella Bertolini. Così ieri mattina Alfano, mentre cercava di guardare al futuro lanciando il partito 2.0 e la *political digital academy*, è stato costretto a un brusco stop: «Se ci sono irregolarità nel tesseramento, bloccheremo i congressi (nove previsti in questo fine settimana)» promette intorno alle 13. Sono ore di panico ai piani



Angelino Alfano segretario del Pdl

alti di via dell'Umiltà e nelle sedi locali coinvolte. Pochi minuti prima delle 18 il dilemma è già risolto: «Ho potuto verificare, non ci sono irregolarità - annuncia Alfano - nel tesseramento (più di un milione di adesioni, secondo via dell'Umiltà ndr) quindi avanti con i congressi» previsti nel fine settimana a Reggio Calabria, Palermo, Bologna, Brescia, Forlì, Cesena, Rovigo, Mantova, Ogliastro. Ma la mano di trucco e cerone non riesce a coprire tutte le rughe del Pdl, divisioni politiche, falsi e illegalità.

REGGIO CALABRIA

È forse il congresso più grosso nel fine settimana. Il coordinatore regionale, nonché governatore, Giuseppe Scopelliti, a dicembre aveva portato la bellezza di 50 mila tessere. Peccato che mentre ciò avveniva, i procuratori Ilda Boccassini e Giuseppe Pignatone facevano arrestare due signori delle tessere con il sospetto di essere contigui con le cosche: il consigliere regionale Franco Morelli, mr.

13.671 preferenze, e il consigliere comunale Giuseppe Plutino. E le indagini continuano e potrebbero arrivare presto ai vertici della politica locale.

BARI

Qui il falso finisce nel sottoscala. Nel senso reale del termine. Succede infatti che la signora Concetta Ladardo, 38 anni, militante del Pd, s'è ritrovata nel Pdl. Immediata la denuncia della signora (l'ipotesi di reato è falso continuato in scrittura privata). Il caso in realtà muove da regolamenti di conti interni tra la corrente di Mantovano e Quagliariello e quella dell'ex governatore Fitto. Sono stati due consiglieri comunali azzurri (Melchiorre e Posca) a segnalare durante il congresso cittadino le «adesioni anomale» di 139 persone tutte residenti in un sottoscala in via Colaiani 10. Tra questi anche la signora Ladardo. Mantovano è stato il primo a pretendere «trasparenza» e giudica «rassicurante» l'impegno in questo senso di

Alfano e dei coordinatori. «Se si faceva prima» ha aggiunto l'ex sottosegretario «era meglio. Comunque...».

SAVONA

Qui nelle liste del Pdl risultano iscritti nomadi, persone agli arresti domiciliari, tesserati di altri partiti. Tra questi anche due del Pd, Reginaldo Vignola e il figlio Alessio che ha già fatto denuncia. Il partito ha cancellato 91 iscrizioni: erano tutte arrivate al fotofinish dallo stesso indirizzo mail e con la quota pagata tramite Postepay.

VENETO

A Vicenza sono ben 8.000 le tessere sospette. A Treviso almeno mille. Ci sono morti, gente di Rifondazione e del pd. Tutti cacciatori veneti si sono ritrovati iscritti in blocco al Pdl. I carabinieri hanno sequestrato le tessere in via dell'Umiltà. E qui, a proposito di correnti, Galan si prende qualche rivincita nei confronti di Sergio Berlatto.



Il segretario prima ipotizza il rinvio dei congressi, poi fa marcia indietro: «Sono pochi casi»

Ma per Alfano è «tutto regolare»

Foto di Claudio Onorati/Ansa

Berlusconi, chiesto il processo anche per i diritti televisivi

Mediatrade, dalla Procura di Roma 11 richieste di rinvio a giudizio. Coinvolti anche il figlio Piersilvio e il produttore tv Frank Agrama. L'ex premier: contro di me è all'opera un tribunale politico

Il caso

C. FUS.

cfusani@unita.it

Mentre Berlusconi attacca «il tribunale speciale» di Milano che «si ostina ad andare avanti con il processo Mills già prescritto» e con quello Ruby che «neppure doveva cominciare», sull'agenda giudiziaria del Cavaliere si abbatte un'altra tegola. La Procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio per l'ex premier e altre 11 persone per presunte irregolarità nella compravendita dei diritti televisivi.

Rischiano il processo per evasione fiscale e violazione delle norme tributarie anche il figlio Piersilvio, il produttore Frank Agrama, i vertici di Mediaset e di Rti e due mediatori cinesi. L'inchiesta romana, condotta dal procuratore aggiunto Pier Filippo Laviani e dal sostituto Barbara Sargenti, è una costola di quella omologa milanese dove però la posizione di Berlusconi è stata prosciolta (la procura milanese ha presentato ricorso in Cassazione). Nella Capitale è arrivata perché tra il 2004 e il 2005 la sede sociale della Rti era stata trasferita a Roma. La frode sarebbe pari a 10 milioni di euro attraverso l'emissione di false fatturazioni per oltre 220 milioni.

Stando ai pm, gli indagati, in concorso tra loro, per evadere le imposte sui redditi, hanno messo in piedi un sistema di frode che consisteva nella sovrapproduzione dei diritti di trasmissione di film e fiction acquistati da major statunitensi come la Paramount. I diritti venivano acqui-



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Silvio Berlusconi

stati da Mediatrade, Rti e Fininvest a prezzi gonfiati, tramite società di comodo riconducibili a Frank Agrama e ad altri intermediari. Parte delle somme sborsate, attraverso la triangolazione con aziende con sede in Estremo Oriente, veniva poi fatta rientrare in Italia. Nella disponibilità finanziaria di Fininvest.

Prescrizione vicina. Nel fascio inviato al gip ci sono accertamenti in parte già noti nel filone madre a Milano, la decisione di proscioglimento di Berlusconi e di rinvio a giudizio degli altri indagati, il ricorso della procura in Cassazione. Ma contiene anche alcune importanti novità. Tra queste i verbali del produttore Silvio Sardi e di Giancarlo Leone, ex amministratore delegato di Rai Cinema che ha confermato ai magistrati l'assenza di intermediari nelle trattative e nell'acquisto dei diritti tv con le major.

La prova quindi che intemerdiari e società estere sarebbero servite solo per gonfiare i prezzi e creare plusvalenze a nero.

Anche questa inchiesta, qualora dovesse arrivare a dibattimento, deve fare i conti con la prescrizione.

Nell'aprile 2012 decade il reato di frode relativo alle compravendite contabilizzate nel 2004. Nello stesso mese del 2013 cadrà in prescrizione la parte contabilizzata nel 2005.

Vicenda tanto semplice quanto frammentata dal punto di vista giudiziario questa della compravendita dei diritti tv. Un processo è in corso a Milano e vede udienze fissate fino alla fine di maggio. Un altro troncone, come si è detto, è a giudizio per i vertici Mediaset ma ha risparmiato, per ora, il Cavaliere. Ora ci mancava solo la costola romana.

Berlusconi e i suoi avvocati Longo e Ghedini non hanno commentato l'ennesima brutta notizia. L'ex premier in mattinata ha attaccato procura e tribunale di Milano nella telefonata a Belpietro. È una «persecuzione giudiziaria - ha detto -, una diffamazione senza limiti che ha fatto del Tribunale di Milano un tribunale speciale che vuole far fuori Berlusconi dalla politica e distruggerlo come persona».

Certo, a guardare il calendario delle udienze verrebbe da dire che forse il Cavaliere ha un po' ragione. Stamani, ad esempio, a Milano avrà ben tre procedimenti: caso Ruby, dove l'ex premier risponde di concussione e prostituzione minore; Ruby2 relativo a Emilio Fede, Lele Mora e Nicole Minetti in quan-

Ingorgo Oggi il Cavaliere protagonista a Milano in ben 3 procedimenti

to organizzatori dei bunga bunga ad Arcore. C'è poi il dibattimento in cui l'ex direttore del settimanale Oggi Pino Belleri è accusato di diffamazione e violazione della privacy per aver pubblicato foto che ritraevano Berlusconi con alcune ragazze. L'ex premier è parte civile.

Se siamo arrivati a questo che in effetti è un ingorgo - c'è da aggiungere Mills - è solo perché l'imputato Berlusconi si è sempre sottratto ai processi in virtù di un lodo, di una legge, di un legittimo impedimento e di infinite eccezioni della difesa. Quella dei processi è una macchina lenta ma che cerca di fare fino in fondo il suo percorso. ♦

MODENA

L'azzurra della prima ora Isabella Bertolini è stata chiara: «Alcune città della provincia hanno duplicato il numero degli iscritti. Curioso che nel Pdl di Modena gli originari della provincia di Caserta sono 240, quelli della Calabria 93 su un totale di 5.800 iscritti». La procura segue da vicino. A farne le spese soprattutto la corrente di Giovanardi.

CAMPANIA

Qui sono tutti contro tutti, Carfagna contro Cirielli a Salerno, Caldoro contro Cosentino, la partita tra gli ex An Labocchetta e Tagliatalata a Napoli. «Il bello deve ancora venire fuori» dicono i bene informati del pdl campano. Per il momento ci accontentiamo di sapere che la procura antimafia ha sequestrato 25 mila tessere, la fetta salernitana della torta delle 120 mila campane che il presidente della provincia Cesario aveva portato a Roma affittando addirittura un pullman. Ma il miracolo campano puzza. ♦

→ **L'emendamento** del governo entro febbraio. La modifica per evitare sanzioni Ue

→ **Anci:** problemi di applicazione. Gli immobili non esenti pagheranno pure Iva, Ires, Irpef

Ici Chiesa, crescerà da 100 a 700 milioni I dubbi dei sindaci

In dirittura d'arrivo la norma che riforma l'imposizione Ici sui beni della Chiesa e del non-profit. Protesta dei sindaci: non siamo stati ascoltati. Si stima un maggior gettito di circa 700 milioni.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Sull'Ici sui beni della Chiesa e delle associazioni non profit l'intesa è quasi chiusa. La decisione italiana annunciata l'altroieri dal premier Mario Monti in una lettera al Commissario Ue Joaquin Almunia risponderrebbe alle richieste europee, oltre che a quelle Vaticane. Il dato non è secondario: se l'Italia non avesse trovato una soluzione in tempi brevi, la procedura d'infrazione era data per certa. Se fosse scattata, su quegli immobili si sarebbe dovuto pagare anche retroattivamente. I Comuni avrebbero potuto richiedere l'Ici degli ultimi 5 anni. Meglio correre ai ripari.

Così si è fatta strada la revisione dell'ultima norma (varata dal governo Prodi) che lasciava un'ampia zona grigia, esentando gli immobili «non esclusivamente commerciali». In sostanza il capovolgimento della norma originaria, che esentava gli immobili destinati ad attività non commerciali. È bastato l'avverbio «esclusivamente» per aprire una voragine. Il governo è pronto a presentare una correzione, probabilmente in un emendamento a un decreto fiscale che sarà varato il prossimo 24 febbraio. Il testo sembra tornare alla formulazione originaria, (esclusione dall'imposta degli immobili destinati ad attività non commerciali). In caso di promiscuità, l'emendamento dovrebbe prevedere un'imposizione «a riparto»: verrebbe esclusa dalla base imponibile la frazione di unità nella quale si svol-

ge l'attività di natura non commerciale.

Sulle stime di maggior gettito che i Comuni e lo Stato potranno incassare (la manovra destina la metà degli incassi Imu allo Stato centrale) circolano le cifre più disparate. Secondo uno studio dell'Anci, eseguito in occasione della valutazione delle agevolazioni fiscali in vigore, la base imponibile agevolata sarebbe di 171,5 miliardi, ma solo un miliardo potrebbe essere colpito dalle nuove regole. Considerando le aliquote in vigore, il prelievo sarebbe attorno a 700 milioni. Queste le stime dei sindaci, ma secondo altri studi ministeriali il gettito extra si fermerebbe a 100 milioni. Nella città di Roma (quella a più alta densità di immobili coinvolti dalla norma) alcune simulazioni stimano un maggiore gettito di circa 70 milioni, e dunque di circa 35 per il Comune.

LE CIFRE

La vicenda Ici chiesa, tuttavia, ha provocato parecchi malumori tra i sindaci dell'Anci, che ne hanno parlato nel direttivo di ieri. I primi cittadini lamentano di non essere stati neanche consultati. «Mi pare che il governo si stia muovendo in coerenza con le direttive europee e allo stesso tempo anche la Chiesa si è detta disponibile a discutere del tema - ha dichiarato ieri il presidente Graziano Delrio - Certo anche di questo si poteva parlare con i Comuni, che potevano dare una mano». Per i Comuni restano in piedi parecchi nodi da sciogliere. «Ci sono problemi tecnici legati all'accatastamento di molte di queste strutture - continua Delrio - destinate ai fini esclusivamente commerciali». A questo si aggiunge la richiesta che tutto l'incasso Imu resti ai Comuni. «La nostra proposta al governo è che nel 2012 rientri almeno il 70%, tagliando sui rispettivi trasferimenti - conclude il presidente - mentre

che dal 2013 ci sia il rientro di tutto il gettito. Su questo attendiamo ancora risposte». Non c'è solo l'accatastamento a rendere l'operazione complessa. In alcuni Comuni le autorità ecclesiastiche e le associazioni non-profit hanno contestato la definizione di «commerciale» per alcune attività, come quella dei servizi sanitari e dell'istruzione. Nella maggior parte dei casi i giudici hanno dato ragione ai Comuni, perché una clinica può svolgere un servizio sociale, ma non a fronte di rette esose. Stessa cosa per la scuola. D'altro canto l'attività commerciale è definita in modo molto preciso dal codice civile (articolo 2082), e nella fattispecie rientrano anche attività senza scopo di lucro. L'altro aspetto che in pochi hanno valutato sono gli effetti a cascata che comporta la definizione di attività commerciale. Oltre all'Ici, in quel caso si dovranno pagare anche l'Ires, l'Iva e l'Irpef. Tutte imposte finora «evitate». ♦



Anche la Chiesa pagherà l'Ici

IL COMMENTO

Paolo Beni*

SCELTA GIUSTA MA RESTINO LE AGEVOLAZIONI

Le dichiarazioni rilasciate dal Presidente del Consiglio in merito all'opportunità che anche gli immobili della Chiesa adibiti ad attività commerciali siano tenuti al pagamento dell'Ici, ha riaperto un dibattito, spesso viziato da imprecisioni, sull'esenzione di cui godono enti ed associazioni

in quanto spazi adibiti ad attività culturali, ricreative e sportive di utilità sociale e senza fine di lucro.

Tali agevolazioni, previste dall'articolo 7 della legge istitutiva dell'Ici, rappresentano un giusto incentivo all'iniziativa di soggetti sociali che svolgono



Foto LaPresse

Per giovani e donne lavoro in calo continuo

**Il presidente Istat alla Camera: nei primi 9 mesi 2011 persi altri 80mila posti
Nella fascia 15-24 anni disoccupazione al 31%, la più alta in Europa dopo la Spagna**

Il dossier

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Non si arresta l'emorragia dell'occupazione giovanile. Desolante, anche se attesa, l'audizione alla Camera del presidente Istat Enrico Giovannini: «A fronte di una moderata crescita complessiva, nella media dei primi tre trimestri del 2011, l'occupazione dei giovani ha subito una flessione del 2,5%», il che significa che sono andati persi altri 80mila posti di lavoro. Nello stesso periodo, «il tasso di disoccupazione dei giovani tra 18 e 29 anni è sceso dal 20,5% del primo trimestre 2011 al 18,6% del terzo trimestre, rimanendo almeno 11 punti percentuali al di sopra di quello complessivo. Tuttavia, se si considera la fascia di età 15-24 anni, come proposto dall'Unione europea, la disoccupazione sale al 31%, la più alta dopo la Spagna».

Dopo la forte caduta nel biennio 2009-2010, l'occupazione dei giovani insomma continua a calare. Analo-

ga la sorte di quella delle donne. «Meno di una donna su due lavora e solo il 30% nel Sud», continua Giovannini. Non bastasse, le donne «continuano a essere occupate in lavori precari più frequentemente degli uomini e permangono in condizioni di precarietà più a lungo nel tempo». Una condizione che fa emergere una elevata distanza dell'Italia dai principali paesi europei: «Circa 16 punti percentuali di occupazione in meno - riprende il presidente Istat - rispetto a Francia e Spagna. Specularmente, il tasso d'inattività delle donne italiane rimane tra i più alti in ambito europeo, determinando un'incidenza relativamente modesta della disoccupazione femminile e pari al 9,6%, un punto al di sopra della media nazionale, anche con una punta del 15,4% nel Mezzogiorno».

C'è poi la difficoltà delle donne «a permanere sul lavoro in concomitanza con una gravidanza e le dimissioni in bianco hanno riguardato 800mila donne nel corso della loro vita». Non solo. Il presidente Istat parla di una «elevata asimmetria» dei ruoli che disincentiva la partecipazione: «Se si considera il lavoro totale, le occupate

lavorano un'ora più degli uomini al giorno e si fanno carico di più del 70% del lavoro familiare». Per la Cgil «il dramma dei giovani è determinato dalla crisi e dalle regole del lavoro», dice il segretario confederale Fulvio Fammoni commentando le cifre fornite da Giovannini. «Quando si tireranno le somme, si vedrà che nel 2011 si saranno persi oltre 100mila occupati tra i giovani, mentre l'80% delle assunzioni è con contratti di lavoro precari. Sta in questi numeri l'agenda delle riforme necessarie al paese: sviluppo,

I dati al femminile

Meno di una donna su due lavora, e solo il 30% nel Sud

La Cgia

Ma mancano candidati commessi, camerieri e parrucchieri

crescita e lotta alla precarietà».

Dalla Cgia di Mestre, una lettura parzialmente diversa: se è vero che nei primi 9 mesi del 2011 sono stati persi 80mila posti di lavoro tra i giovani, sempre nel 2011, sostiene, sono stati 45.250 i posti di lavoro per i giovani che le imprese hanno dichiarato di non essere riuscite a reperire sul mercato del lavoro, vuoi per il ridotto numero di candidati che hanno risposto alle inserzioni (pari a circa il 47,6% del totale), vuoi per l'impreparazione di chi si è presentato al colloquio (52,4%). La Cgia ha effettuato un'elaborazione su dati Excelsior-ministero del Lavoro. Le figure professionali più difficili da rinvenire sono state quelle dei commessi (quasi 5mila posti di difficile reperimento), camerieri (poco più di 2.300 posti), parrucchieri/estetiste (oltre 1.800), informatici e telematici (quasi 1.400), contabili (1.270), elettricisti (oltre 1.250), meccanici auto (1.250), tecnici della vendita (1.100), idraulici e posatori di tubazioni, in entrambi i casi circa 1.000.♦

IL CASO

Damiano, Pd: continua la battaglia per gli esodati

«Abbiamo preso molto sul serio la promessa del ministro Fornero circa un nuovo intervento correttivo sulle pensioni che dovrebbe riguardare i cosiddetti esodati. Vogliamo ricordare che i problemi sociali da risolvere sono numerosi e importanti». Lo dice il capogruppo del Pd nella commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano. «Tra questi - spiega - vogliamo sottolineare la situazione: dei lavoratori in mobilità che hanno concluso accordi, persino nelle sedi ministeriali, in una data successiva al 4 dicembre 2011 e che corrono il rischio di non veder riconosciuto il loro diritto».

un ruolo prezioso di interesse generale nelle nostre comunità, e debbano pertanto essere mantenute. Ciò che qualifica il diritto all'esenzione non deve essere la natura dell'ente proprietario, religiosa o laica che sia, ma l'effettivo valore sociale delle attività svolte.

Pensiamo che anche la discussione in merito ai beni di proprietà della Chiesa non debba sfuggire a questi criteri generali. È bene che anche la Chiesa sia tenuta, come ogni singolo cittadino o organizzazione sociale, al pagamento dell'imposta per i beni di sua proprietà nel territorio dello Stato italiano. Detto questo, è giusto che gli

immobili di proprietà della Chiesa adibiti alle attività non commerciali, di utilità sociale e per l'esercizio del culto, come stabilito dall'articolo di legge citato, godano dell'esenzione.

È bene che le agevolazioni ci siano e che premino le attività di interesse generale e di utilità sociale. Non è ammissibile che se ne usufruisca per attività commerciali con finalità di lucro. Se ci sono abusi vanno ovviamente perseguiti, ma sarebbe sbagliato fare di tutta l'erba un fascio. Deve essere affidato agli Enti Locali il compito di verificare l'effettivo utilizzo degli immobili e sulla base di questo il diritto o meno di usufruire delle esenzioni.

* presidente nazionale Arci

→ **Assieme al premier** esecutivo quasi al completo per la ricorrenza dei Patti Lateranensi

→ **Con Napolitano**, Fini e Schifani, e i leader dei partiti. Il Capo dello Stato: «È andata benissimo»

Incontro Monti-Bertone Il Vaticano benedice il nuovo governo

Grande intesa tra i vertici della Cei e vaticani con il premier Monti che ieri si è presentato con mezzo governo all'incontro bilaterale tenutosi nell'anniversario dei Patti Lateranensi. L'Ici della Chiesa non era in agenda.

ROBERTO MONTEFORTE

Il primo incontro ufficiale tra le autorità italiane e vaticane dopo le proposte di Monti sull'Ici alla Chiesa è andato «benissimo». È stato questo il commento del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano prima di lasciare Villa Borromeo, la sede dell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede dove si è tenuto il tradizionale ricevimento per festeggiare l'anniversario della firma dei Patti Lateranensi. «Gli uni e gli altri - ha aggiunto il capo dello Stato riferendosi alle due "delegazioni", quella del governo italiano e quella vaticana e della Cei - mi hanno detto che è andata benissimo. D'altronde, sono loro i protagonisti».

L'ICI NON IN AGENDA

Tutto è andato liscio, insomma. Vi sarebbe piena intesa tra il governo italiano e le gerarchie ecclesiastiche e - a quanto si apprende - si sarebbe espressa «la piena fiducia della Chiesa nel governo italiano». Piace e rassicura il professor Monti. Un cambiamento apprezzato sulla fase precedente. Anche sul pagamento dell'Ici da parte della Chiesa limitata a dove si svolgono attività commerciali, pare esserci accordo con la soluzione delineata dal premier Monti in risposta alle sollecitazioni della Commissione Ue proprio alla vigilia dell'incontro di Palazzo Borromeo. Il tema non sarebbe stato neanche nell'agenda all'incontro «bilaterale». «Si è parlato di tutto, ma non di Ici» ha assicurato l'ambasciatore



L'incontro Il cardinal Bertone e il presidente della Repubblica Napolitano

d'Italia presso la Santa Sede, Francesco Maria Greco. Lo hanno confermato anche fonti vaticane. Ne ha parlato a margine dell'incontro il presidente del Senato Schifani: «La scelta del governo risolve un problema che si trascina da anni» ha commentato. «È giusto che gli immobili della Chiesa

adibiti ad uso commerciale paghino l'Ici, la linea di Monti è ineccepibile ed è in linea con quanto la maggioranza in tutte le sue componenti ha sempre dichiarato» ha affermato Casini.

Il clima è stato quello della cordialità e soprattutto della piena collaborazione tra le gerarchie ecclesiastiche e

il governo presieduto dal Monti che era presente quasi al completo. Oltre al premier e al ministro degli Esteri, Giulio Terzi, erano presenti anche il responsabile delle Politiche comunitarie Enzo Moavero, quello degli Interni, Maria Cancellieri, la «Guardasigilli» Paola Severino, quindi il ministro del Welfare Elsa Fornero, il ministro alle Attività Produttive, Corrado Passera e il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo. Non potevano mancare i tre ministri «cattolici», di casa a Palazzo Borromini: Andrea Riccardi (Immigrazione, integrazione e cooperazione internazionale), il professor Lorenzo Ornaghi (Beni Culturali) e il ministro della Sanità, Renato Balduzzi. Dall'altra parte oltre al presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco e al segretario generale monsignor Mariano Crociata, vi erano le massime autorità della Santa Sede, il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone e la segreteria di Stato al completo, con il responsabile dell'Autorità di vigilanza vaticana sulle attività finanziarie, cardinale Attilio Nicora.

Il confronto che si è aperto alle

La questione Ici
Ufficialmente
non se ne è parlato
«non era in agenda»

16,15 e si è concluso poco prima delle 17,30 si è svolto in due fasi. La prima, quella più ristretta, avrebbe visto affrontare temi come la crisi economica, il ruolo dell'Italia in Europa, quindi lavoro, disoccupazione e scuola. Nella seconda fase, quella tenutasi alla presenza del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, dei presidenti di Camera Fini, del Senato, Schifani e del presidente della Consulta, Alfonso Quaranta, si sarebbero affrontati la situazione internazionale, l'impegno per la distensione e la pace, specialmente in Medio Oriente, e le difficoltà che vivono le comunità cristiane.

I RADICALI CONTESTANO

Al ricevimento che è seguito ai colloqui, hanno partecipato molti altri cardinali, vescovi e monsignori della Curia oltre che personalità politiche italiane come il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, Angelino Alfano, segretario del Pdl, il leader dell'Udc, Casini e dell'Api, Rutelli. Nei giardini di piazzale delle Belle Arti, di fronte all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede i radicali con slogan hanno vivacemente manifestato contro il Concordato chiedendone l'abolizione. ♦



Liberalizzazioni, arrivano i primi sì su microimprese e servizi locali

Sforbiciata di emendamenti al decreto liberalizzazioni. Ieri votati in Commissione tre articoli, ma i partiti continuano la mediazione per trovare l'accordo sui nodi più duri da sciogliere. Idv sul piede di guerra per l'acqua pubblica.

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Al netto di quelli giudicati inammissibili dalla Commissione Industria gli emendamenti al decreto liberalizzazioni sono 1389: una marea considerata i tempi che il governo intende rispettare per l'approvazione. I partiti sono al lavoro: mediazioni continue per cercare l'accordo soprattutto sui nodi più difficili da sciogliere, dalle professioni alle farmacie ai taxi. Ieri pomeriggio la Commissione ha votato gli articoli 1, 7 e 8, mentre si è giunti ad un accordo sull'articolo 3 riformulato dai due relatori Bubbico (Pd) e Vicari (Pdl).

L'Idv è sul piede di guerra per l'esclusione dei propri emendamenti sulle frequenze tv; mentre la Lega, invece, annuncia ricorsi contro la sospensione sino al 31 dicembre 2014 del regime di tesoreria mista e il conseguente trasferimento delle liquidità alla tesoreria centrale. «Tuona da Roma Gianni Alemanno e tuona da Montecitorio Osvaldo Napoli, Pdl: «È una norma inaccettabile». Antonio Di Pietro minaccia: «Giù le mani dall'acqua pubblica. Lo scippo che stanno provando a mettere in atto in queste ore in Senato è vergognoso e

calpesta la democrazia. È un tradimento della volontà dei cittadini che hanno votato un referendum. Oggi è ancora più evidente come certe lobby supportino questa nuova pseudo maggioranza. Vi avvisiamo: daremo battaglia, alzeremo le barricate sia in Parlamento che nelle piazze per tutelare un bene pubblico e la volontà della maggioranza degli italiani». Francesco Rutelli dell'Api, avverte invece che il decreto è a rischio «perché

le spinte corporative lo stanno minando da più parti e il Senato può perdere di vista l'interesse generale».

GLI ARTICOLI APPROVATI

Approvati alcuni emendamenti all'articolo 1 che rendono più chiara la norma che riguarda la procedura per avviare nuove attività economiche. I nuovi emendamenti fissano anche termini certi entro i quali le Regioni dovranno applicare le loro nor-

me rendendole omogenee su tutto il territorio. Restano esclusi dalla norma i servizi locali destinati al servizio di persone (tra cui i taxi), a cui viene riconosciuta la funzione di servizio pubblico, che dovrà essere affrontata in una norma ad hoc. L'articolo 7 riguarda le microimprese, tra cui anche i piccoli artigiani con un fatturato annuo inferiore ai due milioni di euro e con meno di dieci dipendenti. La norma mira ad una maggiore tutela da pratiche commerciali ingannevoli o aggressive mettendo a loro disposizione nuovi strumenti che oggi sono riservati ai consumatori. L'articolo 8 affronta il tema delle Carte dei servizi che dovranno essere più chiare e trasparenti e in grado di tutelare



Foto Ansa

Il bancone di una farmacia: la questione è tra le più spinose sul tavolo del confronto

Rutelli

«Di a rischio per spinte corporative che lo stanno minando»

La Lega

Sindaci leghisti contro la tesoreria unica «È antifederalista»

utenti e servizi pubblici locali per garantire qualità, universalità e gestioni economiche da parte dei soggetti gestori. Infine, l'accordo raggiunto sull'articolo 3 - ancora da votare - prevede la possibilità di avviare società a responsabilità limitata per i giovani al di sotto di 35 anni con un solo euro di capitale, attraverso la costituzione della stessa con atto pubblico redatto gratuitamente dai notai, mentre gli amministratori dovranno necessariamente essere anche soci delle stesse. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Oroscopo, pene d'amore e contratto (troppo) flessibile

Leggi il mio, Capricorno». «L'attesa delle nate in prima decade sarà finalmente ricompensata...».

«Wow! Io sono prima decade, me lo sentivo che ci sarebbe stata una svolta nella mia vita!». «...Troverete finalmente quello dei vostri sogni!». «Sì!!!». «Sfortunatamente, come tutti i bei sogni, non durerà a lungo». «Capirai, ci ho fatto il callo». «È sempre così, quando trovi quello che ti piace davvero...». «Arriva un'altra più giovane e te lo soffia». «A una mia amica è successo quando era incinta del primo figlio. Non sai che trauma, pensava di essersi finalmente sistemata e invece, appena le è spuntata la pancia... via! Rimpiazzata da una ragazzina». «Beh,

è quello che succede al 40% delle donne italiane». «Davvero?». «Dati Istat. Tutta quella retorica sulla famiglia e poi, quando è il dunque, appena diventiamo madri ci mollano». «Che poi ci sono quelli che te lo dicono prima: "Non voglio che rimani incinta", che già mi fanno arrabbiare, ma i peggio sono quelli che prima è tutto un complimento, tutto un "sei la migliore", "Cosa farei senza di te", tutto un fare progetti per il futuro e poi quando scoprono che sei incinta... finita!».

«Dai, leggiamo il tuo. Che segno sei?». «Pesci. Ma lascia perdere, tanto io ho sospeso le ricerche». «Dai, non fare così...». «Tanto, non lo trovo, è inutile». «Fatti coraggio, non sei la sola:

calcola che una donna su due è ancora in cerca di quello giusto». «Mi accontenterei anche di quello sbagliato, pur di trovarne uno. Una volta pensavo che fosse colpa mia, che forse pretendevo troppo o non ero abbastanza adattabile, ma adesso... adesso mi accontento anche di una cosa che dura una settimana, una cosa estiva... sempre meglio di niente». «Però non dobbiamo rinunciare a cercarne uno che sia per sempre». «Seeh. Lo sai come dice il proverbio: il lavoro è eterno finché dura». «Leggiamo anche la voce "Amore"?». ♦



→ **Oggi** l'incontro avrà al centro la crisi greca e l'integrazione europea

→ **Timori** per i prossimi appuntamenti elettorali oltre che per la recessione

Merkel arriva a Roma Ma Monti è cauto sull'Ue a due velocità

Bilaterale Monti-Merkel a Roma. All'ordine del giorno Grecia e fondo salva-Stati. Ma si parlerà anche di crescita e integrazione europea. La cancelliera ha un piano per il dopo Fiscal compact. Cauti il Professore.

NINNI ANDRIOLO

Slitta ancora il Trilaterale dei molteplici annunci e dei ripetuti rinvii che, con le presidenziali francesi alle porte, non si sa quando (e tra chi) si potrà convocare. Sarkozy è rimasto a Parigi, ma Angela Merkel non ha cambiato programma. Stamattina la cancelliera tedesca volerà in Italia per incontrare Monti e pranzare con Napolitano. Il Trilaterale italo-franco-tedesco cede il passo al bilaterale Monti-Merkel. Con l'aria che tira ad Atene, e con Berlino additata in Europa come responsabile prima della catastrofe greca, la cancelliera cerca una sponda a Palazzo Chigi.

Il presidente del Consiglio italiano ha pungolato ripetutamente Merkel per convincerla a bilanciare il rigore con la crescita, senza risparmiare frecciate temperate dalla cortese ironia. Ma Monti, per la cancelliera, rappresenta - in ogni caso - un interlocutore decisivo. Indispensabile per uscire dall'isolamento che accerchia la Germania, nel momento in cui l'asse con Parigi risulta incrinato dalla contesa elettorale e dallo spettro dei sondaggi che danno Hollande in vantaggio su Sarkozy.

Il feeling tra Merkel e Monti si è perfino rafforzato in questi mesi di scontri a colpi di fioretto intorno a *fiscal compact*. Ancora l'altro ieri a Strasburgo con Martin Schulz - annunciando il viaggio di Merkel a Roma - il Professore ha ricordato l'amicizia che lo lega alla cancelliera. Monti, commentano da Bruxelles, «ritiene di poter condurre dol-

cemente la Merkel verso la strada della crescita e della solidarietà europea facendo leva sulle sue competenze e sul buon senso delle soluzioni che indica». E se è vero che Merkel guarda con apprensione al 22 aprile, data fissata per il primo turno delle presidenziali francesi, è anche vero che l'appoggio di Berlino potrebbe non bastare a Sarkozy per ottenere la rielezione. Mentre la sponda di Monti - che sta guadagnando prestigio come leader riconosciuto a livello internazionale - potrebbe tornare utile ad Angela in vista della partita delle urne che dovrà giocarsi nel 2013 in prima persona.

LE PROSSIME SCADENZE

I prossimi appuntamenti elettorali (quello francese e quello greco anticipato alla prossima primavera) pesano non poco sulle scelte della cancelliera. E se c'è chi scommette che Berlino - incassato formalmente il *fiscal compact* all'inizio di marzo - attenderà gli esiti di quelle consultazioni «per decidere quale strada imboccare». C'è anche chi scommette che Merkel sia intenzionata ad inte-

starsi subito un rilancio in grande stile del processo d'integrazione europea.

La Grecia, oggi, sarà al centro del bilaterale italo-tedesco di Roma. Secondo alcuni organi di informazione tedeschi, Merkel e il suo governo starebbero valutando una sorta di «piano B» per Atene da proporre all'Unione. Non i 130 miliardi di euro versati in unica soluzione, «un intervento ponte» utile ad evitare il default immediato, ma che non lo scongiura. Un aiuto a rate condizionato alle misure sempre più stringenti che si richiedono. Una spada di Damocle sospesa sul collo della Grecia. Monti è preoccupato per le implicazioni di ciò che sta accadendo ad Atene. L'altro ieri, a Strasburgo, il premier italiano ha chiesto a Schulz cosa potrebbe fare il Parlamento europeo per evitare che i greci vengano chiamati al voto in questa fase di forti tensioni.

E il presidente dell'Europarlamento avrebbe garantito una consultazione rapida dei capigruppo per affrontare il problema. «Il mondo non è fatto solo di cifre macroeconomiche, ma di gente in carne e os-

IL CASO

Zero per danni di guerra da Berlino ad Atene Ma le armi si pagano

La Germania non ha mai saldato i suoi debiti di guerra alla Grecia. In base ai calcoli fatti a fine conflitto, i danni subiti dalla Grecia sarebbero ammontati a 153 milioni di dollari, pari a 5 miliardi di oggi. Dopo la conferenza di Londra del 26 febbraio '53, sessanta Stati abbonarono alla Repubblica federale gran parte dei debiti della prima e seconda guerra mondiale: solo sei dei 12 miliardi di «deutsche mark» già conteggiati con puntigliosità

per i danni della prima guerra mondiale furono pagati, praticamente azzerati i debiti per l'occupazione nazista anche in Italia e in Grecia. Al contrario in anni recenti, in virtù dei prestiti concessi a Atene sono state imposte forniture belliche: un affare di cui in Germania in questi giorni nessuno parla. I greci hanno pagato alla Merkel (governo Karamalis) 1,7 miliardi di euro, per l'acquisto di 170 panzer Leopard e 223 cannoni dismessi dalla Bundeswehr, più ora 2 sottomarini ThyssenKrupp al prezzo di 1,3 miliardi di euro. Nel 2012 Atene avrà una spesa militare superiore ai 7 miliardi di euro, il 3% del Pil, per commesse tedesche e francesi.



sa che oggi sta soffrendo», così Gianni Pittella, vice presidente dell'Aula di Strasburgo, introducendo il premier nell'incontro con gli europarlamentari italiani. La crisi greca - oggi Monti chiederà a Merkel posizioni più elastiche - preoccupa il presidente del Consiglio sia per «i drammi che colpiscono un popolo amico», sia per le possibili ricadute - anche italiane - di un fallimento di Atene. Ma i fantasmi della recessione preoccupano adesso anche Berlino. Dove ci si interroga sulla «fase due» che il *fiscal compact* dovrà inaugurare. Monti punta sulla crescita e spera di portare Angela Merkel su questa strada.

L'EUROPA CHE VERRÀ

Berlino - dopo la battaglia del rigore - sembra pronta a prendere in mano la bandiera del rilancio della integrazione politica dell'Unione. La cancelliera - nelle stesse ore in cui nella sede romana dell'Europarlamento il Cime e l'Agi rilanceranno il tema dell'Unione politica dei popoli Ue - discuterà con il premier italiano anche del progetto che sta prendendo corpo a Berlino: convocare un incontro tra stati fondatori e alcuni Paesi «virtuosi» (a partire da Austria e Finlandia). L'Ue «a due velocità»? Monti è un fautore dell'Unione a 27, ma sa anche che non potrà rischiare di farsi scavalcare, lasciando che la Merkel indichi da sola un nuovo orizzonte all'Europa. ♦



Angela Merkel riceve il primo ministro italiano Mario Monti al Cancellierato di Berlino

Tecnici al timone, elezioni, dracma La Grecia perde fiducia nell'Europa

Il ritorno alla dracma, uscire dall'Eurozona, si profila sempre più come una prospettiva o una paura per i greci. L'Eurogruppo più disposto a concedere gli aiuti a rate. Pro e contro lo slittamento del test elettorale.

TEODORO ANDREADIS

Atene continua ad aspettare le decisioni dell'Europa sul nuovo prestito da 130 miliardi di euro, a cui sono legate le nuove misure di austerità approvate nella notte tra domenica e lunedì.

Ieri si registrava un certo ottimismo: dopo le continue minacce di rinviare gli aiuti a dopo le elezioni (che si dovrebbero tenere tra fine aprile e inizio maggio) pare che tra i membri dell'Eurogruppo stia prevalendo una linea più «morbida»: iniziare ad erogare la prima *tranche* quasi subito, in modo da evitare il fallimento di Atene, alla cui porta i creditori torneranno a bussare tra meno di un mese per riscuotere gli interessi scadenza per un totale di 14,5 miliardi di euro.

In cambio, il governo tecnico di Loukas Papadimos si sarebbe impe-

gnato a definire nell'immediato i restanti 325 milioni di euro di tagli che mancano per concretizzare la nuova stretta su spesa pubblica, stipendi e pensioni, richiesta dalla Troika. Papadimos potrebbe anche accettare un più stretto monitoraggio da parte dell'Ue (ma non un commissario) e che vengano depositati in un «conto speciale» tutti gli aiuti destinati al Paese, per dare precedenza al pagamento del debito. Giorno dopo giorno, tuttavia, si fa sempre più concreta la paura di un ritorno alla dracma.

«La possibile adozione della moneta nazionale porterebbe con sé, automaticamente, una svalutazione del 60%, con tutto ciò che ne consegue per le importazioni, da cui la Grecia dipende in percentuale molto ingente», sottolinea l'economista Christoforos Pissaridis, premio Nobel e professore della *London School of Economics*. L'imprenditore Evaghelos Miti-lineos delinea uno scenario più complesso: «Se riadottassimo la dracma le nostre esportazioni volerebbero e le imprese greche ne trarrebbero un enorme vantaggio. Ma, prima di essere imprenditore, sono un cittadino e non voglio vedere il mio Paese in pre-

da alle rivolte sociali, non voglio che si torni agli anni '50», ha precisato a *Bloomberg*.

I partiti a sinistra dei socialisti del Pasok, tuttavia, fanno notare che se il pericolo è la perdita di più di metà del potere di acquisto, si deve tenere conto del fatto che sinora, con le varie manovre «lacrime e sangue», i cittadini hanno visto svanire quasi un terzo dei loro redditi. Per chi è riuscito a tenersi il lavoro e la casa.

«Il fatto è che con questi continui sacrifici, additandoci come gli ultimi della classe, l'Europa ci sta umiliando, ci sta facendo perdere la dignità e la voglia di guardare al futuro. Indipendentemente dai parametri economici, il ritorno alla dracma, potrebbe essere un mezzo per curare le ferite di un'identità nazionale messa a dura prova» dice Afroditi, 38 anni, giornalista disoccupata da ormai dieci mesi. Speranze e rabbia, razionalità e prese di posizione fortemente emotive si alternano, in un Paese che vorrebbe al più presto ritrovare una strada certa. C'è chi, come la Finlandia, considera che il ritorno al passato, alla fase pre-Euro, sia ormai l'unico sentiero percorribile per la Grecia. Ma il

ministro delle Finanze, Evaghelos Venizelos, prossimo presidente del Pasok, non vuole neanche sentirne parlare. Un epilogo di questo tipo rappresenterebbe la sconfessione di ogni sforzo fatto in questi due anni e mezzo dal suo partito.

PAURA DI GOLPE

E c'è anche chi, come il giornale tedesco *Bild*, dà risalto ai «timori di alcuni deputati ellenici che la situazione di tensione possa portare a un golpe militare». Ipotesi considerata alquanto improbabile, anche da chi ad Atene ha una passione smodata per dietrologie e trame oscure. È vero che alle elezioni potrebbe presen-

«Grazie a Bersani»

Il cantautore greco Savvopoulos commosso dalla «fraternità» del Pd

tarsi un nuovo movimento, formato da ex militari in pensione. Ma secondo gli ultimi rilevamenti raccoglierebbe appena uno 0,5%.

Quanto alle elezioni anticipate, il centrodestra continua a premere perché si tengano al più presto, ma i socialisti frenano: il ministro dello Sviluppo, Michalis Crisochoïdis, ha chiesto che si rinvi tutto al 2013, lasciando in carica il tecnico Papadimos. Difficile però che la sinistra e i conservatori lo seguano.

«La Grecia ha bisogno di nuove prospettive. Il ritorno alla dracma o le elezioni mi spaventano solo se non riusciremo a decidere, come nazione, cosa vogliamo fare», ci ha detto il cantautore Dionissis Savvopoulos, molto popolare in Grecia con i suoi brani tra musica tradizionale e pop. «Non dobbiamo più adottare il modello impostoci dal nord-Europa per quel che riguarda le spese e il nostro modello di vita. Abbiamo bisogno di ridefinire le priorità: creare piccole aziende e far nascere nuovo rapporto con l'agricoltura, che sappia reinventare le nostre vite. Ma l'Europa ci deve sostenere», dice Savvopoulos. Che ringrazia il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, per la sua mobilitazione a favore di Atene.

Anche ieri, Bersani, ha ribadito il concetto: «I greci sono nostri fratelli. Atene farà il possibile, sin dove arriva, ma al resto ci deve pensare l'Eurogruppo», ha ribadito a *l'Unità*. Quanto alla Merkel, le manda un messaggio chiaro: «Grazie dei contributi sul rigore. Ma non ci si salva se ognuno fa da solo i compiti a casa. Difendiamo l'euro, facciamo gli eurobond, lasciando la politica espansiva a chi se la può permettere. E salviamo la Grecia». ♦

→ **Il leader Pd:** «Il problema non è il finanziamento pubblico ma la mancanza di trasparenza»

→ **Rai** «Vertice Monti-segretari? Magari. Ma per parlare di una nuova governance, non di nomine»

Bersani: «La priorità è riformare i partiti. Facciamo in fretta»

Depositata dal Pd la proposta di legge sui partiti. Bersani difende il finanziamento: «No al dibattito tra miliardari». E sulla Rai: «Vertice Monti-segretari? Magari ci fosse. Ma se si parla di nomine non sono interessato».

SIMONE COLLINI

«Già cinquant'anni prima di Pericle si discusse il tema e si decise, in polemica con l'oligarchia, che se si voleva una democrazia la politica doveva essere finanziata». E pazienza se 2500 anni dopo la discussione sia ancora tutt'altro che chiusa perché «oggi "partito" è una parola difficile», perché il termine «casta» è ormai di uso comune e perché anche in tempi di governi tecnici il vento dell'antipolitica è decisamente forte. Pier Luigi Bersani difende il finanziamento pubblico ai partiti e spiega che il problema non è la sua cancellazione o riduzione indiscriminata ma la «trasparenza». L'anomalia italiana, dice il leader del Pd, non è che le forze politiche incassino dei rimborsi per le spese elettorali, ma «che non ci sia una legge sui partiti»: «E questa è la priorità numero uno».

DIRITTI E DOVERI

Per questo il Pd ha unificato tutti i testi presentati su questo tema dai suoi parlamentari e depositato una proposta di legge per attuare l'articolo 49 della Costituzione, sollecitando le altre forze politiche a non tirarsi indietro. In sette articoli il Pd chiede che i partiti diventino «associazioni riconosciute dotate di personalità giuridica», che accedano al finanziamento pubblico «esclusivamente i partiti che rispettano i requisiti di democrazia interna e di trasparenza ed abbiano ot-



Pier Luigi Bersani

tenuto l'elezione di almeno un rappresentante sotto il proprio simbolo», che sia fissata a cinquemila euro (e non più 50 mila) la soglia oltre la quale i contributi sono soggetti a dichiarazione, che ci sia una certificazione obbligatoria del rendiconto e che siano decurtati del 25% i rimborsi elettorali «per i partiti che non adottano nel loro statuto in forma stabile le primarie».

Bersani presenta la proposta di legge nella sede del Pd insieme al tesoriere Antonio Misiani, al suo predecessore Mauro Agostini, a Salvatore Vassallo e a Pierluigi Castagnetti, spiegando che su questo tema il suo partito è pronto a una «accelerazione straordinaria per un risultato credibile». E se una convergenza con il testo depositato dall'Udc è possibile, ora, dice Bersani

«aspettiamo qualche idea anche dal Pdl».

Il leader del Pd ha deciso di insistere su questo tasto perché se da un lato «dice una fesseria chi sostiene che siamo ancora in tangentopoli» è anche vero che vent'anni dopo Mani pulite non siamo ancora usciti del tutto dalla «transizione» e la storia non deve assolutamente ripetersi come nei primi anni 90. «Allora ne siamo usciti con risposte dalla piegatu-

La proposta
Rimborsi elettorali solo per chi rispetta i criteri di democrazia interna

ra populista, quando invece la risposta è un sistema politico efficiente e pulito». Se Bersani difende i partiti e il finanziamento pubblico ad esso assegnato è perché la democrazia non può essere «un dibattito tra miliardari» e perché ormai è fin troppo chiaro che «le scorciatoie ci hanno allungato la strada».

NO A DIBATTITI TRA MILIARDARI

Ora che c'è un governo tecnico ad occuparsi del risanamento economico e finanziario, i partiti possono impegnarsi in una seria «autoriforma» del sistema politico perché l'emergenza non riguarda solo i conti pubblici: «C'è in gioco la democrazia». Dopo questa fase, è il ragionamento di Bersani, non ci dovrà essere una nuova legislatura caratterizzata da larghe intese: saranno i partiti, dotati di autorevolezza e credibilità, a contendersi il governo del paese. «Dopo Monti non ci sarà il Cancelli. Se tocca al Pd lo promettiamo».

Ci sarà un governo ugualmente autorevole, con competenze, ma che avrà una maggioranza parlamentare univoca, solida, compatta, che oggi purtroppo non c'è per moti-

vazioni politiche». Che oggi non ci sia una maggioranza parlamentare viene fuori anche dalla discussione sulla gestione della Rai. Da indiscrezioni si viene a sapere che Monti vorrebbe incontrare i leader delle forze che lo sostengono per affrontare la questione di una legge al riguardo e Bersani, commentando l'ipotesi che a breve ci sia questo vertice, con i suoi dice: «Magari ci fosse».

NUOVA GOVERNANCE RAI

Ma il segretario del Pd dice anche che se verrà chiamato a discutere solo di un «abbellimento» del Cda di viale Mazzini il suo partito si tirerà fuori. «La Rai è un'azienda pubblica in decadenza tecnologica, industriale e di prodotto. Ha un padrone, che non sono i partiti perché io non mi sento pro-quota il padrone della Rai, ma è il Tesoro. Da lì deve venire un'iniziativa per la governance in grado di affrontare il tema industriale. Serve un capo azienda che decida e affronti i problemi, serve una nuova governance. Se non si farà questo e si parla ancora di nomine, per quanto autorevoli, non sono interessato. Fossero pure 5 o 7 premi Nobel, fosse pure Einstein, con questo assetto noi non partecipiamo. Questo dirò al governo».

Il Pdl va all'attacco criticando il fatto che Bersani chieda un intervento del governo su questo tema e chiede di discutere invece la questione in Parlamento. Ma il Pd, che pure ha depositato più di una proposta di legge sul tema (una è a prima firma Bersani) non si fida. Il sospetto è che il Pdl voglia solo prendere tempo per lasciare tutto così com'è. ♦

Patrimonio An lite continua Estromesso Raisi dalla Fondazione

■ A via della Scrofa ci sono i commissari liquidatori del Tribunale, il patrimonio di An è sostanzialmente congelato, eppure la Fondazione An – che dovrebbe gestirlo, ma per ora non può – continua a riunirsi regolarmente ogni mese. Mercoledì sera per dire, come niente fosse, il consiglio di amministrazione ha deciso di reintegrare il suo "plenum" sostituendo il finia-



Foto di Enrico Oliverio/Ansa



Carlo Azeglio Ciampi: ieri alla Camera il dibattito sul suo libro

Ciampi, un giovane di 90 anni. «Ci insegna a capire il futuro»

Veltroni, Fini, Mieli e il governatore Visco discutono del libro dell'ex presidente della Repubblica. Che in un messaggio ringrazia l'ex segretario Pd: «La politica non è una cosa sporca»

Il dibattito

SUSANNA TURCO

ROMA

Carlo Azeglio Ciampi sembra una fionda. Le parole del suo libro, presentato alla Camera tra gli stucchi e gli arazzi e Gianni Letta, e Gaetano Gifuni, ed Emilio Colombo, e Anna Finocchiaro e Michel Martone fra gli altri in prima fila, paiono le uniche ad avere la curvatura giusta: quella che si allunga all'indietro, perché ha un passato solido dal quale partire, e riesce così a slanciarsi verso il futuro, oltre sé. A parlare «a un giovane italiano», come recita il titolo del libro, ai giovani insomma. Ce ne sono tanti in sala e per arrivare a loro, i relatori – Gianfranco Fini, Walter Veltroni, Paolo Mieli e il governatore di Bankitalia Ignazio Visco – saccheggiano a man bassa le parole del presidente emerito della Repubblica.

E non le saccheggiano solo perché a novant'anni, dopo aver attraversato la guerra, la Resistenza e i palazzi più importanti delle istituzioni repubblicane, ci si può permettere il lusso della semplicità, delle parole facili, del messaggio diretto, e dire per esempio ai giovani «che la politica non è una cosa sporca, sono solo gli individui che con la loro condotta riprovevole possono imbrattarla» – come scrive Ciampi nella lettera di ringraziamento a Veltroni per aver organizzato l'evento. E' perché, nello smarrimento generale, nella crisi dell'Italia e dell'Europa, anche la politica sembra bisogno di un appiglio, di una curvatura diversa.

«Guardare l'orizzonte oltre la siepe, e non avere paura», dice Fini. Anche se «non c'è più il futuro di una volta», aggiunge Veltroni, rilanciando invero la scritta su

una metropolitana milanese, «e siamo passati dalla fretta di arrivare al futuro, alla speranza di dilazione».

«C'è una crisi economica e anche morale, abbiamo rischiato di perderci, e nessuno è più adatto di Ciampi a riprendere il filo di questo discorso», spiega Mieli. La fionda, appunto. In tutto questo «smarrimento», dice Veltroni parlando dei giovani (ma in fondo non solo di loro), «la politica ha il compito di saldare le possibilità immense, che l'oggi ci offre, con la solitudine e la paura per il futuro, combattere la restrizione dell'orizzonte, superare questo tempo sospeso tra il passato e la costruzione del domani». Un compito nel quale, sottolinea Fini, «anche la politica deve fare la sua parte, riformando se stessa attraverso le riforme istituzionali e una nuova legge elettorale».

Per capire tutto questo daccapo, lo slancio che serve, c'è bisogno di un Ciampi, come di un Monti. Cicli che si ripetono. «Io non sono un politico» esordiva Ciampi, ai tempi del dicastero del Tesoro, in consiglio dei ministri: premessa alla quale seguiva, ricorda Veltroni, un «ragionamento politico lucidissimo». Ricorda qualcuno?

Non è un caso che, dopo dodici anni – incalzati da Mieli – Fini e Veltroni raccontino oggi («possiamo dirlo perché ormai c'è la prescrizione») di aver avuto un ruolo importante nell'indicazione dell'ex governatore di Bankitalia alla presidenza della Repubblica. «Con Fini, e Casini ci vedemmo una mattina a casa mia», racconta l'ex segretario del Pd, «e ci trovammo tutti convinti che fosse la decisione più giusta, tra tanti nomi autorevoli che pure c'erano. Ci legava, allora come oggi, l'interesse generale per il Paese. Anche se eravamo in posizioni Dio solo sa quanto differenti, all'epoca». ♦

no Enzo Raisi con Marco Martinelli, fedelissimo di Matteoli.

Unica concessione alla prudenza, da parte del cda (che in linea teorica il Tribunale potrebbe anche decidere di azzerare), quella di rinviare l'esame del secondo punto dell'ordine del giorno: la quantificazione degli «emolumenti», vale a dire gli stipendi dei vertici. Gesto per ora decisamente inopportuno, quando non illegittimo.

Basta comunque già solo l'atto di sostituzione di Raisi a scatenare un nuovo paragrafo nella faida interna agli ex An. Raisi protesta, definendo la decisione «Un atto di arroganza e prepotenza, che esclude chi chiedeva chiarezza».

Protestano e sono solidali i vertici di Fli, da Italo Bocchino a Flavia Perina e Aldo di Biagio. In modo

altrettanto duro replica il senatore del Pdl Franco Mugnai, presidente della Fondazione: «Ma quale estromissione! E' Raisi ad aver rifiutato la proposta di far parte del Consiglio». «Ma quale rifiuto!», controbatte Raisi, «Io mi ero semplicemente autosospeso, in attesa delle decisioni del Tribunale, come ho spiegato per ben due volte, nelle precedenti riunioni».

A quanto trapela, Raisi potrebbe ricorrere in Tribunale anche per questa destituzione, come già ha fatto per la vicenda del Secolo d'Italia. Per il momento, di fatto, i finiani sono passati da tre a due, su un cda composto di quindici persone (tra cui gli ex colonnelli La Russa, Gasparri, Matteoli ed Alemanno).

SU. TU.



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

I seggi delle primarie saranno aperti domenica dalle 8 alle 20

→ **A sfidare** Gasbarra (70 per cento nei circoli), Leonori e Bachelet

→ **Seggi aperti** dalle 8 alle 20. Si vota anche per l'assemblea regionale

Primarie del Lazio Domenica corsa a tre per la segreteria Pd

Domenica parte la corsa a tre per la segreteria del Pd del Lazio. La sfida è tra Enrico Gasbarra (appoggiato da ben quattro liste), Giovanni Bachelet (ulivista) e Marta Leonori (area Marino).

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Speriamo che non vengano a votarci solo parenti e amici», si lascia sfuggire (si fa per dire) Marta Leonori, classe '77, con una buona dose di polemica. E sperando, ovviamente, di essere smentita dalla partecipazione degli elettori. Domenica il popolo del Pd è chiamato a eleggere il prossimo segreta-

rio democratico del Lazio. Con le primarie. E lei, da candidata, avrebbe voluto un po' più di pubblicità «istituzionale» per l'evento. «Le primarie dovrebbero essere un momento di coinvolgimento: se non le comunichiamo, magari con mezzi non troppo onerosi, diventano uno strumento spuntato», osserva. E invece, niente manifesti, a parte quelli dei singoli candidati. Solo qualche manchette sui giornali e all'ultimo, da ieri, gli sms agli iscritti.

«Gli elettori li stiamo informando noi», concorda l'altro candidato "outsider" Giovanni Bachelet, bindiano doc, mentre volantina davanti alla libreria Feltrinelli di via Appia. «L'informazione istituzionale è stata molto modesta, per usare un

eufemismo», spiega. «Peccato, perché a essere indebolito, se ci dovesse essere una scarsa partecipazione, sarebbe l'intero partito».

Già abbastanza sofferente, per altro. Reduce, nel Lazio, da due sconfitte pesanti: prima il Campidoglio nel 2008, poi l'affaire Marrazzo, la vittoria di Renata Polverini nel 2010. E non solo. «Veniamo da un commissariamento di cinquecento giorni», ricorda Enrico Gasbarra, ex presidente della Provincia negli anni del «Modello Roma», che all'appuntamento di domenica si presenta forte di 16.452 voti (pari al 70%), raccolti nei congressi di circolo, prima fase del processo elettorale. E suggerisce di guardare con maggiore ottimismo ai prossimi ap-

puntamenti. «Le primarie sono solo il primo passo», ricorda. Davanti, la sfida per il Campidoglio, che vede in pole position Zingaretti, suo sostenitore e quella per le Regionali. «So il lavoro che ci aspetta, ma non condivido la flagellazione: 24mila persone (su 42mila aventi diritto ndr) che sono andate a votare nei circoli del Pd sono una dimostrazione importante», suggerisce.

PORTE APERTE

Alle primarie di domenica, potranno votare per eleggere il segretario del Lazio e i membri dell'assemblea regionale anche i 6mila nuovi iscritti rimasti esclusi dalla prima fase elettorale. Come pure tutti gli altri potenziali elettori del Pd. Il diritto di «partecipare» è esteso a tutti i cittadini italiani (e dell'Ue) residenti nel Lazio, come pure ai cittadini in possesso del permesso di soggiorno «che, a partire dal compimento del sedicesimo anno di età, si riconoscono nella proposta politica del partito». A tutti verrà chiesto un contributo di 2 euro.

I seggi elettorali saranno allestiti nei circoli del Pd del Lazio, aperti dalle 8 del mattino alle 20 di sera. L'elenco è sul sito del Pd Lazio. Basta inserire il proprio comune e il proprio numero di tessera elettorale per conoscere qual è il circolo (quello più vicino a casa) in cui si deve votare («un sistema di ricerca che ho adottato io per primo», rivendica Bachelet). Sulla scheda, insieme ai nomi dei candidati alla guida del Pd Lazio, quelli delle liste che li sostengono. «Se non Marta chi?» per Leonori (direttrice di Italianieuropei, appoggiata da Ignazio Marino ma anche dal tesoriere dei Ds Ugo Spasetti). «Con Bachelet il Pd fa quel che dice», quella a sostegno del deputato del Pd vicino a Rosy Bindi, che ha l'appoggio anche di una parte dell'area Marino. Ben quattro, invece, le liste a sostegno di Enrico Gasbarra: «A sinistra», in cui è confluita anche l'area Marino schierata nella prima fase con Mar-

Gli elettori

Potranno votare tutti i cittadini dell'Ue residenti nella Regione

co Pacciotti, «Partecipazione democratica», «Uniti per vincere», «Democratici con Gasbarra», che invece rimescolano un po' tutte le componenti di maggioranza che appoggiano Gasbarra. Un pregio secondo il candidato. Un difetto secondo i suoi avversari: tanta pluralità potrebbe rivoltarsi contro il segretario, una volta eletto. ♦



Napoli, Welfare e parità per il Sud L'iniziativa delle democratiche

Le donne nel Mezzogiorno del Paese: lavoro, welfare, trasporti, istruzione e proposte per far ripartire l'economia. Di questo si parlerà in una due giorni organizzata dal Pd a Napoli con Rosy Bindi e Pier Luigi Bersani.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Sono oltre centomila i posti di lavoro femminili andati in fumo con la crisi in tutta Italia. Ma nel Mezzogiorno la disoccupazione in rosa, nel terzo trimestre nel 2011, ha toccato il 15,4%, ben cinque punti sopra il livello maschile e il doppio delle colleghe del settentrione, dove il tasso di disoccupazione è fermo al 6,9%. Nel Sud come in Spagna e in Grecia, peggio ancora della Grecia se si parla del tasso di occupazione: trenta punti meno della media di Lisbona. Dati che nella loro crudezza raccontano quanto sia drammatica la situazione delle donne che vivono e cercano di lavorare nel Meridione del Paese, come risulta dal rapporto Svimez (curato da Luca Bianchi e Giuseppe Provenzano) che verrà presentato oggi nel corso dell'iniziativa organizzata dal Pd «Dal Sud con le donne Ricostruiamo l'Italia», in programma alle 15.30 alla Stazione Marittima di Napoli (sala Galatea).

«I dati che riguardano l'occupazione femminile, lo stato dei servizi pubblici, la presenza paritaria nelle istituzioni - dice Roberta Agostini, responsabile Donne per il Nazareno - diventano particolarmente gravi nel Mezzogiorno e affrontare una tale situazione di drammatico aumento delle disuguaglianze è premessa per la crescita delle regioni del Sud ed è una grande questione nazionale». Solo 23,3 ragazze su 100, fra i 15 e i 34 anni, risultano occupate ma il paradosso, come riporta il rapporto Svimez, è che le donne del Sud risultano tra le punte più «avanzate della modernizzazione - perché hanno investito in un percorso di formazione e di conoscenza che le rende depositarie di quel "capitale umano" che serve per competere nel mondo di oggi - e insieme le vittime designate di una società più immobile che altrove». Prigioniera della terra dove sono nate, dell'immobilismo che la caratterizza, malgrado sia cresciuto il tasso di

scolarità secondaria, che ha raggiunto il 94,4%, ben tre oltre punti sopra a quello del Centro Nord, malgrado «il balzo straordinario» compiuto negli ultimi anni, sono risorse inutilizzate, fuori dal mercato del lavoro. E quelle che il lavoro ce l'hanno guadagnano il 70% in meno rispetto ad un collega maschio del Cen-

tro-Nord: a loro più che a chiunque altro vengono riservati i contratti «atipici» cioè precari, il part-time, quelli di collaborazioni occasionali (sono il 20%); è a loro che viene riservata la fetta principale della flessibilità «negativa». Tutto questo in un'area del Paese dove il welfare funziona meno che altrove, dove il

tempo pieno a scuola in alcune città è addirittura sconosciuto, gli asili nido un bene introvabile, raro.

È partendo da questo quadro che il partito democratico ha organizzato una due giorni fitta di interventi tra cui quelli di Laura Penacchi, Massimo Adinolfi, Daniela Bucci, direttore dell'Associazione Nuovo Welfare. I lavori saranno conclusi oggi da Rosy Bindi, mentre domani ci saranno Susanna Camusso, segretario generale CGIL e Maria Cecilia Guerra, Sottosegretaria al Lavoro e alle Politiche Sociali. A conclusione Pier Luigi Bersani che sarà intervistato da Lucia Annunziata. ❖



L'OFFERTA DI OBBLIGAZIONI SI È CHIUSA IN ANTICIPO. GRAZIE.

enel.com/bond



1962 2012

Il dossier

NATALIA LOMBARDO

Per favore, togliamo i finanziamenti all'editoria laddove l'editoria non sta in piedi da sola. Non si tengono in piedi i morti, perché c'è puzza di cadavere»: a dire queste parole è Carlo De Benedetti, presidente del gruppo editoriale L'Espresso, a margine della lectio magistralis che ha tenuto ieri alla facoltà di Economia dell'Università di Palermo.

A capo di uno dei più consistenti gruppi che edita *La Repubblica*, *L'Espresso*, molti quotidiani locali, *Radio Capital*, *DeeJay* e *M2o* e relative tv, De Benedetti in modo indistinto prende spunto dalle truffe (denunciate dalla Federazione della Stampa e da Mediacoop) sul finanziamento pubblico per dire «guardiamo ai giornali di oggi e

La replica Fnsi

«È un dovere impedire la scomparsa di voci dell'informazione»

agli abusi che vengono fatti» e che continuano. «Bisognerebbe togliere tutti i finanziamenti pubblici che poi finiscono normalmente in violazione delle leggi, in furti e abusi», ha proseguito, per «lasciare campo libero all'editoria sana», mentre «i giornali di partito se li paghino i partiti. Se hanno già i rimborsi elettorali non si capisce perché noi contribuenti dobbiamo pagare i giornali di partiti. Se li paghino loro». Appare contraddittorio, però, giudicare «un errore, una smargiassata» l'uscita di Celentano: «L'idea di chiudere alcuni giornali è una cosa di cattivo gusto, contro la libertà di stampa che lui invocava».

Il sostegno pubblico. Peccato che proprio contro questi abusi le testate non commerciali stiano insistendo invano da anni perché i governi rivedano i criteri di assegnazione dei fondi e li riservino solo ai «giornali veri». Promessa fatta anche dal premier Monti, ma nel frattempo molti giornali chiudono davvero. Il finanziamento pubblico alla stampa nasce come garanzia del pluralismo, nel rispetto costituzionale della libertà d'informazione. Ma nell'ondata «anti casta» si può perdere di vista una differenza sostanziale: i grandi quotidiani e periodici hanno risorse dalla pubblici-



Un chiosco di giornali, riviste, enciclopedie, libri, giocattoli, tessere telefoniche, dvd, figurine e card di ogni tipo

La sorpresa dei fondi all'editoria: più aiuti ai grandi gruppi

Alla continua polemica contro i giornali di idee si è aggiunto ieri De Benedetti. Ma vanno agli editori più potenti i maggiori sconti statali, dalla carta allo stato di crisi

tà, preclusa dagli investitori ai giornali di opinione.

Ma anche i grandi gruppi editoriali godono di sostegni pubblici, come tutti: nel 2011 gli sconti sulle tasse per l'acquisto della carta sono stati di 30 milioni di euro in credito d'imposta; ammonta dai 30 ai 40 milioni il fondo per le agevolazioni del 50% sulle tariffe telefoniche. Lo «sconto» pubblico più consistente, e che inci-

de molto su chi vende più copie (i grandi gruppi), è l'Iva al 4% sul venduto in edicola, ma applicato solo sul 20% del totale, mentre il restante 80% è esente, e anche sugli abbonamenti incassati. Su questi ultimi sono state tagliate le agevolazioni, colpendo *Il Sole24ore* e *Avvenire*.

C'è poi il capitolo degli «stati di crisi» che hanno devastato le redazioni, anche di giornali che non avevano bi-

lanci in rosso sangue: in totale dal 2009 sono stati prepensionati 597 giornalisti (su circa 18.500) anche grazie al fondo di 20 milioni di euro della Presidenza del Consiglio. Al gruppo L'Espresso, per esempio, è stato riconosciuto lo stato di crisi dal dicembre 2009 al novembre 2010 e ha usufruito di 92 prepensionamenti: 34 al *Sole24ore*, dall'aprile 2010 al marzo 2012; il gruppo Rcsquotidia-

→ **Terza serata** con Federica Pellegrini e la «sfida» a distanza dei tatoo
→ **La ministra** Fornero: «Mi sono sentita offesa. Meglio cambiare canale»

La farfalla impazzita proteste, polemiche e duetti nostalgia

Il tatuaggio inguinale di Belén fa scoppiare la polemica. Anche la ministra Fornero dice: «a volte mi sono sentita offesa. La cosa migliore è cambiare canale o spegnere del tutto». Calano gli ascolti e la dignità femminile.

VALERIO ROSA - STEFANO MILIANI

Meglio la medaglia d'oro che fare la portabandiera». Federica Pellegrini ha rivestito - in abito lungo con gambe ben coperte dopo il caso - Belen - il ruolo di ospite star della serata dei duetti. E la sua frase, sul fatto che alle Olimpiadi non vuole portare la bandiera italiana perché stanca ma vincere per servire meglio il paese, non scatenerà il putiferio causato da Celentano o dalla Belen quasi svestita, però agli sportivi non andrà giù. Prima donna? Almeno Gianni Morandi la spinge a parlare di sé da persona quasi comune. In una serata dove i duetti hanno restituito alla musica un certo ruolo, nel festival. Visto che finora ha fatto poco meno che da tappezzeria.

Con musicisti internazionali - a volte star storiche, a volte star nella fantasia dei sanremesi - un po' di musica comunque è passata. Davvero originale le *Impressioni di settembre* di Patti Smith con i Marlene Kuntz. Ma i fantasmi sul festival i duetti non potevano scacciarli. Celentano ieri ha annunciato e poi cancellato una conferenza stampa. Nervoso? Non è da lui. Sul web invece vivrà in eterno la piroetta eseguita con consumata perizia dalla signora María Belén Rodríguez Cozzani per mostrare al Paese in ansia il suo tatuaggio inguinale. «Ce l'ho! Ce l'ho!», cinguetta giuliva in risposta ad un coro polifonico maschile, spontaneamente levatosi dalla platea ad insinuare il dubbio che non indossi le mutandine. E dire che il dg Loren-

za Lei ha inviato sul luogo del disastro il suo vice Marano per tappare le falle che, come nella Concordia, si sono aperte nel corso dello sciagurato esordio. Ma non è bastato limitare il turpiloquio al minimo sindacale per evitare l'insorgere di nuove polemiche. Stavolta tiene banco la disinvoltura, chiamiamola così, di Belén: se nella notte gli internauti si scatenano in battute da caserma, visualizzando come entomologi i fotogrammi dell'accaduto, il giorno dopo monta l'indignazione.

«Parlando come Elsa Fornero e non come ministro», dichiara la titolare del dicastero del Lavoro e delle Pari Opportunità, «a volte mi sono sentita offesa. La cosa migliore è cambiare canale o spegnere del tutto, che è più salutare». Un'altra grana abbattutasi sulla realpolitik festivaliera, che insieme al buon gusto musicale e alle buone maniere sacrifica sull'altare dell'audience, peraltro in calo (un milione in meno rispetto al 2011), anche la dignità femminile: la solita mercificazione del corpo delle donne, che all'Ariston non possono andare oltre il ruolo di complementi d'arredo.

MA QUALE CAMBIAMENTO

Si teme che anche stavolta Sanremo si riveli uno specchio del Paese: se l'anno scorso seppe interpretarne la voglia di cambiamento, l'edizione del 2012 potrebbe rifletterne la nostalgia di quella piacioneria in salsa berlusconiana che si compiace di esibire le donne come trofei, umiliando quante si sforzano di realizzarsi contando su doti meno effimere dell'avvenenza. Il pube di Belén si aggiunge alla sguaiatezza dei Soliti Idiotti e al sermone di Celentano. E su quest'ultimo fronte la tensione è ancora altissima. Il direttore di Rai1, Mauro Mazza in una lettera a Garimberti, il presidente della tv, nega ogni responsabilità ed incolpa un contratto blindato,

senza vagli preventivi sui testi. Vagli esclusi anche dal commissario Marano, che però si riserva valutazioni alla luce del codice etico della Rai. Tra Belen e Celentano, passa tutto in secondo piano. Gli scandali non mancano, ma sono musicali e non fanno rumore. I big interpretano successi italiani in tandem con artisti stranieri, che nella maggior parte dei casi li surclassano. Notevole l'accoppiata Bersani- Goran Bregovic (Morandi lo confonde con Kuzminac...) in una surreale versione di *Romagna mia*. ♦

IL COMMENTO Delia Vaccarello

GAY, IL FESTIVAL DEGLI STEREOTIPI

Sanremo manda in onda l'elenco più retrivo degli stereotipi sugli omosessuali e non risparmia neanche le donne. Le associazioni gay insorgono in coro, tanto più che si trovano riunite per un appuntamento d'eccezione: l'incontro voluto dall'Ufficio nazionale antidiscriminazioni tra i rappresentanti del Consiglio di Europa e alcuni esponenti del governo italiano per avviare azioni di contrasto a omofobia e transfobia, visto che l'Italia ne ha tanto bisogno.

Dopo l'intervento del ministro Elsa Fornero, che promette «strumenti normativi e interventi educativi fin dalla primissima infanzia» e che dichiara: «non ho visto Sanremo», i rappresentanti delle associazioni chiamati a intervenire non si trattengono. Troppa l'indignazione per la



Foto di Claudio Onorati/Ansa





Foto di Fabio Ferrari/LaPresse



Sul palco Gianni Morandi con Federica Pellegrini tatuata sul collo. E poi lo spacco delle polemiche: Belen con la «farfalla» inguinale

Da Erica Mou ai Soliti Idiotti Piccole scosse sotto la coperta

In poltrona

GAIA MANZINI

SCRITTRICE

Il festival della seconda serata è stato come una coperta.

Un coperta che però ha saputo dare qualche scossa tonificante qua e là.

«A mollo nella vasca da bagno del tempo/ Non uscirò prima di avere i piedi a pieghie/.../ Non uscirò prima di avere le dita a grinze...» canta la giovane Erica Mou. E questa cosa del tempo mi colpisce. Il tempo come un'onda piccola che culla e lascia il segno, ma è un segno commovente che si lega all'infanzia con l'immagine nostalgica delle dita cotte.

Scosse, dicevo. Se alle scarpe con zeppa come comodini, ai gorgheggi da pellicani, alla scalinata come un ghiaione del Cervino, alla Bertè che sembra Renato Zero, al bestiario di direttori d'orchestra che va dal genere «tricheco» a quello «Nosferatu», alle mossette delle mani un po' alla Mina ma in fondo più simili a dervisci rotanti, alla Rai schierata in prima fila e a un pubblico che non viene mai inquadrate da vicino, se a tutto questo abbiamo fatto l'abitudine, all'acume siamo meno preparati e quando arriva sferza, ridestandoci.

«Voglio diventare vecchia coi ricordi tutti/intatti e con le rughe tatuata/A ricordarmi quanto è stato bello ridere con gli occhi e con le labbra», già, mentre dal vivo l'unico tatuaggio è quello sull'inguine di Belén. Addio delicatezza femminile: meglio tirarsi la coperta fin sopra i capelli e confortare la Fornero dicendole che alla bomba argentina si può sempre preferire una donna mou...

Tonificanti anche i Soliti Idiotti nelle vesti di Giampiero e Marialuce. Trash ma con un loro (non) senso. Infine tonificante è stata la tirata su bruttezza e bellezza di Rocco Papaleo. Ben scritta. O comunque scritta con ritmo, quello incalzante dell'arguzia, che parla del nulla ma intanto mette in scena la bella paradossalità del vivere quotidiano. Il ritmo che fa più di mille filosofie e ben ci sta su un palco dedicato alla musica. ♦

serata sanremese. Tra le frasi incriminate: «Un omosessuale è una donna senza flusso mestruale». Un colpo sparato dal duo dei Soliti idioti Francesco Mandelli e Fabrizio Biggio che contiene due offese in una: verso i gay, considerati dal pregiudizio «maschi mancati», e verso le donne in menopausa, viste come ormai fuori uso, sottolinea con forza Rita De Santis, alla testa di Agedo, associazione di genitori di omosessuali. «Mi terrorizza l'idea che questo video sia tra i più cliccati in Youtube dai ragazzi», aggiunge.

Lo sketch già noto nel web diventa la presunta novità gay della seconda serata che mostra alcuni siparietti di scarso livello raggiungendo il top con il duo «idioti»: un ridicolo individuo vestito di arancione in coppia con un altro talmente vanesio da rispondere a qualunque domanda «non lo so». Dinanzi a loro Gianni Morandi che alla fine viene baciato dall'arancione, a rimarcare lo stereotipo del gay sempre pronto a saltare addosso al maschio etero. «La satira si fa

sulle opinioni e non sulla condizione o sulla identità delle persone - sottolinea Paolo Patanè, presidente di Arcigay - mentre i rappresentanti delle nostre istituzioni non hanno il coraggio di pronunciare le parole gay e lesbica, arrivano offese da una trasmissione iperpopolare. Non si può alzare l'audience sulla pelle della gente».

Critici gli avvocati della rete Lenford con Antonio Rotelli: «Se fossero state prese in giro persone di colore, ci sarebbe stata la percezione della discriminazione in atto». Non a caso il Consiglio di Europa bacchetta l'Italia perché ancora troppo omofoba. La riprova è che, seppur mediocre, il siparietto di altri artisti contro gli snob razzisti ha avuto l'inequivocabile sapore della denuncia. A ferire è l'amplificazione del messaggio: «è una solita idiozia, se gira nel web fa poco danno, ma sul palco di Sanremo cambia senso e lievita. Una scelta di scarsa cultura e intelligenza», sottolinea Rossana Praitano, presidente del

Mario Mieli. Unanime il giudizio sul livello pessimo: «Non è stato solo orripilante, ma fuori luogo, le questioni di orientamento sessuale vanno maneggiate con cura, invece l'effetto è stato incomprensibile - dichiara Gigliola Toniollo, alla testa della Cgil Nuovi diritti - Se volevano essere dissacratori sono riusciti a dare il messaggio opposto». Ivan Scalfarotto, alla testa di Parks, allerta sulla pericolosità: «Il duo è popolare tra i ragazzi delle scuole per i quali prendere in giro così gli omosessuali vuol dire essere vincenti. Hanno veicolato tutti i pregiudizi sui gay, come se avessero detto che «gli ebrei sono avari e hanno il naso adunco» o che «i negri puzzano», ma la gente non si è indignata perché sulle persone omosessuali non c'è ancora la stessa sensibilità diffusa. Non è stata satira, ma solo offesa».

Per Arcigay e Agedo, già autori di una lettera alla commissione di vigilanza Rai, la misura è colpa: chiedono le scuse. E Morandi annuncia: dirò «adoro i gay».

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Se mi piacerebbe andare a Sanremo? Ma per carità, io canto solo alla radio! Sono un pianista da piano bar, canzoni e bossa nova». Antonio Di Bella, direttore di RaiTre ha un risvolto noto agli amanti della radio, quello del cantautore da dirette pomeridiane a *Caterpillar*, ogni giorno su Radio-Due.

Tra gli scatoloni non ancora svuotati dopo l'ennesimo trasloco da New York che ha «nel cuore» e la chitarra che è il suo *amour*, nella casa ai Parioli guardiamo insieme la seconda serata del festival (non una parola sull'uragano Adriano in Rai). «Eccoci qua, che bello, li sentiamo da quando eravamo giovani: Celentano, Morandi, bravo, vecchio ragazzo sempreverde, e pure Lucio Dalla che porta avanti un giovane, ma c'è, quando cantava nel 71 4 marzo 1943 era solo. Oddio, Come siamo vecchi...».

Sanremo è «un'istituzione» italia-

Davanti alla tv con Antonio Di Bella

«Il corpo delle donne? Ancora visto con gli occhi del berlusconismo»

Il direttore di RaiTre commenta la seconda serata di Sanremo
«Tanti bei ricordi ma oggi non c'è più un legame con il mondo
Questa è l'edizione dell'evasione che cresce sempre in tempi di crisi»

na anche per la moglie Anka, berlinese dell'Est che sembra una fiera spagnola. A lei Celentano «piace», al ma-

rito Antonio sì, però... «È bravo, scrive belle canzoni, ma ormai lo trovo un po' scontato, e poi invocare la

chiusura dei giornali è orribile».

Le canzoni dei Sanremo potrebbe intonarle tutte. «Mi ricordo mia non-

**CI SONO IDEE
CHE ARRIVANO
OVUNQUE.**

**Tutti i venerdì
in edicola**





**RaiTre
s'illumina
di meno...**

Oggi la trasmissione di RadioDue Caterpillar rilancia la campagna «M'illumino dimeno» sul Risparmio Energetico nell'ottava edizione, luci spente in tutti gli edifici pubblici, anche a Montecitorio. E Antonio Di Bella «spegnerà» le luci degli uffici di RaiTre a Viale Mazzini, tutto il terzo piano. Ma non è sicuro però di convincere i vertici Rai a «spegnere anche il Cavallo».

l'Unità

VENERDI
17 FEBBRAIO
2012

21



Foto Ansa

Terza serata Gianni Morandi, Ivana Mrazova e Rocco Papaleo sul palco del teatro Ariston

na che registrava col Geloso Sergio Bruni, e poi Nicola di Bari, Antoine. Insomma, grandi serate a casa, a Milano, quando avevo sedici anni, e il giorno dopo provavo a risuonare pezzi alla chitarra».

Le canzoni che «restano in testa», i ritornelli che si inchiodano, così difficili da trovare adesso, «Carlo, Carlo, Carlo... - canticchia - potrebbe essere un tormentone». O il *Pallone* in ragtime di Samuele Bersani, «nanananarana...nanananaranaaaa». E poi che noia questo «cuore amore cuore amore! Non se ne può più. In certi Sanremo c'era un legame con il mondo. Qui è il festival dell'evasione, più c'è crisi più cresce l'evasione».

E il femminismo è lontano. La telecamera si inerpica dalla caviglia all'inguine tatuato di Belen, «certo Berlusconi non c'è più ma il corpo delle donne, come dice il mio amico Gad Lerner, ha sempre un trattamento berlusconiano, che tristezza», commenta. Compare finalmente la modella Ivana: «E questa? Una bella statua! Ma non era meglio una che magari non alta due metri ma che canta e balla?».

Sanremo volume 62 «è classico, un po' noioso, la scenografia faraonica con l'astronave modello 2001 e *Così parlò Zarathustra*.. Un po' retrò. Il migliore è stato quello di Fazio. RaiTre «è l'unica rete che fa contro-programmazione, *Ballarò* ha fatto il 9%. Purtroppo in tv non c'è più concorrenza, c'è il disarmo...» osserva da direttore di rete. E l'Ariston ha chiuso le porte alla realtà, «pensa ai Giganti nel '67, "mettete dei fiori nei vostri cannoni", o adesso Cisticchi, bravissimo, fece la canzone sui matti: un'irruzione di realtà ci vuole, invece qui



Foto Ansa

Il palco del teatro Ariston durante la terza serata del festival di Sanremo

Il palinsesto

Fabio Volo, Costamagna e Baudo in jeans

Novità nel palinsesto primaverile di RaiTre. Resta il «buco» Dandini, ma dal 21 marzo parte la striscia di Fabio Volo il mercoledì, giovedì e venerdì in seconda serata. Dal 9 marzo «Robinson»: Luisella Costamagna il venerdì in prima serata sfida Daria Bignardi su La; il sabato torna «Ulisse». Un bis di Stefano Bollani la domenica sera o il lunedì, dove ora c'è Bertolino; a maggio 4 puntate il lunedì con Pippo Baudo in jeans in giro per l'Italia (Fazio invece sospende «Chetempochefa», per andare a La7 con Saviano); per Lucia Annunziata un programma da definire.

è tutto ovattato, la crisi dov'è?».

«Questi Soliti idioti non mi fanno ridere», sbuffa, neppure nella «citazione da Baudo, quando fermò un disoccupato che voleva buttarsi dalla balconata, ma era vero!». Lo zapping tenta: «Non c'è un'idea, qualche provocazione, non succede niente. Un tamburello, Loredana Bertè che cantò col pancione, Sandie Show scalsa sul palco nel '70 con "Domani... che effetto mi fa avverti qui vicino a meee"». Nei suoi pezzi Di Bella si prende in giro: «La Dura vita del caporedattore, la Ragazza del tiggì, la conduttrice ideale di cui ti innamorì, Il giornalista finanziario che "farei un fondo lapidario, descriverci lo scenario del rischio bancario e poi un boxino azionario...". Amor precario - va bene con Monti - e la Rumba del commercia-

lista». Pezzi suonati nei club come «The Place». La palestra da giornalista è stata «a Radio Milano centrale, nel '77, la madre di Radio Popolare» e ora che guarda un po' Eugenio Finardi: «Da "amo la radio perché libera la mente - canticchia - eccolo lì invecchiato col codino che sembra Ian Anderson dei Jethro Tull». Vero. Di Bella, classe '56, un figlioche suona la tromba jazz a Berlino. Lui invece si riguarda Obama che intona «un vecchio pezzo di Al Green all'Apollo Theatre, nel cuore di Harlem... Obama vincerà», dice convinto.

E i giovani? «Nina Zilli è bravissi-

Dai Giganti a Cisticchi

«Un bagno nella realtà è spesso necessario Qui è tutto ovattato»

Le preferenze

«Arisa è bravissima ma un po' involuta Ho duettato con lei»

ma, ho cantato con lei a Caterpillar *50mila lacrime*, per *50mila mi piace* su Facebook» (Di Bella è sulla vetta dei 5000 amici). Ha duettato anche con Arisa e Lelio Luttazzi a Trastevere, «è brava ma ora un po' involuta». D'Alessio «va forte con i neomelodici napoletani e al Radio City Music Hall di New York era pieno di italoamericani commossi». La giovane Erica Mou intona «voglio diventare vecchia senza frettaaaa...». Di Bella fa un salto: «Ecco l'inno dei giovani in Italia. Ma noi non volevamo restare sempre giovani?» ❖



**RINALDO
GIANOLA**
Vicedirettore
rgianola@unita.it

L'EDITORIALE

LA ZAVORRA DEL PAESE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Si potrebbe dire tristemente, come ha fatto nei giorni scorsi l'ex magistrato Gerardo D'Ambrosio a l'Unità, che «dobbiamo essere crudeli con noi stessi e riconoscere che la cultura della legalità fatica a farsi strada in Italia».

La denuncia della Corte dei Conti di ieri conferma la gravità del fenomeno nel nostro Paese e si aggiunge alle recenti analisi fredde e crudeli della Banca d'Italia, al quadro desolante di commistione tra affari e politica che emerge dalle ultime inchieste della magistratura proprio a vent'anni di distanza dalla stagione di Mani Pulite, in questi giorni giustamente celebrata per la sua valenza storica e che va anche analizzata per le speranze che aveva alimentato e per le delusioni che oggi ha lasciato.

La corruzione ha un costo enorme per tutti gli italiani. Vale 60 miliardi di euro l'anno, più o meno l'equivalente delle ultime tre manovre finanziarie realizzate negli ultimi otto mesi per salvare i nostri conti pubblici. È bene tenere a mente questo riferimento: con i soldi della corruzione, che pesa per circa mille euro a testa su ogni cittadino, il bilancio pubblico e quello delle famiglie sarebbero in ben altre, positive condizioni.

Sarebbe, soprattutto, assai diverso il contesto politico e sociale in cui anche il governo tecnico si troverebbe a chiedere sacrifici agli italiani. Come è possibile riformare le pensioni in tre giorni senza nemmeno uno sciopero generale, condizionare le attese di vita di molti cittadini, magari oggi chiedere la cancellazione di diritti sacro-

santi dei lavoratori in nome di una non ben precisata modernizzazione, quando il costo della corruzione, della sistematica violazione della legalità annulla tutti gli sforzi che la parte onesta del Paese accetta di sostenere e realizza?

Anche qui, bisogna ribadirlo, c'è un problema di giustizia, di equità. Le parole del presidente della Corte dei Conti e anche le ultime analisi di Bankitalia segnano il grado di ingiustizia che pesa su una larga parte degli italiani. C'è qualche relazione tra la corruzione e il nostro enorme debito pubblico, pari al 120% del Pil proprio come nel 1992 quando esplose Tangentopoli, tra l'evasione fiscale e la nostra recessione, tra il "sommerso" e la tragedia sociale della disoccupazione dei giovani e delle donne? La relazione purtroppo è diretta, totalizzante, investe la politica, i partiti, le imprese, la pubblica amministrazione, la stessa società civile. Con l'evasione del 36% dell'Imposta sul valore aggiunto, comunicata ieri dalla Corte dei Conti, siamo i primi in Europa e il valore italiano della corruzione (i

famosi 60 miliardi di euro) rappresenta la metà dell'intero sistema europeo di corruzione, cioè di tutti gli altri Paesi.

Di fronte a questi tragici numeri, dopo le ripetute denunce da parte della magistratura contabile, diventa indispensabile una svolta profonda nel Paese, un cambiamento anche culturale dei nostri comportamenti davanti ai fenomeni piccoli e grandi di illegalità. Ma tocca, soprattutto, al governo, al Parlamento, alle istituzioni dare segnali inequivocabili sulla volontà di combattere questa difficile battaglia con provvedimenti rigorosi e coerenti. Ci vogliono azioni precise, scelte politiche in perfetta sintonia con le attuali normative europee contro la corruzione e comportamenti coerenti. Solo così si può convincere i cittadini onesti che vale la pena battersi per far vincere la legalità.

E allora, a che punto siamo? Ieri sera, mentre si moltiplicavano le dichiarazioni sdegnate per l'enormità della corruzione e molti giuravano sull'impegno assoluto per fronteggiare l'emergenza, il governo ha fatto sapere che il disegno di legge anti-corruzione verrà discusso più avanti, "tra qualche settimana", anziché il prossimo 27 febbraio perché il testo deve essere rivisto e completato. Un ritardo "tecnico", forse. Va bene, aspettiamo. Ma non sarebbe meglio accelerare un intervento contro la corruzione piuttosto che impegnarsi su lunghissimi tavoli a tagliare l'articolo 18? ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Se il controllore preoccupa più del controllato

Bella notizia quella della chiusura definitiva dei ministeri del Nord, anche se, per la verità, non erano mai stati aperti. Era una finta, come tutto quello che la Lega fa e disfa; fanfaronate di un partito che è il più vecchio in Parlamento e, in tanti anni di vita, non ha mai concluso niente, se non l'occupazione di poltrone. Una delle quali è quella Rai di Antonio Marano, l'uomo che la signora Lei ha inviato a Sanremo come "commissario politico" per tacitare Celentano. Ma dai! Dicendo che certi giornali vanno chiusi, Celentano ha sbagliato,

ma lui non ne ha mai chiuso nessuno. Mentre la signora Lei e chi la manda e comanda ha chiuso la bocca a Santoro. Tanto per fare un solo nome, che metta fine allo scandalo di tanti ipocriti che vengono giù dal pero quando Celentano dice scandalosamente la sua, senza far danno a nessuno. E non vale l'argomento che, siccome lui canta meglio di chiunque altro, deve solo cantare. Ma dove sta scritto? Ha diritto di parlare come tutti, così come tutti abbiamo il diritto di criticarlo, senza pretendere che abiuri davanti al Sant'Uffizio. ♦

IL COMMENTO

LA CRISI DEL PDL CI RIGUARDA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Sarebbe più debole se il Pd dovesse restare come il solo tentativo di ricostruire un partito democratico, nel deserto lasciato dai partiti personali e dalle prevaricazioni oligarchiche della Seconda Repubblica. E sarebbe più debole anche la possibilità di riformare la legge elettorale in modo da riavvicinarla all'Europa. Purtroppo sono in tanti che lavorano per conservare il Porcellum, e con esso quel presidenzialismo di fatto, quel leaderismo senza partiti, che è stato il tratto saliente dell'ultimo ventennio. Sono purtroppo per il Porcellum

anche molti degli apparenti oppositori. E se fallisse il progetto del Pdl, inteso come partito che diventa democratico dopo il passaggio di mano del suo fondatore, la conseguenza probabile sarebbe una nuova spinta verso la scorciatoia leaderistica, verso le correnti e le coalizioni senza veri partiti.

La Prima Repubblica è stata a lungo bipolare, tuttavia senza alternanza di governo. Entrò in crisi quando si inceppò il bipolarismo politico e Craxi provò a declinare l'alternanza all'interno del pentapartito. La Seconda Repubblica ha rilanciato il bipolarismo, dando all'Italia l'alternanza di governo, ma alla fine ha tolto agli elettori più potenti di quelli che ha concesso. Al «cittadino arbitro», cui era stato promesso di scegliere i governi, è stato tolto persino il diritto di scegliere i deputati: al di là dei tecnicismi, il problema di fondo è se il cittadino deve restare solo davanti allo Stato e al mercato oppure se può dire la sua, oltre che nei sondaggi, anche attraverso i corpi intermedi.

Il partito è il corpo intermedio che più si proietta nelle istituzioni. Senza partiti, e senza democrazia nei partiti, non c'è democrazia. Le leadership personali non sono un surrogato (del resto, anche nei sistemi presidenziali occidentali i partiti esistono e i leader si affermano secondo le regole). Da noi, dopo il fallimento dei miti iper-maggioritari, il proporzionale (corretto) può essere la modalità migliore per ricostruire un bipolarismo efficiente. Ma la condizione del bipolarismo è che sia sostenuto da partiti aperti, contendibili, soprattutto veri. E guai se il Pd restasse solo nell'impresa. Purtroppo però il panorama è desolante. Anche nel centrosinistra chi sfida legittimamente il Pd non sembra volersi cimentare con la costruzione di un partito, neppure con un nuovo modello di partito. Si parla piuttosto di liste civiche nazionali: ma sarebbero altre soluzioni leaderistiche che ci farebbero restare in un berlusconismo senza Berlusconi.

CRISTOFORO BONI

CICLISTI, SANI E SALVI LA LEGGE È SCATTATA

DUE RUOTE E SICUREZZA

**Flore Murard
Yovanovitch**

GIORNALISTA
FRANCESE



La bici-rivoluzione è in cammino. Ma pochi in Italia, fino ad una settimana fa, sembravano accorgersi che è anche pedalando che si potrà uscire dalla crisi. Bisognava aspettare un'iniziativa del *Times* di Londra e della società civile inglese, per dare eco alle stesse rivendicazioni dei sempre più numerosi ciclisti italiani che, rompendo la logica dell'ingorgo automobilistico, scelgono la lentezza del pedale. Anche a rischio della propria pelle. Ieri il disegno di legge al Senato (elaborato da Francesco Ferrante, Pd), per la tutela di chi utilizza la mobilità ciclistica, avrebbe raccolto la firma di circa 60 onorevoli di tutti gli schieramenti (tranne la Lega).

La campagna inglese *Cities fit for cycling*, che ha raccolto oltre 20.000 adesioni in soli 5 giorni, mirava a sollecitare un'iniziativa politica che affrontasse il tema degli oltre 1.275 ciclisti uccisi sulle strade britanniche negli ultimi dieci anni. In Italia, nello stesso periodo, le vittime su due ruote sono state 2.556, più del doppio di quelle del Regno Unito. Anche per questo, nei siti italiani, gira da giorni un'iniziativa simile, «Salviamo i ciclisti». Ecco alcuni dei punti salienti: i 500 incroci più pericolosi del Paese devono essere dotati di semafori preferenziali per i ciclisti; il 2% del budget delle società di gestione stradale e

autostradale dovrà essere destinato alla creazione di piste ciclabili di nuova generazione; 30 km/h deve essere il limite di velocità massima nelle aree residenziali sprovviste di piste ciclabili; infine ogni città dovrà nominare un commissario alla ciclabilità per promuovere le riforme. Sarebbe una rivoluzione. La bicicletta non inquina e va di pari passo con la fine del petrolio. In aggiunta, e a costo zero, permette la riscoperta dell'altro costruendo le basi per quel «nuovo umanesimo» di cui parla l'antropologo Marc Augé. Aiuta a controllare il diabete, regala benessere e serenità. Se usato in massa, l'effetto «pedalata» potrebbe avere colossali conseguenze economiche, ridisegnare le mappe e gli spazi delle nostre città.

Il ciclista urbano oggi non è un neo-hippy nostalgico o un pensionato con l'ossessione della ginnastica, ma un lavoratore moderno che sceglie il flusso libero, un cittadino consapevole capace di risolvere problemi con una semplice pedalata. L'inventore di un nuovo equilibrio, che mette in moto l'esigenza di una società diversa, più lenta e di una convivenza finalmente nonviolenta. La bici non è utopia, è cambiamento concreto in grado di riconciliare una società che odia se stessa. Se approvato, questo disegno di legge potrebbe ridare alla città italiana il volto di una «deambulanza» possibile, dove si possa davvero pedalare trasognati, senza la certezza di finire sotto le ruote di una macchina.

Intanto le adesioni alla campagna #salvaiciclisti su Facebook hanno già raggiunto la cifra di 5.250 adesioni. ♦

ECCO COME POSSIAMO TRASFORMARE LE PROVINCE

IL NODO DELLA RIFORMA

**Claudio
Martini**

RESPONSABILE FORUM
POLITICHE LOCALI PD



Animata discussione dentro il Pd sull'ipotesi di trasformare le Province in enti di secondo livello, possibile punto di caduta dell'accordo tra governo e partiti che lo sostengono. Snodo non banale, perché non sarà semplice farle funzionare.

Tuttavia occorre fare molta attenzione agli argomenti, specie a quello «democratico». Penso non si debba caricarla troppo e dire che «solo» l'elezione diretta è democratica. E che il secondo grado è un vulnus alla Costituzione. Sono tesi assai azzardate.

L'ente intermedio di secondo livello è certo un diverso modo di organizzare i livelli istituzionali, tutto da sperimentare. Ma si fonda su elezioni democratiche (quelle dei Comuni) e definisce un livello amministrativo vasto, con funzioni proprie, e lì i Comuni le svolgeranno in modo appropriato. Si può dire: non sarà facile, non è detto funzioni. Ma che non sia democratico lo trovo infondato.

Il secondo livello non sarà facile, ne sono consapevole. Problemi di abitudini, di autorevolezza, di cambio di mentalità. Ma siamo sinceri: non lo sarebbe nemmeno la riforma ora propugnata dall'Upi, quella di arrivare a 60-70 Province di primo grado.

Questo progetto non si adatta a

tutto il Paese. Nelle grandi regioni può marciare, ma in quelle medio-piccole crea scompensi evidenti, con province che coincidono con le Regioni o con mezza regione. L'elezione diretta di province molto ampie (le aree vaste vere) irrigidisce peraltro il tema della tutela delle identità. Mentre aggregare i territori è più digeribile, nelle terre del localismo, se si fa in un ente di secondo grado, dove anche le soluzioni di comando possono essere condivise, decise a rotazione, costruite fra uguali.

La riforma ha bisogno di flessibilità, per arrivare ad una nuova mappa dell'Ente intermedio che sia confacente ad una vera area vasta. È assai probabile che sia un lavoro in progress. Si farà meglio con una struttura di ente intermedio che, dentro funzioni ben delineate dalla Costituzione e dalle leggi, abbia la possibilità di evolvere nel tempo.

Laicamente, dunque, vedo la problematicità del passaggio che ci aspetta, ma non mi pare uno scandalo, né un'eresia costituzionale. Senza dimenticare poi che una maggioranza che si crei in Parlamento per riaprire la partita non si vede. Anzi è sempre in agguato il partito dell'abolizione tout court.

L'occasione va allora usata al meglio. Bisogna mettersi al lavoro per gestire bene tutti gli aspetti, specie quelli connessi alla riorganizzazione del livello comunale, che sarà chiamato a fare il più; e quelli che contrastino il ritorno di funzioni amministrative in Regione. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 17 febbraio 2004

Scuola e università Immenso girotondo

Prorettori, presidi, docenti ordinari, ricercatori, studenti. Tutti ancora sul piede di guerra contro il decreto Moratti sul riordino dello status giuridico dei ricercatori, che condanna al precariato di Stato i cervelli buoni del Paese. A sostegno della protesta le firme di tanti esponenti del mondo della cultura, dalla Hack a De Mauro.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDAITTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



IVAN DEVLNO

La politica vera la fa Don Gallo

Nel suo monologo durante la prima serata del festival di Sanremo, Celentano ha detto che i preti parlano troppo di problemi sociali e di politica ma poco di Dio, ma a riprova della sua confusione mentale subito dopo ha santificato un prete come Don Gallo, che parla solo di politica e poco di Dio.

RISPOSTA ■ L'unica cosa ragionevole detta da Celentano, a mio avviso, è proprio l'elogio di Don Gallo, un uomo (un prete) che ha cercato tenacemente, nel corso della sua vita, di divulgare e di mettere in opera le parole di Gesù. Occuparsi dei più deboli e stare concretamente e generosamente dalla loro parte è un modo importante, tuttavia, di fare politica: segnalando i problemi dei più deboli, di quelli che non hanno voce e rappresentanza e proponendo azioni e idee per risolverli. Gesù ha fatto politica? Sicuramente sì, a mio avviso, perché dicendo che tutti gli uomini sono figli di Dio e creature uguali davanti a Lui ha costituito l'evento rivoluzionario più importante, forse, in tutta la storia del mondo. Che poi a volte accada, a chi incautamente le si accosta con questo tipo di convinzione o di principio, di perdersi nella complessità (o nella confusione) della politica terrena è sicuramente vero perché i limiti in cui ci si muove quando si governa sono molto più stretti di quelli in cui ci si muove quando si predica. Come dovrebbe capire anche lui, Celentano, ragionandone un po' magari, con un uomo (un prete) come Don Gallo.

MASSIMO MARNETTO
Agli Ambasciatori di Russia e Cina

Noi cittadini Italiani siamo scandalizzati dal massacro che sta avvenendo in Siria, dove l'esercito di Bashir el Assad sta uccidendo centinaia di uomini, donne, bambini. Ma ciò che non comprendiamo è il veto che Russia e Cina hanno posto all'Onu, per ben due volte, contro la risoluzione di condanna nei confronti della violenza che Bashir el Assad sta usando contro il suo popolo. Questa indifferenza umanitaria è per noi ancor più incomprensibile, per-

ché espressa nelle stesse ore in cui si svolgeva l'ultimo massacro nella città di Homs, dove si è giunti a bombardare le case piene di famiglie terrorizzate. Ambasciatore Meshkov e Ambasciatore Wei, nel nome dei principi basilari di giustizia, umanità e protezione degli inermi dalla violenza, vi chiediamo di rappresentare ai vostri governi la forte ed ampia richiesta dei cittadini Italiani, affinché la Russia e la Cina non ostacolino le iniziative dell'Onu, volte a far cessare il "massacro siriano". Che le urla dei feriti senza cure entrino nelle nostre orecchie; che il pianto delle madri di fronte ai corpi straziati dei propri figli ci tolga le cataratte dell'indifferenza;

che l'odore pungente dei cadaveri ci risvegli dal torpore della prudenza interessata. Con tenace speranza.

GUIDO RAPA

I cassaintegrati potrebbero essere una risorsa

Il costo sociale della cassa integrazione è elevatissimo: centinaia di migliaia di tecnici, operai e quadri allontanati dal proprio lavoro. Ma l'Italia è anche bisognosa di una rinascita qualitativa e quantitativa, impossibile per la mancanza dei capitali necessari al pagamento della manodopera e dei materiali. Sorge spontanea la domanda: perché non utilizzare al meglio questa infinita ricchezza di manodopera per aiutare l'Italia a rinascere consentendo alle amministrazioni pubbliche di utilizzarla? Quante sono le amministrazioni in arretrato con migliaia e migliaia di pratiche giacenti per la mancanza di manodopera? Quanti sono i lavori che potrebbero essere eseguiti con il solo acquisto dei materiali? Un accordo tra le forze sociali e di governo potrebbe consentire di individuare i filoni di attività prioritari, e avviare un ciclo economico virtuoso in grado di produrre a sua volta ricchezza e posti di lavoro.

RENATO PIERRI

Giovanardi e l'effetto che fa...

Carlo Giovanardi, il politico dalla faccia intelligente, noto per le sue battute intelligenti, in una trasmissione radiofonica ha affermato che vedere due donne che si baciano è come veder fare la pipì in pubblico. Ascoltare parole del genere per me è invece come vedere fare la cacca in pubblico. Stesso effetto nel sentire che nei Pae-

si dove sono consentite le adozioni gay «è esplosa la compravendita di bambini e bambine» (parole del grande politico nel settembre 2010). Stesso effetto-cacca nel sentire: «Finché c'è vita c'è speranza» (22 marzo 2006), a proposito di neonati affetti da malattia inguaribile e in preda a dolori insopportabili. Stesso effetto-cacca nel sentire che il povero Stefano Cucchi morì «perché anoressico, drogato e sieropositivo» (9 novembre 2009). Stesso effetto-cacca nel sentire che «un medico aveva il dovere di tenere in vita Welby, così come ogni medico aveva il dovere di salvare un suicida che si getta dalla finestra e resta vivo» (19 dicembre 2006).

EZIO PELINO

Privilegio non ragionevole dei medici ospedalieri

Fra le tante, innumerevoli nicchie di privilegi consolidati, ne voglio segnalare una che pochi conoscono e che, forse, sfugge allo stesso informatissimo Monti. I medici ospedalieri una volta in pensione possono convertirsi, su domanda, in medici di base e proseguire la loro attività sommando la pensione al nuovo stipendio. Fino al raggiungimento dei 70 anni d'età. Vi sono di quelli che astutamente anticipano la pensione per godere più a lungo del privilegio, di memoria carducciana, «di tirar quattro paghe per il lezzo». Sottraendo, peraltro, possibilità di lavoro ai giovani medici. Non mi risulta che altre categorie di statali godano di un analogo privilegio. Mi auguro che questo governo, che ha avuto il sofferto coraggio di dire no alle Olimpiadi, più dei palazzinari e degli affaristi che degli atleti, vorrà cancellare questo insostenibile beneficio.

VirUS La satira de l'Unità virus.unita.it



lotto

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO

	I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar		
	5	21	23	41	74	84	81	48		
Nazionale	81	14	16	23	5					
Bari	35	22	77	67	30					
Cagliari	27	58	77	40	56					
Firenze	66	65	67	5	38					
Genova	90	48	64	5	62					
Milano	30	54	48	51	85					
Napoli	11	85	52	79	25					
Palermo	90	19	61	37	11					
Roma	87	14	46	22	11					
Torino	38	7	69	3	50					
Venezia	24	18	25	31	65					
Montepremi	2.507.612,45					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€ 63.621.770,26					4+ stella € 31.057,00				
Nessun 5+1	€ -					3+ stella € 1.694,00				
Vincono con punti 5	€ 18.807,10					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 310,57					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 16,94					0+ stella € 5,00				
10eLotto	7	11	14	18	19	22	24	27	30	35
	38	48	54	58	65	66	77	85	87	90

**Ti
presento
i miei**

www.youDEM.tv
www.partitodemocratico.it



Fabrizio,
26 anni.
Ingegnere.
Ha il cinema
nel sangue.



l'Italia di domani

**Tesseramento
2012**
iscriviti anche tu



www.facebook.it/imiei

FOOD POLITICS



a cura di Mauro Rosati
maurosati.it



Lo stabilimento Apofruit di Longiano (Cesena)

Grande distribuzione e liberalizzazioni Ecco come si cambia

Il decreto del governo Monti incide sul rapporto fra gli agricoltori e operatori del commercio

Il ministro Mario Catania ha toccato un nervo scoperto inserendo nel decreto delle liberalizzazioni le nuove norme sui pagamenti della Gdo (*Grande distribuzione organizzata*) agli agricoltori e sul divieto delle pratiche sleali. Era una di quelle cose ovvie che da anni si doveva fare per rendere più trasparente la filiera e redditizia l'agricoltura e invece era sempre stato tutto rimandato per le potenti lobby della Gdo. Mi ritorna in mente Beppe Grillo quando 20 anni fa, andava in giro per le piazze italiane e si faceva trasportare da una gru ed entrava nelle case delle persone facendogli aprire il frigorifero: «Signora, vede il suo frigorifero? È un'urna elettorale, quando lei sceglie e compra qualcosa muove milioni di interessi». Ed è proprio così.

In questi giorni infatti si è alzato un fuoco di sbarramento da parte dei grandi della distribuzione italia-

na, per impedire l'attuazione della normativa che dovrebbe tutelare i piccoli agricoltori con contratti scritti e tempi certi di pagamento. Sarebbe una boccata d'ossigeno per il settore, già messo a dura prova dall'emergenza freddo. La proposta di Catania parla chiaro: le compravendite di prodotti agricoli e alimentari devono essere messe tutte nero su bianco e i termini di pagamento avranno una scadenza di 30 giorni per le merci deteriorabili e 60 giorni per quelle non deteriorabili.

Che il sistema della Gdo in Italia non funzioni molto bene si può intuire anche da altri particolari. In primis colpisce il fatto che, pur essendo i nostri prodotti alimentari conosciuti in tutto il mondo, mai nessun gruppo distributivo sia stato capace di costruire reti distributive per il *Made in Italy* fuori dai confini nazionali. È mancata anche la volontà di essere sinergici nei mercati stranieri, come

lo dimostra la grande conflittualità fra gli operatori del settore ed in particolare l'emblematica querelle fra Coop ed Esselunga a suon di libri e carte bollate.

In questi anni molti piccoli agricoltori sono stati messi in ginocchio proprio dalla Gdo italiana, imponendo loro condizioni inaccettabili. Spesso i buyer hanno saputo applicare logiche commerciali di breve periodo mirate al solo guadagno finanziario.

Altro elemento che fa capire come

La principale novità Certezza nei pagamenti ai produttori e divieto delle pratiche sleali

gli italiani non hanno un bel feeling con la Gdo è la ritrovata enfasi dei mercati della vendita diretta dove fanno sempre più i loro acquisti, nonostante la congiuntura economica sfavorevole. Il successo di Campagna Amica della Coldiretti e di tutti i mercatini della filiera corta sono sotto gli occhi di tutti. Più qualità, più umanità e alla fine anche più convenienza.

Bisogna sottolineare il flop culturale della Gdo. Alcune catene in questi anni hanno cercato di avvicinarsi ai movimenti "gastronomico-culturali" per darsi anche un tono diverso; non solo semplici "moltiplicatori di prezzo", ma anche soggetti in grado di formare il consumatore. I risultati sono stati scarsi, certe volte anche paradossali; addirittura alcune catene hanno finanziato associazioni che erano culturalmente contro la Gdo.

Alla fine è dovuto arrivare un esperto di elettronica, Oscar Farinetti, per metter in piedi un sistema di distribuzione più vicino all'agricoltura italiana, prendendo in "prestito" il lavoro culturale di Slow Food, finanziata dalla stessa Gdo che non è riuscita in questi anni a fare quel salto di qualità tanto atteso anche sul fronte del "localismo" dei prodotti italiani.

L'agricoltura ha bisogno della distribuzione. Non è pensabile farne a meno. Credo che sia opportuno, ripartendo proprio dal decreto delle liberalizzazioni, ricostruire un rapporto diverso fra agricoltura, distribuzione e consumatori. Efficienza e trasparenza sono le linee guida da seguire. Un nuovo modello che abbia anche la capacità di portare i prodotti italiani così tanto richiesti, fuori dai confini nazionali. ♦

In breve

Strasburgo approva il Pacchetto Latte

EUROPA ■ L'Assemblea di Strasburgo approva con ampia maggioranza il "Pacchetto Latte" e il mondo lattiero-caseario esulta. Il 15 febbraio scorso il Parlamento europeo ha definitivamente dato il via libera all'adozione delle misure che ridisegnano in modo moderno ed efficiente l'intero settore, stabilendo la possibilità di programmare e gestire i volumi produttivi dei prodotti caseari di qualità. Come afferma il Consorzio del Parmigiano Reggiano, non si tratta soltanto di una vittoria per i produttori, che hanno la possibilità di tutelare i propri redditi, ma anche per i consumatori, grazie ad una maggiore stabilità dei prezzi. «Grande soddisfazione in particolare per i produttori italiani, per i quali l'approvazione del provvedimento rappresenta un risultato molto importante, soprattutto alla luce della crisi che aveva colpito il settore dei formaggi Dop e Igp nel corso del 2009», ha dichiarato Mario Catania, ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali nel governo Monti. Si tratta inoltre di un doppio risultato in quanto lascia ben sperare anche in vista dei negoziati sul Pacchetto Qualità la cui approvazione introdurrebbe importanti novità anche in altri settori, soprattutto per le norme per difendere le produzioni italiane di qualità.

Bucce di pomodoro per la bioplastica

ITALIA ■ Le bucce di pomodoro rinascono come bioplastica. Grazie a uno studio del Cnr, nuovi materiali di scarto potranno essere inseriti nel processo produttivo delle bioplastiche, è il caso delle bucce di pomodoro residue dell'industria di trasformazione che altrimenti sono destinate alla discarica. Così le bucce di pomodoro - ma lo studio si sta occupando di altri scarti riciclabili, come i residui della lavorazione dei crostacei, o gli scarti della lana di pecora che non possono essere trasformati in lana - potranno presto divenire shopper, ma anche polistirolo o teloni per le serre.

→ **Dramma in una comunità:** la ragazza aveva già annunciato il gesto
→ **Dal Tribunale dei minori** no al ricongiungimento. Fli: altri casi in città

Madre si getta dal balcone con la bimba di tre anni

Polemica sull'affidamento

Tragedia annunciata a Torino dove una ragazza madre si getta nel vuoto con la figlia di 3 anni. Il Tribunale dei minori le impediva di ricongiungere altri due figli col nuovo compagno. Polemiche e critiche.

PINO STOPPON
TORINO

Pare che chi lo dice, poi non lo fa. Ma ieri a Torino è stata sfatata una triste diceria a proposito dei suicidi. Una tragedia annunciata quella di ieri a Torino: una giovane madre si è tolta la vita con la figlia di tre anni, tenendola tra le braccia mentre si gettava dal balcone di una comunità dove si trovava. La donna aveva manifestato nei giorni scorsi i suoi propositi, secondo quanto avrebbero riferito i parenti ai carabinieri. Aveva avuto altri due figli da un altro uomo, un ragazzo e una ragazza ora adolescenti. Per una situazione difficile rilevata dai servizi sociali, il Tribunale dei minori nel gennaio 2011 aveva disposto il trasferimento della mamma e della piccola in una comunità. Su disposizione dello stesso Tribunale, anche i due figli adolescenti sono accolti ciascuno in una comunità.

La giovane donna voleva, invece, riunire la famiglia e portare tutti a vivere con il padre della piccola. L'avvocato Maurizio Vecchio, legale della famiglia, giunto sul posto della tragedia, ha spiegato che la donna voleva trovare una soluzione che facesse uscire lei e la bambina dalla comunità Opera Pia Vinetti dove è successo il dramma.

Si tratta di una struttura per casi difficili e per donne dalle storie travagliate, come quella della mamma suicida. Sul sito dell'Opera Pia Viretti si spiega che, ispirandosi alla spiritualità vinceriana, la comunità accoglie madri e bambini in difficoltà. Nella tragedia di ieri però i

familiari della donna lamenterebbero, invece, carenze sul piano dell'assistenza.

È anche trapelato che era in corso la procedura per l'affidamento al papà della bimba di tre anni che la mamma ha tenuto con sé gettandosi nel vuoto. Il procedimento avrebbe portato anche all'uscita della mamma dalla comunità. «Da alcuni mesi spiega la Procura - erano state avviate le verifiche per l'affidamento».

Secondo quanto emerge dagli atti della magistratura, la donna, attraverso il suo legale Massimo Vecchio, aveva espresso il suo disagio per la collocazione in comunità, che le impediva di vedere i due figli adolescenti, e aveva dato piena disponibilità all'affidamento al padre della figlia più piccola. Si trattava comunque di una coppia di fatto, non sposata, e nel momento in cui sarebbe stato dato l'affidamento della bimba al pa-

dre, la donna non avrebbe potuto convivere con loro portando con sé anche i due figli più grandi. Il Tribunale dei minori, infatti, aveva stabilito che i due ragazzi adolescenti non potessero coabitare con la sorellina. «Sono molto colpita dalla vicenda accaduta presso la comunità per persone in difficoltà Opera Pia Vinetti di Strada San Vincenzo, ho quindi presentato un'interpellanza per capire come si sia giunti a una tragedia simile e se esistono precauzioni di sicurezza opportune nella struttura». Lo ha annunciato Federica Scanderebich, capogruppo Fli in Comune. «Questa è una drammatica vicenda - ha aggiunto - che è solo l'apice di molte situazioni simili presenti in città. Ripeto di fondamentale importanza il ricongiungimento familiare e le strutture sociali devono favorirla sempre, onde evitare gesti estremi simili». ♦



Un'immagine di Villa Maria Pia

IL COMMENTO

Luigi Cancrini

MA I SERVIZI SOCIALI DEVONO ANCHE SAPER ASCOLTARE

Il primo pensiero suscitato dalla tragedia di Torino è quello che riguarda la solitudine della persona depressa che arriva ad uccidersi insieme alla sua bambina. Il vuoto dei suoi pensieri e dei suoi rapporti. L'esperienza irraggiungibile di chi si sente fuori dal concerto degli esseri umani. Abbagliata a tal punto dal suo dolore da non nutrire più un filo di speranza neppure per sua figlia.

Che si butta follemente nel vuoto come chiedendo l'attenzione che sente di non aver avuto e come riconoscendo di non meritarsela. Stringendo fra le braccia una bambina che sente sua e di cui nello stesso tempo dimentica l'esistenza.

Il secondo pensiero è quello del silenzio lungo in cui così spesso i Tribunali mantengono le vicende di persone vive abbastanza da soffrire il correre e lo scorrere inarrestabile

dei giorni. Delle vite sospese di chi da quel silenzio troppo a lungo aspetta risposte fondamentali per il futuro suo e di ciò che di più caro ha al mondo. Della distanza siderale che c'è fra il linguaggio e i termini di una giustizia fatta di parole e di carte e la carne viva (e la mente viva) di quelli di cui quella giustizia faticosamente tenta di governare i destini. Le sorti di un bambino, mi dico spesso, non dovrebbero restare così terribilmente incerte così terribilmente a lungo. Non dovrebbero essere decise in un luogo astratto di cui quel bambino non sa nulla. Che di quel bambino sa sempre molto (e troppo) poco.

Il terzo pensiero è quello sulla necessità di dotare i servizi che si occupano di mamme dolenti e sconclusionate, di papà disperati ed incerti e dei loro bambini infelici di



Foto di Tonino Di Marco/Ansa



un grande orecchio psicoterapeutico. Arti dell'ascolto dal momento in cui Freud le fondò, la psicoanalisi e la psicoterapia non sono attività basate sulla generosità del volontario, sono attività complesse basate sulla professionalità di chi se ne fa carico. Il dolore delle persone che accedono ai servizi con questo tipo di problemi ha diritto a questo tipo e a questo livello di ascolto come chi ha un'appendicite ha diritto al bisturi di un buon chirurgo. L'affettuosa simpatia di chi ti vuole bene non ti libera dall'effetto distruttivo del dolore psichico nello stesso modo in cui non ti libera dalla peritonite con cui l'appendicite non curata ti può portare alla morte. Saperlo sarebbe importante ma i nostri servizi sanitari e sociali non sempre ancora sembrano saperlo.

→ **Era nata** per sostenere Giochi Olimpici e grandi eventi. Pd e Idv: inutile
→ **Costata** già oltre 100mila euro. Il Pdl vuole rinominarla ma non sopprimerla

Lazio, tre riunioni in un anno «Chiudete quella Commissione»

Tortuosa sembra essere la strada per chiudere la Commissione Giochi Olimpici e grandi eventi, istituita dalla Regione Lazio all'inizio del 2011 proprio in vista dell'evento olimpico. Ma i giochi non ci sono più.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA

Per chiudere la partita della candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020, un affare che avrebbe richiesto 9,3 miliardi di investimenti di cui 4,7 di parte pubblica, è bastato il "no" di Monti. Molto più tortuosa, a quanto pare, sembra essere la strada per chiudere la Commissione Giochi Olimpici e grandi eventi, istituita dalla Regione Lazio all'inizio del 2011 proprio in vista dell'evento olimpico e riunitasi non più di tre volte in un anno.

Che non abbia più senso di esistere tocca dirlo ai partiti di opposizione, che per altro parecchi dubbi sull'utilità di quella ennesima superfetazione del consiglio regionale del Lazio li avevano sollevati anche in passato. Parole che uno dopo l'altro Pd, Idv, Lista civica, Api, ieri sono corsi a tradurre in una proposta di legge. Talmente semplice che sarà difficile opporgli altri cavilli. Composta da un solo articolo: chiudere la commissione. E basta. «Votata la legge, dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione, si evita l'inganno», suggeriscono Esterino Montino ed Enzo Foschi, che l'hanno presentata a nome del Pd.

L'inganno, infatti, era già stato confezionato. Il presidente dell'Aula consiliare, Mario Abbruzzese, non s'era perso d'animo. Alla notizia della cancellazione della candidatura olimpica aveva suggerito di sbianchettare dall'intestazione «Giochi olimpici» e di lasciare solo «Grandi eventi». Nel Lazio - aveva osservato - non ne mancano. Smarrita la "ragione sociale" delle Olimpiadi, persino il giubileo del 2025 era stato invocato a difesa della Commissione.

E comunque: «La commissione è



Foto di Guido Montani/Ansa

La piscina di Tor Vergata Doveva essere pronta per i mondiali di nuoto 2009

stata costituita con legge regionale. Per sopprimerla serve un'altra legge regionale che modifichi la precedente», aveva sentenziato Abbruzzese, nell'ansia di prendere tempo, e nella speranza di riuscire davvero ad evita-

Polverini
«Senza Olimpiadi questa polemica non esiste più»

Montino (Pd)
«Votate la nostra proposta di legge e cade l'inganno»

re la chiusura dei battenti. Ancorché i temporeggiamenti, s'intende, sono tutti a spese dei contribuenti. In un anno, la Commissione è costata una cifra che supera i centomila euro e - secondo i Verdi - viaggia addirittura intorno ai 200mila euro. Gran parte spesi per gli emolumenti al presidente. Romolo Del Balzo, consigliere regionale indagato per una brutta truffa ai danni del Comune di Minturno, suo paese natale, nel Basso Lazio, legata allo smaltimento dei rifiuti. Proprio nelle sue mani la maggioranza aveva voluto affidare la ventesima Commissione del Lazio - un po' trop-

pe fa notare l'opposizione che vorrebbe sforbiciarle - proprio mentre tutta l'opposizione, considerando che Del Balzo era stato arrestato il 26 ottobre del 2010 e rilasciato il 16 dicembre con obbligo di firma, ne chiedeva le dimissioni.

LA STIZZA DI RENATA POLVERINI

«Non ci sono più le Olimpiadi, Del Balzo si è dimesso, mi pare che la polemica ora debba venire meno», replica la presidente Renata Polverini. Peccato che anche sulle «dimissioni» si sia aperto un piccolo giallo. Abbruzzese le aveva interpretate come protesta al "no" di Monti. «No, è semplicemente che considero esaurita la funzione di questo organismo e non ripresentabile nella formula di improbabili grandi eventi», corre a dissociarsi il vicepresidente della Commissione, Francesco Carducci Udc.

In attesa della capigruppo in cui si dovrà sciogliere la matassa, si capisce che l'opposizione sia corsa a tradurre l'ovvio in una proposta di legge. «È l'atto formale necessario affinché questa commissione, ormai inutile, venga chiusa», spiegano gli Idv Giulia Rodano e Vincenzo Maruccio. Peccato che quello strumento formale per ora dai banchi della maggioranza non l'abbia impugnato nessuno. ♦



La foto, pubblicata dal nostro giornale, mostra come infermieri e medici siano costretti a lavorare all'Ospedale S. Camillo, uno dei più grandi del sud Italia

→ **I pm romani** aprono un fascicolo contro ignoti dopo le denunce dei giorni scorsi

→ **I Nas** durante i controlli avrebbero riscontrato una serie di disfunzioni strutturali

S. Camillo, la procura indaga sui pronto soccorso di Roma

La Procura di Roma ha aperto un fascicolo contro ignoti dopo i controlli effettuati nei giorni scorsi dai Nas su tutti i pronto soccorso di Roma. I carabinieri avrebbero riscontrato una serie di irregolarità.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

Il governatore del Lazio Renata Polverini aveva cercato di minimizzare bollando quegli scatti come una «messinscena che non accettiamo», ma le immagini dei pazienti rianimati in terra al pronto soccorso dell'ospedale romano San Camillo dopo aver fatto il giro di tutti i media ora sono finite anche sulle scrivanie della procura. Il reggente

Giancarlo Capaldo, infatti, ha aperto ieri un'inchiesta sulle presunte carenze nei pronto soccorso degli ospedali della capitale. Il fascicolo, al momento contro ignoti e senza la formulazione di alcuna ipotesi di reato, è stato affidato ai pubblici ministeri Rosalia Affinito ed Elisabetta Cenicola e al momento contiene una informativa redatta dai carabinieri del Nas che nei giorni scorsi hanno compiuto ispezioni al San Camillo e nel pronto soccorso dell'ospedale di Tor Vergata.

DISFUNZIONI STRUTTURALI

I militari avrebbero accertato una serie di disfunzioni strutturali che si ripercuotono sull'assistenza ai pazienti. Da qui la decisione di estendere gli accertamenti non solo al San Ca-

SABAUDIA E POMEZIA

Due consiglieri comunali arrestati per tangenti

Politici locali in manette, sorpresi mentre intascano tangenti. A prendere mazzette erano due consiglieri comunali, Renzo Antonini (Pd) e Nicola Bianchi (Udc), di due diverse città del litorale romano e pontino, rispettivamente Pomezia e Sabaudia. Antonini, del Pd, è stato arrestato proprio di fronte al municipio di Pomezia, in piazza Indipendenza, colto in flagranza dai carabinieri mentre intasava denaro, circa 2.500 euro, consegnato da una persona all'interno di un'automobile. E li avrebbe presi proprio a poche

ore dall'inizio della seduta del consiglio comunale. A consegnare il denaro al consigliere del Pd sarebbe stato uno dei responsabili di una ditta che si occupa di facchinaggio e pulizie. Antonini è anche un noto sindacalista. Stessa sorte per un consigliere comunale di Sabaudia, Nicola Bianchi, 76 anni, capogruppo dell'Udc e delegato del sindaco alle politiche demaniali: è stato arrestato in flagranza di reato, proprio mentre riceveva dalle mani di un imprenditore 5mila euro in contanti, che erano una parte del prezzo pattuito per il cambio di destinazione d'uso di uno stabile. L'uomo è stato bloccato dagli investigatori della squadra mobile di Latina, che hanno fatto scattare l'indagine dopo una formale denuncia.



millio dove, a quanto segnalato da medici, pazienti ed anche dal capogruppo del Pd alla regione Lazio Esterino Montino, i malati vengono curati su materassi in terra, i massaggi cardiaci praticati sul pavimento, mentre le stanze sono sovraffollate di pazienti in barella, ed a Tor Vergata, ma anche a tutte le altre strutture di emergenza della capitale.

Una decisione, quella della procura romana, approvata anche dal senatore del Pd Ignazio Marino, «purché non si inneschi un clima di caccia alle streghe che non gioverebbe a nessuno». «Quello dei pronto soccorso negli ospedali è un sistema fragile, sottoposto a una consunzione preoccupante - ha spiegato il presidente della commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale - da un approfondimento avviato recentemente sulla situazione in cui versano i maggiori nosocomi della capitale, risulta che al pronto soccorso dell'ospedale San Camillo nel 2011 sono state accolte più di 63mila persone a fronte di circa 900 posti letto; il Sandro Pertini nello stesso anno ha assistito 78mila persone con soli 342 posti letto a disposizione. Stessa situazione anche all'ospedale Sant'Eugenio che, sempre nel 2011, ha accolto al pronto soccorso 59mila persone, avendo 339 posti per la degenza; o al San Giovanni che ha con-

Marino (Pd)

La Regione Lazio ha tagliato 2500 posti letto per i pazienti

tato oltre 68mila accessi ed è dotato di 659 posti letto». Numeri che danno nuovo vigore alle denunce più volte presentate dalla Federazione italiana di Medicina di emergenza-urgenza e catastrofi (Fimeuc). «Il problema è che nei pronto soccorsi italiani si registrano, in media, 45.000 accessi l'anno - spiegava ieri la presidente Cinzia Barletta - Ma i medici presenti non sono sufficienti: sono infatti almeno il 20% in meno rispetto a quelli necessari per fare fronte ad un tale numero di accessi».

Una situazione che, nel Lazio, è resa ancora più complicata dai tagli decisi dalla giunta Polverini. «Hanno tagliato 2.500 posti letto - il commento di Ignazio Marino - Non si tratta necessariamente di un errore, ma bisogna accompagnare tale riduzione con l'avvio di soluzioni alternative. E tutto ciò nel Lazio ancora manca in larga parte». Piuttosto, ha attaccato il capogruppo del Pd in Regione Esterino Montino, la Polverini ha optato per «un piano di riordino ospedaliero sciagurato e pasticciato». ♦

«La sanità pubblica? Funziona, ma solo grazie a noi precari»

Il caso del reparto di Neochirurgia della Sapienza a Roma dove operano medici iper-specializzati ma ancora precari
La testimonianza: vorrei venir giudicato per quello che valgo

La storia

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Accade che dalla notte al giorno ti cambi la vita, che i colori sprofondino in un abisso nero. Accade che quello che hai sempre dato per scontato, minuscoli gesti quotidiani, trasformi l'unità di misura delle priorità. Accade che ciò che sembrava impossibile potesse succedere a te, te lo ritrovi addosso e ti fa toccare con l'anima e il corpo la vulnerabilità dell'essere. Allora capisci che nella vita basta davvero un attimo per capovolgere l'orizzonte, e non conosci più quale spazio avrà il futuro delle persone amate. Accade anche, però, che sull'orlo di un burrone tu possa incontrare chi prende per mano questo destino, e lo cambi. Nel vituperato «servizio pubblico». Accade che queste persone amino il loro lavoro e abbiano il senso della loro professione. Guai però a parlare loro di «missione». Parola troppo legata a una singolarità variabile, piuttosto che alla misura della propria conoscenza scientifica da applicare.

«**Macché missione**, non ci piace chiamarla così, ma professionalità, fare il nostro lavoro al meglio, altrimenti non correrei il sabato pomeriggio per operare d'urgenza un paziente». A parlare così è Nicola Marotta, neurochirurgo che lavora al Policlinico Umberto I di Roma. 37 anni, romano, capelli appena brizzolati, così giovane e così bravo. Il reparto è del professor Roberto Delfini, primario de La Sapienza di Roma: Neurochirurgia, III Padiglione. Va e vieni di un futuro appeso al segno impercettibile di un dito che si muove, di un respiro che si regolarizza, di uno sguardo che ti parla per un attimo, di affetti che aspettano ore su ore facendo le parole crociate davanti a una porta.

Il vituperato servizio pubblico funziona. Per la dedizione professionale di chi è precario e non sa se l'anno



Un altro paziente soccorso a terra

prossimo sarà ancora lì. I tagli di Tremonti e della Regione Lazio hanno fatto convergere i pazienti anche da altre province o dalla capitale stessa: sono stati chiusi i reparti di Neurochirurgia del Policlinico Casilino, del Santo Spirito (unico ospedale del centro storico, dopo la serrata al San Giacomo), così questi reparti e anche quello del Fatebenefratelli fanno capo all'Umberto I, il Dea di II livello è il riferimento per la neurochirurgia anche per altri comuni del Lazio come Monterotondo, Alatri, Cassino, Sora o capoluoghi di province come Frosinone.

Vuol dire che chi ha un problema neurochirurgico viene portato al Policlinico della Sapienza, che deve affrontare nelle difficoltà le emergenze di un raggio troppo ampio di necessità. Eppure ci sono giovani che, se non trovassero spazio nella capitale, per «farsi le ossa» andrebbero subito a lavorare in strutture decentrate, se non fossero state tranciate da tagli orizzontali.

L'assurdità è che in quelli che dovrebbero essere considerati centri d'eccellenza nel pubblico, a reggere l'asse, sia della quotidianità che dell'emergenza, siano specialisti «precari». Lo stesso dottor Marotta ha un contratto libero professionale a parti-

ta Iva, adesso di un anno, nel 2011 di sei mesi. Rinnovabile, sì, ma è pur sempre nella famiglia dei co.co.co. E non si capisce perché un'azienda pubblica debba avvalersi di personale specializzato che resta comunque esterno, senza avere la certezza della continuità, né stipendi adeguati alla responsabilità assunta. Un professionista con partita Iva potrebbe arricchirsi esercitando privatamente, se non credesse nel servizio pubblico. E anche se lo stipendio nell'ultimo contratto rinnovato è diventato più congruo, proprio perché è da libero professionista è privo delle minime garanzie da dipendente, come i contributi o la malattia.

«**Io vorrei solo** che le mie mani fossero valutate per quello che valgono», confessa il dottor Marotta, abilissimo «aiuto» del professor Delfini. L'Italia è molto al di sotto dei parametri degli stipendi europei (i

Situazione

I tagli di Tremonti e della Regione hanno complicato le cose

più alti sono gli inglesi che superano i cinquemila euro), pur sempre lontani dal mezzo milione di dollari annui dei compensi negli Stati Uniti. A «contratto» è anche il dottor Tarantino, responsabile del reparto. Gli unici medici organici sono i professori universitari, come Delfini, Santoro e altri.

L'etica del lavoro però si respira nel reparto Neurochirurgia, nella dedizione di infermieri e fisioterapisti. E si misura nella soddisfazione dei risultati che fa correre al Policlinico una domenica mattina un giovane medico, appena 27 anni, per vedere che il paziente operato il giorno prima ha recuperato il respiro e la motilità. Pasquale Donnarumma, laureato a Napoli con 110 e lode a 23 anni, barbona da «campesinos» campano, specializzando al terzo anno con un contratto a termine di sei anni come «medico in formazione specialistica in neurochirurgia», affianca Marotta in sala operatoria, con loro anche Carlotta Morselli, specializzanda al primo anno. Perché il Policlinico «si regge sugli specializzandi, se scioperassimo si fermerebbe», spiega un altro giovane col camice bianco sulla tuta verde. In comune hanno tutti la professionalità, la disponibilità e gli occhi. Marroni e grandi come castagne. Pronti loro malgrado a fuggire all'estero, però, se l'Italia continuerà ad essere un Paese senza prospettiva. ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Nel vivo di una tragedia che ci consegna ogni giorno orrore e morte, la comunità internazionale, divisa al proprio interno, s'interroga sugli sviluppi della guerra civile in atto da undici mesi in Siria (oltre 6mila morti, tra cui centinaia di bambini). Ad aiutarci nell'individuare i possibili scenari futuri è uno dei più autorevoli analisti mediorientali: Rami G. Khouri, direttore del quotidiano libanese *Daily Star*. Cinque scenari per una dramma senza fine.

«Lo scenario più comune che ho sentito formulare - annota Khouri - è quello secondo cui le tensioni e le violenze continueranno per tutto l'anno fino a quando il collasso economico del Paese farà sì che alcune figure influenti all'interno del regime guidato dal presidente Bashar al-Assad compiranno un colpo di Stato, dopo aver perso la speranza che Assad possa trovare una soluzione politica alla crisi. Tale colpo di stato sarebbe condotto da ufficiali militari alawiti e sunniti resisi conto della necessità di giungere a un accordo con i manifestanti e di avviare la Siria verso un percorso di democratizzazione politica seria, allo stesso tempo risparmiando agli alawiti una dura punizione dopo la caduta della famiglia Assad». Una variante di questo scenario - spiega il direttore del *Daily Star* - «vede un complotto interno per assassinare i leader del regime e porre immediatamente fine alla crisi».

Un altro scenario, ormai sempre meno probabile, è che i russi riconoscano che l'approccio di Assad è destinato a fallire e rinuncino a utilizzare il diritto di veto per impedire che il Consiglio di sicurezza eserciti pressioni su Damasco». Secondo questo copione, la Russia convincerebbe Assad a dimettersi e a lasciare il Paese insieme ai membri del suo clan e alle loro ricchezze. «Una variante di questo scenario vede una combinazione di capi alawiti, ufficiali militari e grandi uomini d'affari decidere collettivamente che sarebbero tutti condannati a un tragico destino se le cose dovessero continuare così, e lavorare insieme per fare una delle due cose seguenti: progettare un colpo di Stato per imporre l'uscita di scena di Assad, o sedersi a un tavolo con lui e mettere in chiaro che essi, i pilastri che sostengono il suo regime, presagiscono la catastrofe, e perciò egli deve cedere il potere a una leadership democratica transitoria prima che un crollo totale travolga il Paese».



Damasco in bici davanti al checkpoint nel sobborgo di Harasta

A colloquio con Rami G. Khouri

«L'incubo della Siria ha un nome in codice: Opzione Sansone»

Il giornalista giordano-statunitense da Beirut spiega le simulazioni studiate Dalla sostituzione di Assad, al suo esilio in Russia fino ad una guerra regionale

Cinque scenari

Tra gli esiti ipotizzabili il peggiore è Assad che fomenta un caos nell'intero Levante coinvolgendo anche l'Iran

Ma tra gli scenari futuri c'è anche quello di una regionalizzazione del conflitto. Riflette in proposito Khouri: «Un'eventualità più drammatica è, secondo alcuni, che un certo numero di potenze regionali e globali imponga una no-fly zone e zone-cuscinetto lungo i confini settentrionali e meri-

dionali della Siria. Questo potrebbe accelerare la defezione di decine di migliaia di soldati e civili, affrettando il crollo del regime dall'interno». «Questo processo potrebbe essere favorito ancor di più da un ulteriore deterioramento economico che colpirebbe tutti i settori della società, mentre più severe sanzioni internazionali - tra cui il blocco dei voli e delle transazioni bancarie con la Siria - determinerebbero una penuria di beni di prima necessità e un'inflazione galoppante che renderebbero impossibile la vita alla maggior parte dei siriani. Ciò consentirebbe anche di scatenare imponenti manifestazioni contro il regime nelle città di Damasco e Aleppo,

che segnerebbero il destino degli Assad».

«Una possibilità ancora più drastica è che la polarizzazione della società siriana secondo le divisioni etniche e settarie, e una guerra civile totale, facciano giungere lo Stato unitario al punto di collasso, e che gli alawiti si ritirino sulle loro montagne per formare un proprio Stato nelle regioni alawite nord-occidentali». «Alcuni suggeriscono che sarebbe stato questo l'obiettivo della crisi fin dall'inizio, con attori esterni determinati a provocare conflitti interni tali da dividere la Siria in diversi staterelli, tra alawiti, drusi, curdi e sunniti. Ciò avverrebbe proprio mentre l'Iraq deve



far fronte a un'analogia disgregazione con la possibilità che il Paese unitario lasci dietro di sé entità sunnite, sciite e curde». «A fomentare questo scenario vi sarebbero, naturalmente, Israele e l'America, il cui desiderio di egemonia sul Medio Oriente sarebbe grandemente facilitato dalla presenza di deboli staterelli su base etnica al posto degli attuali Stati arabi, certamente più grandi e più forti. In un simile scenario, Israele potrebbe rapidamente venire in aiuto di alcuni di questi staterelli di natura etnica - come già cercò di fare con alcuni gruppi libanesi negli anni 80 del secolo scorso - e quindi consolidare sia la frammentazione del Levante che il predominio israeliano su di esso».

L'incubo più inquietante si cela nell'ultimo scenario: «Lo scenario più terribile - rileva Khouri - è quello secondo cui il deterioramento della situazione in Siria porterebbe il regime di Assad ad attuare la cosiddetta "opzione Sansone", in base alla quale esso cercherebbe di fomentare conflitti e di creare il caos in tutta la regione, al fine di far precipitare l'intero Levante in una conflagrazione regionale». Questa opzione sarebbe basata sulla decisione degli Assad che, se essi non possono governare una Siria unificata, nessun altro nella regione riuscirà a vivere in pace e sicurezza. «Un tale scenario comporterebbe il tentativo di suscitare conflitti in Libano, Israele, Giordania, Turchia e Iraq, e potrebbe avere come esito l'uso di armi chimiche o addirittura nucleari». Una *escalation* che investirebbe anche l'Iran, grande alleato di Bashar al-Assad. ♦

**Chi è
L'esperto di politica
nei Paesi arabi**



RAMI GEORGE KHOURI
ANALISTA DI POLITICA MEDIORIENTALE
64 ANNI

Rami George Khouri, di origine palestinese e passaporto giordano, studi a Dubai e a Stanford, ha insegnato ad Harvard, dirige a Beirut oltre al «Daily Star», l'«Issam Fares Institute of Public Policy and International Affairs» presso la prestigiosa American University.



Stretta di mano tra Panzeri, capo della delegazione di Strasburgo, e il presidente Jalil

Libia un anno dopo Ritratto di un Paese ancora in armi

Si celebra oggi la «Giornata della collera» contro Gheddafi
Missione di eurodeputati a contatto con le tante difficoltà
della nuova fase. Una su tutte: nessuno consegna i fucili

L'intervento

ANTONIO PANZERI*

Toccare con mano la fase che attraversa la Libia, Paese in cui con una delegazione di eurodeputati siamo stati qualche giorno fa per la prima missione ufficiale dell'Europarlamento dopo la caduta di Gheddafi, è stato interessante e altamente istruttivo di quale sia l'andamento dei processi democratici in un luogo cruciale per l'intera area. Tra gli incontri più significativi, quello con il presidente del Cnt Jalil.

All'interno del più ampio scenario della Primavera araba, il caso Libia ha costituito lo spartiacque tra la prima fase delle rivoluzioni arabe e le reazioni dei regimi che se ne sentivano minacciati. Già prima della disfatta del Colonnello era apparso chiaro che il passaggio alla democrazia e la legittimazione della sua autorità sarebbe stato difficile, in una regione dove i rapporti di forza derivano da legami informali e dove il potere è

gestito da clan tribali, da confraternite socio-religiose e da oligarchie economico-militari.

La fine della dittatura ha aperto una nuova fase per un Paese vastissimo e quasi disabitato ma ricco di risorse energetiche, che inevitabilmente polarizzano l'attenzione di importanti Stati europei (e non solo) e che da sempre esercita una forte attrattiva anche per Algeria ed Egitto. A distanza di mesi dalla morte del leader libico, e terminata l'euforia per la sua uscita di scena, bisogna adesso evitare la possibile destrutturazione e destabilizzazione della regione, ipotesi che sembrava più probabile per il dopo Gheddafi.

La presunta riconquista della città di Bani Walid da parte dei lealisti gheddafiani rischia infatti di riportare la Libia notevolmente indietro rispetto a quanto fin qui raggiunto, con grandi difficoltà, per la stabilità del Paese. Va però detto che l'ipotesi dell'ombra di Saadi-al-Gheddafi dietro la riconquista di Bani Walid appare altamente improbabile: i gheddafiani allo stato attuale non costituiscono un problema. Ciò che in-

vece preoccupa è la tenuta stessa del Consiglio Nazionale di Transizione.

Il Cnt sta purtroppo mostrando evidenti segni di debolezza, non è ancora stato in grado di attuare il disarmo generale - *conditio sine qua non* per la creazione di un legittimo esercito nazionale (si parla di oltre 150mila persone armate) - e non ha ancora saputo istituire un controllo statale su un territorio che appare ancora amministrato da logiche di spartizioni clanico-tribali.

In queste condizioni non è ancora chiaro se potranno tenersi le elezioni previste per il 21 giugno, anche se il presidente del Cnt, Jalil, ha dichiarato di voler mantenere ferma quella data. In un quadro così problematico, l'unica eccezione è costituita dalla capitale, Tripoli, dove non c'è una tribù dominante e il *Tripoli Local Council* sta tentando con fatica di amministrare la cosa pubblica per il milione e mezzo di abitanti che lì vivono. Resta tuttavia il problema del controllo del territorio, in mancanza del quale anche a Tripoli permangono le milizie provenienti da altre città, spesso in competizione tra loro.

Con l'assalto alle carceri dello scorso agosto, sono tornati liberi circa 16mila criminali, che a loro volta hanno creato dei gruppi armati soprattutto nella zona di Abu Salim, dove si concentrano anche i gestori del traffico di clandestini. A Bengasi la situazione appare ancora più problematica: il Cnt della città sembra ancora non essere in grado di imporre una linea politica e militare, una mancanza che si ripercuote su tutta la regione.

Sono queste le ragioni per le quali oggi appare fondamentale il ruolo dell'Unione Europea, che va esaltato con maggiore determinazione. L'Ue deve essere più presente, agire sulla sicurezza dei confini e aiutare concretamente a edificare le infrastrutture politiche e istituzionali necessarie all'obiettivo della ricostruzione nazionale. Bisogna avere consapevolezza che oggi la sfida per la Libia non è solo quella di superare le divisioni, ma soprattutto quella di come instillare nei libici il senso dello Stato e sollecitarne l'appartenenza.

Oggi è l'anniversario della «Giornata della collera», la manifestazione che il 17 febbraio di un anno fa che segnò l'inizio della rivoluzione in Libia. È una giornata importante a cui guardare con attenzione, perché il modo in cui si consumerà potrà dirci molto della Libia di domani.

*eurodeputato Pd



L'incontro al Palazzo della Moncloa di Madrid tra Alfredo Pérez Rubalcaba, segretario generale del Psoc e il primo ministro, leader del Partito popolare, Mariano Rajoy

→ **Opposizione utile** È la formula usata dal leader Psoc Rubalcaba. «Imposta dalla crisi spagnola»

→ **Restano fuori** solo la riforma del «licenziamento-express» e le leggi sociali varate da Zapatero

Madrid, al via il patto tra governo e socialisti Ma non sul lavoro

Rajoy riforma il sistema bancario con l'appoggio dei socialisti ma i titoli bancari affondano in Borsa. Intesa tra Pp e Psoc in politica interna, estera e finanziaria. È scontro su riforma del mercato del lavoro e leggi sociali.

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

Sono giorni convulsi nel Congresso di Madrid. Il governo di Mariano Rajoy comincia a mantenere le promesse fatte in campagna elettorale e a ricevere le prime pacche sulle

spalle dalle istituzioni europee. Ma anche a tirar fuori dal cappello qualche altra mossa non prevista e che sta provocando malumore nelle file dell'opposizione.

È questo il caso della riforma del mercato del lavoro, approvata la settimana scorsa per decreto e mai annunciata nelle sue dimensioni nella lunga e quasi inutile campagna dell'autunno scorso. La riforma darebbe alle imprese preziosi strumenti per licenziare i lavoratori a costi bassissimi. Per domenica sono state convocate manifestazioni in tutte le città spagnole. Il Psoc, i sindacati e tutta la sinistra han-

no dichiarato guerra alla riforma e stanno già mantenendo conversazioni con le associazioni degli imprenditori. Ci sono, infatti, casi di aziende che si sono appellate alla nuova legge in tempo record. Il governo ha ammesso che le conseguenze a breve termine saranno particolarmente dure per i lavoratori, anche se promette che i frutti saranno tardivi, ma efficaci.

Vista da questa prospettiva, la situazione alla Moncloa sembrerebbe infuocata, con un confronto aspro tra governo e opposizione. In realtà, i titoli dei giornali che in questi giorni si

concentrano sugli effetti del «licenziamento facile» non fotografano esattamente le circostanze nelle Cortes. I punti di accordo tra Pp e Psoc sono più numerosi di quel che sembra. Lo ha dimostrato l'appoggio che proprio ieri i socialisti hanno dato alla riforma del sistema bancario che era stata proposta dall'esecutivo all'inizio del mese e che ha l'obiettivo di abbassare il rischio di implosione del sistema stesso. Ogni banca dovrà assicurare la propria capacità di solvenza con fondi-materasso di 52.000 milioni di euro che serviranno da provvisori per il capitale immobiliare di proprietà a rischio. La misura è stata approvata con il voto a favore dei socialisti, del partito catalano *Convergència i Unió* (un alleato molto fedele di Rajoy ultimamente, sia a livello nazionale che a livello regionale) e di *Coalición Canaria*. Si sono astenuti i sei deputati del *Partido Nacional Vasco*, mentre hanno votato No *Izquierda Unida* e la maggior parte dei piccoli partiti del gruppo misto.

«Abbiamo appoggiato la riforma finanziaria per senso di responsabilità e perché è in linea con ciò che avevamo avviato nella legislatura precedente», ha dichiarato il segretario del Psoc, Alfredo Pérez Rubalcaba, che



ha già iniziato a mettere in pratica la preannunciata «opposizione utile».

BIPARTISAN IN SALSA IBERICA

La ragione principale di questa inedita intesa tra i due partiti nemici di Spagna è la gravissima situazione in cui versa l'economia del Paese. Ieri la borsa di Madrid ha subito un nuovo feroce attacco, con perdite che superano il 2% per quasi tutte le aziende dell'Ibex-35 e affossamenti tra il 6 e il 7% per tutti gli istituti bancari. Probabilmente i mercati hanno fiutato la scarsa probabilità di successo della riforma approvata in quelle ore o l'incapacità delle banche in maggior difficoltà (Bankia, Banco Popular e Caixa-Bank soprattutto) di far fronte alle nuove direttive dell'esecutivo.

Ma non solo sulla politica finanziaria sono in accordo, popolari e socialisti. Quella che potrebbe sembrare una iberica versione della tedesca *Grosse Koalition*, ha risvolti in politica estera e in politica interna. Dall'incontro di ben quattro ore che mercoledì hanno mantenuto Rajoy e Rubalcaba è emersa la volontà di collaborare nella soluzione del problema dell'Eta e

**Il sistema delle banche
A rischio fallimento
gli istituti ricorrono ora
a «fondi-materasso»**

nel rinnovo di alcuni importanti organi come il Tribunale costituzionale o la direzione della televisione pubblica Rtv. Ben più difficile sembra invece un accordo sulle politiche sociali. I popolari hanno annunciato di voler modificare quasi tutte le leggi-simbolo dell'era Zapatero, *in primis* quelle sui matrimoni omosessuali, sul divorzio-espress e sull'aborto. Sono argomenti che perdono priorità in un momento di grave crisi economica. Nelle mani e nell'abilità di Rubalcaba sta la possibilità nel futuro prossimo di realizzare un magico scambio di favori economico-sociali. ❖

→ **Di scorta alla petroliera italiana Enrica Lexie, al largo del Kerala**
→ **Convocato l'ambasciatore** La nave ferma nel porto di Kochi

Scambiati per pirati all'arrembaggio Due pescatori indiani uccisi dai marò

Due pescatori indiani uccisi dai marò, che li scambiano per pirati all'arrembaggio di un mercantile italiano. Protesta il governo indiano, aperta un'inchiesta. La Marina militare: «Dinamica da verificare, rispettate le procedure».

MA.M.

Scambiati per pirati. Sono morti così due pescatori, al largo delle coste meridionali dello Stato indiano del Kerala, uccisi mercoledì scorso dal fuoco dei marò italiani imbarcati sul mercantile «Enrica Lexie». Il governo indiano ha immediatamente convocato l'ambasciatore italiano Giacomo Sanfelice di Monteforte, definendo l'incidente «un episodio grave e deplorabile», mentre sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta.

Secondo la Marina militare «la dinamica dei fatti è ancora tutta da verificare». In un primo momento era stato segnalato un tentativo di arrembaggio da parte di un gruppo di cinque pirati, sventato nella giornata di mercoledì. Ieri, dopo la denuncia indiana, la posizione è stata un po' sfumata. «L'equipaggio - spiega una nota della Marina - ci ha riferito che l'atteggiamento del peschereccio era stato giudicato chiaramente ostile, tipico dei pirati. Le modalità di avvicinamento erano le stesse già seguite in operazioni di abbordaggio, caratteristiche di quei mari. Un esempio

su tutti: non hanno risposto ai segnali di avvertimento». Secondo il comunicato, i marò a bordo della petroliera «hanno messo in atto le procedure standard», dopo aver verificato al binocolo di avere di fronte persone armate. «Il peschereccio si è allontanato dopo la terza raffica di avvertimento, senza danni evidenti a bordo».

Da parte indiana si smentisce che l'equipaggio del peschereccio St. Anthony fosse armato. A bordo 11 marinai, imbarcati il 7 febbraio scorso per la pesca del tonno. Al momento della sparatoria solo due erano svegli, le due vittime, gli altri erano sottocoperta nelle cuccette. «Mi sono svegliato di soprassalto sentendo dei rumori simili a colpi di arma da fuoco. Quando mi sono alzato ho visto i miei due dipendenti in una pozza di sangue - ha raccontato il proprietario dell'imbarcazione Freddie Louis -. Ho urlato e svegliato gli altri per chiedere aiuto, ma era troppo tardi, erano già morti». Le vittime sono un ragazzo di 25 anni, Ajesh Binki, e un uomo di 45, identificato come Jala-steijn, entrambi originari dello Stato del Tamil Nadu.

«INCIDENTE TRISTE»

«Stiamo lavorando in stretta collaborazione con le autorità indiane. È un incidente molto triste», ha detto l'ambasciatore italiano, che ha tenuto a sottolineare come la nave italiana si sia attenuta alle procedure internazionali e «sia andata volontariamen-

te bel porto di Kochi».

Secondo le autorità indiane, invece, la petroliera sarebbe stata intercettata dalla guardia costiera, avvertita dal peschereccio dopo la sparatoria. L'Enrica Lexie è stata contattata da due motovedette indiane e da un aereo, che hanno invi-

**La Marina militare
«Atteggiamento ostile,
non hanno risposto
agli avvertimenti»**

tato il comandante della nave a dirigersi verso il porto di Kochi, dove personale della guardia costiera e della polizia è salito a bordo per condurre un'inchiesta. Non risulta che la nave sia in stato di fermo, ma le autorità indiane hanno manifestato l'intenzione di andare a fondo della vicenda. Da chiarire anche a quale distanza dalla costa sia avvenuto l'incidente, se in acque internazionali come sostiene la nave italiana, o in quelle territoriali indiane.

Dall'estate scorsa le navi mercantili italiane possono chiedere il supporto di personale militare in funzione anti-pirateria, con costi a carico dell'armatore. I marò sono autorizzati all'uso delle armi solo in caso di pericolo di vita per l'equipaggio e rispondono esclusivamente alle gerarchie militari. ❖

«Salviamo i Rangers». Solo il calcio unisce Cameron e gli indipendentisti scozzesi

■ Su una sola cosa il governo di Londra e quello di Edinburgo sono d'accordo: salvare la squadra di calcio del Rangers, una delle due grandi protagoniste del campionato scozzese, che con i suoi 50 milioni di sterline in tasse non pagate rischia di precipitare dall'amministrazione controllata al fallimento. «Vo-

glio che quel club sopravviva e prosperi», ha dichiarato David Cameron dopo un colloquio con Alex Salmond, capo dell'esecutivo scozzese. Il quale ha definito i Rangers «una grande istituzione, parte del nostro tessuto nazionale».

Football a parte, Cameron e Salmond non hanno avuto molti argo-

menti su cui intendersi, visto che al centro dell'incontro, svoltosi ieri a Edinburgo, era il disegno che il secondo persegue con tenacia e il primo con altrettanta determinazione cerca di sventare: l'indipendenza delle Highlands.

Salmond è deciso a indire un referendum fra i concittadini nel 2014.

Cameron mette in guardia sui rischi legati al distacco. Nega i presunti vantaggi economici che la Scozia trarrebbe dal poter gestire in solitudine i giacimenti petroliferi del mare del Nord. E avverte: «Il seggio permanente nel Consiglio di sicurezza all'Onu, l'appartenenza alla Ue e alla Nato, il deterrente nucleare di cui disponiamo, riguardano il Regno Unito nel suo insieme. Non possiamo sbriciolare tutto ciò come fosse una tavoletta di cioccolato, se la Scozia dovesse andarsene per la sua strada».

→ **L'agenzia** di rating colpisce 114 banche, fra cui 24 italiane, assicurazioni, aziende ed enti locali

→ **I mercati** prima reagiscono male, con lo spread Btp/Bund sopra i 400 punti, poi recuperano

Moody's continua a colpire Declassamenti in tutta Europa

Una quantità di downgrade senza precedenti: è quella che l'agenzia di rating Moody's ha «scagliato» contro l'Europa provocando una reazione negativa dei mercati e l'aumento degli spread dei titoli di Stato.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

E dire che appena due giorni prima, dopo il downgrade dell'Italia da parte di Moody's e l'apparente indifferenza dei mercati, non sono mancati coloro che hanno proclamato la fine del potere dell'agenzia di rating. Fin troppo facile definirle ora le ultime parole famose, dopo che ieri l'ennesima incursione di Moody's ha scombuscolato Borse e titoli di Stato, con lo spread Btp/Bund che è tornato ad impennarsi superando anche la quota di 400 punti. Un effetto amplificato dal permanere delle incognite sulla Grecia, per la quale non si materializza ancora una credibile via d'uscita dalla crisi.

ANCHE LE ASSICURAZIONI

Una giornata difficile, quella vissuta dalla comunità finanziaria, colpita ed in parte sorpresa dai downgrade decisi da Moody's. Infatti, se è normale che all'abbassamento del rating nazionale ne seguano altri a cascata, che colpiscono aziende piuttosto che istituzioni e enti locali, decisamente anomala è apparsa la quantità dei soggetti colpiti. A subire il deterioramento del giudizio sono state ben 114 banche europee, tra cui 24 istituti italiani. Non solo, è stato rivisto il rating anche di nove gruppi assicurativi europei (tra cui Unipol e Generali) e di altre numerose aziende. Nel suo comunicato Moody's spiega che «l'abbassamento delle valutazioni è legato al negativo e prolungato impatto della crisi dell'area euro, che rende molto difficile la situazione operativa per la banche europee».



Foto di Henry Ray Abrams/AP Photo

La sede di Moody's a New York

Una valanga di valutazioni negative che, come detto, non ha mancato di produrre effetti sui mercati. Un impatto negativo, con ribassi superiori al punto percentuale, che si è poi attenuato nel pomeriggio sull'onda di alcuni dati macroeconomici positivi provenienti dagli Stati Uniti. Alla fine Piazza Affari ha visto l'indice Ftse Mib arretrare dello 0,87% mentre Londra e Francoforte hanno chiuso con ribassi minimi. Andamento simile anche per gli spread. In particolare il differenziale del nostro Btp decennale è salito nella mattinata fino a toccare un massimo di 409 punti base, con un rendimento sul mercato se-

Le Borse europee

Milano perde lo 0,87%
A Francoforte e Londra
chiusura quasi in parità

condario che ha toccato il 5,70%. Poi il progressivo e costante ripiegamento dello spread, fino alla chiusura intorno a quota 376.

VARIE REGIONI COLPITE

Tornando alla scure calata da Moody's, con le sue 24 banche colpite, comprese le maggiori Intesa Sanpaolo e Unicredit, l'Italia precede Spagna (21 istituti), Francia (10) e Gran Bretagna (9). Fra l'altro, nelle 19 pagine dedicate ai tagli spunta un nuovo acronimo destinato a diventare familiare: RuR Down (Rating under Review for Downgrade, che significa rating sotto osservazione in vista di un nuovo taglio), un peggioramento lessicale rispetto anche al precedente outlook negativo. E non sono state certo risparmiate le istituzioni locali, con downgrade per Lombardia, la città e la provincia di Milano, Toscana, città e provincia di Firenze, la provincia di Torino, Umbria, Veneto e città di Venezia. ❖



**Edison
ora
è francese**

Il divorzio tra soci italiani e francesi di Edison è ormai cosa fatta. L'accordo è stato siglato mettendo fine a lunghi mesi di trattative sul riassetto. E la società di Foro Bonaparte si prepara ora a passare sotto il controllo della transalpina Edf che, come ribadito anche ieri dall'amministratore delegato Henri Proglio, vuole farne il suo polo del gas in Europa.

In breve

EURO/DOLLARO 1,3045

FTSE MIB
16.369,66
-0,87%

ALL SHARE
17.357,53
-0,81%

MONTE PASCHI

Banche: più ricavi se sono su smartphone

Il potenziale per le banche italiane derivante dall'utilizzo di tecnologie di accesso sugli smartphone si aggira intorno agli 800 milioni di euro di ricavi aggiuntivi annui. È quanto afferma un rapporto realizzato da Banca Mps insieme a Casmef. Degli 800 mln stimati, 280 mln sono attribuibili a iniziative nel mobile commerce e 250 mln a soluzioni di mobile payment.

ALLEANZE

Le Ferrovie entrano nel trasporto locale

Le Ferrovie dello Stato hanno firmato ieri un accordo, definito strategico, con il Gruppo Ranza per la «nascita di un operatore leader nel Centro-Nord Italia nei servizi su gomma e nei servizi integrati ferro/gomma nel prossimo futuro e la possibilità di cogliere al meglio le sfide sul mercato italiano e in ambito regionale del trasporto locale».

TRASPORTO AEREO

Alitalia, nuove rotte e più destinazioni

Con il nuovo orario estivo, in vigore dal 25 marzo, il Gruppo Alitalia volerà verso 95 destinazioni, di cui 6 nuove, 28 in Italia e 67 nel resto del mondo. Le rotte servite saranno 189 (22 in più rispetto allo scorso anno), per un totale di oltre 5.500 voli settimanali. Alitalia, inaugura così collegamenti con l'Arabia Saudita e con la Georgia e raddoppia le destinazioni servite in Libia.

FERROVIE

Ntv seleziona 200 giovani per i treni Italo

Ntv, in vista della partenza del servizio entro fine marzo, la società ferroviaria privata seleziona altri 200 giovani da inserire nel personale dei treni Italo e nelle stazioni collegate all'Alta Velocità. Appuntamento il 9 marzo a Roma, per l'ultimo test di ammissione. Il piano prevede un organico di mille dipendenti, di cui 700 già assunti.

→ **Sentenza** della Consulta dopo il ricorso di sei Regioni

→ **La norma:** aumento dei tributi locali prima dell'aiuto dello Stato

Bocciata la «tassa sulle disgrazie» La volle il governo Berlusconi

È incostituzionale per la Consulta la legge che impone alle Regioni colpite da calamità di aumentare i tributi prima di poter accedere ad eventuali aiuti dello Stato. La norma nel Milleproroghe 2011 del governo Berlusconi.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

È incostituzionale la cosiddetta «tassa sulle disgrazie» introdotta dal governo Berlusconi con i decreto Milleproroghe dello scorso anno, che aggiungeva al danno la beffa. La norma prevedeva che le regioni colpite da calamità dovessero provvedere in proprio ai danni in attesa di eventuali aiuti dello Stato. Per reperire i fondi l'imposizione era quella di deliberare aumenti fino al massimo consentito dei tributi di competenza in caso di dichiarazione dello stato di emergenza. L'utilizzo dei fondi della Protezione civile sarebbe stato possibile solo nell'ipotesi la Regione non avesse potuto far fronte alle spese con l'aumento dei contributi.

Il no alle disposizioni «sulle disgrazie» era arrivato immediato da sei regioni, Liguria, Toscana, Marche, Abruzzo, Puglia e Basilicata. e, in attesa della sentenza arrivata poi ieri, aveva influito sulla dichiarazione dello stato di crisi dopo le neviccate delle scorse settimane. Tanto, comunque, se la sarebbero dovuta ve-

dere da soli aggravando ancora di più i già provati cittadini con l'aumento delle accise sulla benzina.

Ora la Corte ha deciso. Ed ha dichiarato incostituzionale l'articolo che impone il fai da te alle Regioni e quello che consente l'utilizzo dei fondi della Protezione civile solo davanti all'impossibilità delle Regioni a reperire le somme necessarie.

UN PESO IRRAGIONEVOLE

Afferma la Consulta che le imposizioni alle Regioni «di deliberare gli aumenti fiscali per poter accedere al fondo di protezione civile, ledono l'autonomia di entrata delle stesse». Ma non solo: ledono anche «l'auto-

L'uso dei decreti

Richiamati i «paletti» di Napolitano sulle norme eterogenee

nomia di spesa» perché obbligano le Regioni ad «utilizzare le proprie entrate a favore di organismi statali (il servizio nazionale della Protezione Civile) per l'esercizio di compiti istituzionali di questi ultimi». Senza contare che l'aumento delle tasse «pesa irragionevolmente» sui cittadini colpiti dalla calamità, «con la conseguenza che le popolazioni colpite dal disastro subiscono una penalizzazione ulteriore». Cioè dopo il danno anche la beffa. Nella sentenza la

Consulta sottolinea anche un altro principio: le norme contrastano con l'articolo 77 della Costituzione, che disciplina il ricorso del governo ai decreti legge. E, citando i messaggi in materia del Capo dello Stato alle Camere, rimarca «i paletti» che debbono essere rispettati nei decreti che sebbene attengano ad «ambiti materiali diversi ed eterogenei» debbono, comunque, «obbedire» ad una «ratio unitaria».

La sentenza con cui la Consulta ha bocciato una parte delle norme introdotte con la legge 10 del febbraio 2011, potrà accelerare la riforma della Protezione Civile, chiesta a gran voce ancora ieri dal capo del Dipartimento Franco Gabrielli che nel corso di un'audizione alla Camera ha citato proprio quella legge come elemento che rende «ingestibile» l'emergenza poiché sottopone ogni atto al «concerto» del ministero dell'Economia e al «controllo preventivo» della Corte dei Conti. La decisione è stata accolta con soddisfazione dalle Regioni, a cominciare dalle firmatarie del ricorso. Per il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, la decisione è «la conferma del giudizio totalmente negativo espresso più volte e in tutte le sedi istituzionali rispetto ad una norma capestro. Ed è uno stimolo ulteriore a procedere speditamente nella direzione della riforma della legge». ♦

De Tomaso, crisi senza fine Senza investimenti niente cigs

I lavoratori della De Tomaso sospesi nel vuoto. L'azienda in crisi non è in grado di anticipare la cassa integrazione straordinaria e il ministro al Welfare Elsa Fornero ancora non ha firmato il decreto che permetterebbe all'Inps l'anticipo del trattamento salariale. Una situazione critica per i 900 dipendenti dell'azienda torinese

appena passata in mani cinesi, con la cessione della maggioranza dalla famiglia Rossignolo al gruppo Hotyork investment. Il problema è che Fornero è ancora in attesa di chiarimenti da parte della De Tomaso sulla realizzazione degli investimenti annunciati nel 2010, pari a 91 milioni ma effettuati poi solo per 25 milioni. Lo chiari-

sce lo stesso ministro spiegando che senza questi chiarimenti e idonee garanzie la proroga della Cigs per il terzo anno consecutivo non verrà concessa. L'11 febbraio Fornero ha incontrato i vertici aziendali chiedendo notizie certe circa la realizzazione degli investimenti programmati sin dal 2010. Ma al ministero sono ancora in attesa di riscontri da parte dell'impresa.

I sindacati hanno suonato l'allarme. Per ora, di certo c'è solo l'appuntamento del 29 febbraio a Roma, al tavolo organizzato allo Sviluppo, presente anche l'azienda. ♦

→ **Per la società di tlc** è prevista la cessione a Cloud Italia e il riassorbimento dei 360 addetti

→ **Il cantiere di Sestri** ha una nuova commessa. Uscita temporanea o incentivata di 330 operai

Eutelia e Fincantieri accordi raggiunti Salvi i posti di lavoro

Si sono concluse ieri, in entrambi i casi senza licenziamenti, due lunghe e complesse vertenze industriali: quella della società di telecomunicazioni Eutelia e quella della Fincantieri di Sestri Ponente.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

In tempi di crisi economica, quando le cronache sindacali sembrano bollettini di guerra fatti da licenziamenti e chiusure, qualsiasi accordo sindacale che riesca a salvare il posto di lavoro a tutti i dipendenti

viene salutato con particolare soddisfazione.

DAL TRACOLLO ALLA CESSIONE

Ma se la vertenza in questione è quella dell'azienda aretina Eutelia, «sopravvissuta ai gironi danteschi» della gestione truffaldina dei Landi - finita all'attenzione della magistratura penale e conclusasi con l'amministrazione straordinaria di quello che era il quinto operatore nazionale di telecomunicazioni - allora l'intesa raggiunta ieri dai sindacati di categoria Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom con la nuova proprietà Cloud Italia ha quasi del miracoloso.

Solo la scorsa settimana i 360 dipendenti scioperavano e manifestavano contro le iniziali proposte degli acquirenti per il riassorbimento di solo 230 lavoratori, mentre la riassunzione dei restanti veniva condizionata all'andamento economico dell'azienda. Oggi e domani, invece, saranno chiamati ad approvare un accordo sindacale che prevede l'assunzione immediata di 240 lavoratori delle sedi di Milano, Arezzo, Roma e Napoli, mentre i restanti 120 verranno reintegrati a scaglioni in azienda entro luglio 2014. Per costoro, nel frattempo, saranno attivati corsi di integrazione e corsi di forma-

zione professionale. «Con grande soddisfazione siamo riusciti a garantire il perimetro occupazionale dell'azienda e a togliere qualsiasi margine di aleatorietà agli impegni degli acquirenti» spiega Riccardo Saccone della Slc. «Considerando che l'attività della società si concentrerà sulla tecnologia cloud per la piccola e media impresa, oggi in espansione, e che l'azienda ha resistito in questi anni a vicissitudini terribili, siamo ottimisti sulle sue possibilità di rinascita».

NUOVE COMMESSE E PROGETTI

Altrettanto complessa e sofferta l'altra vertenza industriale che, dopo mesi di scioperi e proteste, ieri ha trovato finalmente una soluzione: quella della Fincantieri di Sestri Ponente. Ancora pochi giorni

Missioni

Attività di costruzione e meccaniche per il sito ligure

fa nulla si sapeva del suo destino dopo il mese di marzo, quando sarà conclusa la nave attualmente in produzione. Adesso, invece, sono arrivate una nuova commessa per la costruzione di una chiatta e un'intesa sindacale - raggiunta dopo una maratona di trattative, dodici ore senza soluzione di continuità, ed approvata ieri all'unanimità dai lavoratori riuniti in assemblea - a rischiarare il futuro dei dipendenti del cantiere.

Dei 750 addetti complessivi dello stabilimento ligure, per 330 è prevista l'uscita temporanea dal lavoro. Ma se Fincantieri aveva inizialmente indicato come «eccedenze strutturali» gli operai, puntando quindi a procedure di mobilità, i sindacati hanno chiesto ed ottenuto che per loro si profili un periodo di cassa integrazione. Gli esuberanti verranno gestiti in modi diversi ma «mai traumatici per i lavoratori»: cassa integrazione straordinaria, prepensionamenti incentivati, ma anche mobilità incentivata e trasferimenti volontari in altri cantieri. La forza lavoro che rimarrà in cantiere sarà destinata alla gestione dell'attività ordinaria, alla nuova commessa e ai nuovi progetti che sono però legati alla realizzazione del «ribaltamento a mare» del cantiere attuale, per cui si profilano attività di costruzione, ma anche di meccanica industriale. ♦

Foto di Steve Fecht/Ansa Epa



Anno d'oro per la General Motors: utili da 9 miliardi

General Motors registra utili record di 9,09 miliardi di dollari nel 2011 e torna la numero uno mondiale dell'auto, davanti a Toyota con 9,03 milioni di veicoli venduti. È l'utile maggiore in 103 anni di storia della compagnia auto-

mobilitica statunitense. È terminato così un anno d'oro per l'industria americana dell'auto, con i bilanci dei principali produttori Ford, Chrysler e General Motors per la prima volta tutti in positivo dal 2004.



→ **Presentato a Roma** un volume sulla storia del movimento delle cooperative

→ **Il presidente Poletti:** possibile superare il dualismo tra Stato e mercato

Legacoop: in economia c'è spazio per una terza via

Il futuro della cooperazione. Se n'è parlato alla presentazione del libro del professor Fabio Fabbri, «L'Italia cooperativa». Poletti, Legacoop: dall'inizio della crisi parliamo della possibilità di una terza via.

GIUSEPPE RIZZO

ROMA

Nella slavina di analisi, previsioni mancate e polemiche che è seguita alla crisi economico-finanziaria causata dallo scoppio della bolla dei mutui subprime una delle domande che molti si sono posti è quella su come superare il sistema che l'ha generata. Se, detto brutalmente, non sia il caso di archiviare il liberismo più estremo e pensare a un nuova idea di fare mercato - un modo, per semplificare, che non risulti avvilito sull'unico obiettivo di generare sempre maggiori profitti. È il tema di cui si è discusso a lungo anche ieri pomeriggio alla biblioteca del Senato in occasione della presentazione del libro del professore di Storia contemporanea Fabio Fabbri, «L'Italia cooperativa. Centocinquanta anni di storia e di memoria» (Editrice Ediesse).

«La Lega delle cooperative è dall'inizio di questa crisi che mette l'accento sulla possibilità di una terza via, che superi il dualismo Stato-Mercato», ha detto il suo presidente, Giuliano Poletti. Del resto,

come ha ricordato lo stesso Fabbri, «Legacoop è fin dalla sua fondazione che ha trovato nei periodi di crisi del sistema capitalistico i momenti di maggiore penetrazione nella società e nel mercato». Il motivo risiede in quella che uno dei suoi precedenti presidenti chiamava la «natura da calabrone» dell'istituto. E cioè nel suo essere uno strano soggetto che non sembrava essere adatto al volo (leggi: riuscire a imporsi sul mercato) ma che proprio in virtù di questa sua strana conformazione (leggi: fare impresa senza dimenticarsi della mutua assistenza e della democraticità dei processi decisionali) è riuscito dove altri hanno fallito (leggi: molti gruppi im-

I dati

Le cooperative sono il 7% del Pil. Un milione gli occupati

Il confronto

«Nei momenti di crisi il movimento in sintonia con la società»

prenditoriali del salotto buono).

Legacoop oggi rappresenta circa il 7% del Pil nazionale, conta 12 milioni di soci e oltre un milione e centomila occupati. «A fronte di questi dati - ha detto il direttore dell'Unità, Claudio Sardo, intervenendo nel dibattito

- che ruolo pensano di poter avere le cooperative nella definizione di una nuova teoria economica, di una nuova visione del sistema Paese?». È la domanda che tutti gli osservatori fanno a Legacoop, specie dopo il progetto di salvataggio da parte di Unipol del gruppo Fonsai. In poche parole: se l'orizzonte è quello di un impegno nel settore finanziario, non c'è il rischio che venga tradita la natura stessa delle cooperative? A rispondere è stato lo stesso Giuliano Poletti. «Tutto dipende da come si interpreta la finanza - ha detto -. Per noi non si tratta altro che di un ulteriore strumento per raggiungere i nostri obiettivi. Primo fra tutti quello di creare un nuovo protagonismo sociale che gestisca i bisogni insoddisfatti di larga parte della società, domande a cui il mercato non vuole rispondere (perché non generano profitti) e lo Stato non può». Tradotto, significa per esempio portare il progetto «cooperative di comunità» in ogni angolo dell'Italia. «Siamo di fronte a molti piccoli comuni - spiega Poletti - in grandissima difficoltà, anche a causa di questa crisi devastante. Chiudono servizi pubblici come asili, ma anche imprese private. Noi a queste piccole diciamo: rimboccatevi le maniche, fate voi quello che Stato e Mercato non fanno, e noi vi daremo una mano. A questo, anche a questo, ci servono operazioni come Fonsai».❖

Finsoe conferma l'impegno per il matrimonio Fonsai-Unipol

■ Finsoe, la finanziaria delle cooperative che controlla Unipol, conferma il proprio impegno e sostegno alla realizzazione del progetto con Fonsai. Lo precisa una nota, dopo il rinvio dell'assemblea prevista per ieri precisando che si tratta di uno slittamento «prettamente tecnico-procedurale», e che a questo punto sarà possibile svolgere l'assemblea Finsoe per deliberare l'aumento di capitale necessario all'operazione nella prima metà di marzo.

La finanziaria delle coop spiega che il rinvio dell'assemblea è di natura tecnico-procedurale, in quanto il calendario delle operazioni societarie previste dal gruppo Unipol per realizzare gli adempimenti relativi alla partecipazione al progetto di salvataggio di Premafin-Fonsai rende «necessario e possibile» lo svolgimento dell'assemblea Finsoe che delibererà l'aumento di capitale nella prima metà di marzo. Finsoe conferma i contenuti dell'impegno che la società sta predisponendo al fine di assicurare la sottoscrizione della propria quota parte dell'aumento di capitale di Unipol, e che a tal fine l'aumento di capitale previsto in Finsoe è confermato fino a 300 milioni di euro.

I sindacati, intanto, difendono Fonsai-Unipol minacciate dal rastrellamento di azioni da parte di Palladio e Matteo Arpe che possiedono l'8% di Fonsai. L'operazione «subisce pesanti interferenze ad opera di società esterne, prive di esperienza assicurativa ed interessate a realizzare speculazioni finanziarie» dicono le segreterie dei sindacati di Unipol e Fonsai. La Consob ha comunicato ieri i vertici di Palladio, mentre la francese Axa non ha commentato le voci di un suo interesse per Fonsai.❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

L'onorevole Angelo Jacazzi esprime le sentite condoglianze ai familiari tutti e al movimento operaio per la scomparsa del compagno

GUIDO CAPPELLONI

Aversa, 16 febbraio 2012

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



NON SOLO BEBOP

Quel pianoforte

Un libro

«Monk himself. La vita e la musica di Thelonious Monk» di Laurent De Wilde: la vita e la musica di un gigante del jazz, un racconto struggente e scatenato, un sogno immortale (minimum fax 2007).

Una fiaba

«Thelonius Monk. Il lampione di mister Vudù», con cd audio, di Roberto Piumini e Claudio Comini: gli imprevedibili spigoli del suo pianoforte, in una fiaba illustrata (Curci editore 2008).



Il pianista Thelonious Monk

THELONIOUS MONK

MUSICA

DALL'ALTRO MONDO

Trent'anni fa moriva il gigante del jazz che ancora oggi riesce a far girare la testa. I suoi brani dalla bellezza vorticoso sono un inno costante alla libertà, quasi uno scherzo. Pezzi vivi che ci fanno ballare

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

C'è una scena in *Straight No Chaser*, il documentario di Charlotte Zwerin prodotto da Clint Eastwood e dedicato alla vita di Thelonious Sphere Monk, che è la sintesi dell'arte tutta di questo musicista im-

prendibile, indomabile e infinito. La band sta suonando *Evidence*, durante l'assolo del sassofonista Charlie Rouse, Monk si alza e inizia a ballare. Una danza goffa, derviscia. Gira su se stesso Monk, un omone di cento chili che si avvita felice come un bambino-farfalla sul proprio baricentro. Poi ritorna al piano e lo martella, i piedi tengono il ritmo, le gambe volano disarticolate. È l'estasi, è la scossa

elettrica. È il jazz. È Monk. Monk che suona se stesso e che usa il pianoforte semplicemente per dare voce a tutte le note, montagne di note, che gli vorticavano tra il cuore e la testa, tra i mocassini eleganti e i cappelli dalle fogge bizzarre.

Sono trent'anni che Thelonious Melodious se n'è andato, stroncato dalla follia e da un ictus. Eppure balla tra noi e ci fa ballare, ancora. Ogni



composizione di Monk, ogni standard che interpretava, perfino le ballad possiedono talmente tanto ritmo da somigliare a irresistibili figure animate. Così, in queste sue partiture sbilenche, poggiate all'apparenza sul nulla, entrano ed escono pezzi di cinema in bianco e nero, Stanlio e Ollio, fumetti, cowboy da saloon e coristi che celebrano la grandezza del Dio delle sale da ballo. Musica per gli occhi, un film che si dipana.

La musica di Monk è puro divertimento anche quando lacera, anche quando graffia l'anima. Musica buffa e bellissima, un inno costante alla libertà. Sembra uno scherzo quella musica, perennemente in bilico, che ecco, ecco ora sta per deflagrare. Ecco, ora i suoni si disintegrano e sarà silenzio. Ecco, ora Melodious stecca. Invece no. Un colpo di reni e la rincorsa tra accordi riprende perfetta e fulminante «come un lungo respiro che si alza».

E c'è New York, naturalmente, tra le dita di questo colosso nato il 10 ottobre del 1917 in North Carolina ma cresciuto a San Juan Hill, sobborgo per immigrati della Grande Mela. Cresciuto facendo a botte con le bande di ragazzini giamaicani. Thelonious Monk, pronipote di due schiavi, figlio di una cameriera e di un bracciante. «Poi una signora ci regalò una

specie di piano – raccontò il musicista – Pensai che non volevo sprecare quel dono. E imparai a suonare». Iniziò così. Con la pianola in cucina che serviva anche come contenitore per camicie pulite, vasetti di marmellata, piatti di patate e pollo. Cominciò in chiesa, seguendo l'amatissima madre Barbara che pregava e cantava e finì con l'incontro tra Monk e l'organo. Laurent de Wilde che ha scritto *Monk Himself*, brillante e appassionata biografia con prefazione di Enrico Pieranunzi (Minum Fax 2007) spiega come «l'incredibile gioco di piedi di Thelonious» sia mutuato proprio da quell'esperienza. «Dalla chiesa Monk non ha tratto il suo stile, ma piuttosto l'anima della sua musica». Così è. Così sia.

SUONI E STORIE

Anni 40: New York ondeggia a caccia di nuove mode, qualcosa che vada oltre lo swing, lo superi a sinistra, gli tagli la strada. Monk si allena al Milton's Club di Harlem, instancabilmente. È più che una palestra quel locale: è un ring, un quadrato per musicisti-pugili. Rimane in sella chi ha il fisico e il tocco. Thelonious possiede entrambi e picchia sui tasti trasformandoli in un'orchestra, un vulcano. L'America è in guerra e chi resta ha voglia di ballare, di osare, di dimo-

strarsi vivo. E ci sono suoni, storie che ora corrono più veloci perfino degli accordi. C'è Charlie Parker, naturalmente, ma anche un trombettista tosto, uno che parla di diritti, uno che ha scritto un pezzo intitolato *Bebop*. Si chiama Dizzy Gillespie. Di lì a poco, avrebbe incrociato Monk. Fu una storia breve la loro, ma servì al pianista per entrare nel salotto buono e maledetto del jazz.

NELLIE, LA MUSA

Bebop allora. Il nuovo maestro del sound che riempie di adrenalina le notti newyorkesi è lui, Thelonious Sphere: occhiali scuri, cappelli assurdi, giacche grigie e un anello d'oro al mignolo. Il monaco folle ed elegantissimo, il marito di Nellie. In questa storia la moglie di Monk, la donnina che serve frullati al sedano ai più grandi jazzisti d'America, ha un posto importante, cruciale. Lei prepara la valigia, tiene i conti, organizza l'esistenza disordinata di Thelonious. Lei la musa, la casa e la culla. Ci saranno droghe, draghi, alcol nella vita del pianista ma nessun'altra come Nellie. Si erano conosciuti quando lei aveva 12 anni e lui 16. «Ci guardammo, ci riconoscemmo, anni dopo lui ricordava perfettamente il mio vestito da bambina», ha raccontato miss Monk a Robin D.G. Kelley che ha studiato per 16 anni l'opera e la vita dell'artista dando alle stampe *Storia di un genio americano*, 800 pagine, biografia monumentale tradotta in Italia (ancora una volta) da Minimum Fax. Fuoco e terra. Sarà lei a tenergli la mano il 17 febbraio del 1982, l'ultimo giorno.

Bebop, dunque. Ma non solo. Perché Monk è in grado di attraversare stili e pentagrammi con una tecnica mirabile e una devozione pianistica da operaio e filosofo. Nello stesso istante può suonare, fumare, usare un fazzoletto per asciugarsi il sudore e segnare con «mani da rastrello» gli 88 tasti del piano. Dal primo contratto con la Blue Note ai successi con la Columbia, la storia musicale di Monk è un'irresistibile ascesa. Lenta, ma inesorabile. Agli standard preferisce le proprie composizioni, pezzi marchiati da un tono inimitabile: il suo. Pezzi che ancora oggi sono cosa viva, materia che pulsa. E sorride obliqua. Dalla malinconia di *Ruby my dear* al calor bianco di *Well You Needn't*, dall'affresco urbano *Round Midnight* alla vorticosa bellezza di *Evidence*. Sono composizioni che sembrano arrivare da un altro mondo. Sono giochi, boutade fantastiche, sono corde trasparenti per far inciampare la gente. E quindi ecco i fumetti che si rincorrono in *Four in One* e le aritmie di clacson e motori di *Little Rootie Tootie* dedicata al figlio.

Ci sono uomini e donne a marcare questa storia. Uno è Orrin Keepnews,

giornalista, diventato produttore e mentore di un'etichetta nuova di zecca: la Riverside. Orrin non si spiega perché tanto talento sia quasi invisibile al grande pubblico. Così nel 1955 prova la carta della contrapposizione. Come scrive Laurent de Ville «il lunare Monk alle prese con il solare Duke». Lo strappa alla Prestige riscattandolo per 108 dollari, lo mette sotto contratto. Il primo disco è Thelonious che omaggia Ellington. Bingo. Il cerchio che si chiude. Perché il ragazzo di San Juan Hill è il primogenito audace del Duke. L'unico in grado di traghettare il pianismo di Ellington (e tutto lo swing) verso la matematica pura, l'unico capace di imprimere una simmetria perfetta anche agli intervalli più spigolosi.

Così, il grosso negro col cappello inizia a far breccia. Due anni dopo arriva *Brilliant corners*, opera suonata all'unisono. Niente interplay. Un solo fiato, un'unica voce. Da brividi. Marmo fluido. Una follia collettiva: Max Roach che si invaghisce dei timpani, Monk che trova una celesta in studio e s'impunta per ficcarla nel disco. Un capolavoro. Il successo. Il passe-partout per tentare l'indicibile, come con *Monk's Music*, 1957. E poi Teo Macero, capo della Columbia e compositore, un bianco furbo e intelligente, il contraltare di Miles Davis dietro le quinte, che decide di produrlo. È l'apice della carriera di Monk. Sono gli anni '60 e il mondo è cambiato. Così cambiato da poter accogliere *Monk's dream* il suo album più venduto, così cambiato da meritarsi Monk sulla copertina di Time.

IL SOGNO NEGLI ANNI 70

Monk's dream. Chissà qual è il sogno di Thelonious negli anni 70, chissà se è un incubo o una febbre covata, tenuta a bada, e che esplose. Perché a un certo punto l'intero microcosmo di Monk, quello che l'artista ha costruito accordo dopo accordo, serata dopo serata, session interminabili e lavoro durissimo, si sgretola. All'improvviso. Il pianoforte smette di esistere. Melodious esce ed entra dalle cliniche psichiatriche. Bipolarismo è la diagnosi. La musica è finita. Monk, il gran sacerdote del bebop, è una balena arenata tra le pieghe di un mare misterioso, senza onde. Un mare calmo, fetido e mortale.

Un giorno disse: «Il rumore più forte del mondo è il silenzio». Si sbagliava. Il rumore più forte del mondo è la risata di una donna, è il battito del cuore di un bambino su un'altalena, è il respiro di un gigante del jazz che prende la rincorsa, sorride, tocca Dio, balla, e dopo 30 anni è ancora qui. A farci girare la testa. ●

LA FELICITÀ DEI SOPRAVVISSUTI

Alla Berlinale passa una commedia brillante e intelligente di Doris Dörrie che ritrova in questo film la sua verve migliore. Brava Alba Rohrwacher

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

Dove si potrà mai vedere una sequenza in cui un ragazzo punk berlinese trascina a fatica nella vasca da bagno il cadavere di un uomo massiccio, appena morto d'infarto dopo un amplesso, lo taglia a pezzi con un coltello elettrico da cucina e quindi infila le membra in tanti sacchetti dell'immondizia, li trasporta giulivo su un carrettino in bicicletta per le vie della città fino ad un campo giochi e lì, mentre dall'altra parte i bambini si divertono con scivoli e altalene, scava una buca e sotterra i resti dell'estinto? Il tutto condito con copiosi schizzi di sangue e con qualche particolare raccapricciante, tipo la mano che non vuole saperne di restare chiusa nel sacchetto. Ebbene, una situazione così raccapricciante e kitsch, talmente grottesca da indurre il pubblico a risate isteriche, si trova nel bel mezzo dell'ultimo film di Doris Dörrie intitolato *Glück* (Felicità), tratto da un racconto dello scrittore Ferdinand von



Dal film di Doris Dörrie «Glück»

Schirach, e presentato fuori concorso al Filmfest di Berlino.

Quella è la scena clou di una commedia brillante e perfino intelligente, in cui la Dörrie ritrova la verve dei suoi primi film e inscena la vicenda a lieto fine – nonostante il cadavere sezionato – di due derelitti della società contemporanea. Sì, perché la felicità è a disposizione di tutti – questo ci vuole dire la regista – anche di Kalle, il punk che coi suoi piercing e il suo stile di vita oggi è del tutto fuori tempo massimo. E perfino di Irina, la ragazza che è fuggita da un qualche Paese devastato dalla guerra, ha visto morire i genitori, è stata violentata dai soldati, ed ora ha trovato scampo nella capitale tedesca adattandosi per sopravvivere al mestiere di prostituta.

Se il film regge è certamente merito, più che della trama molto prevedibile, di un'eccellente Alba Rohrwacher, la quale recita in tedesco nei panni di Irina, e con il suo volto ed il suo corpo riesce a dare concretezza e credibilità ad un personaggio estremamente fragile che si porta in fondo al cuore i traumi patiti (di cui non

I personaggi

Irina, profuga da un Paese in guerra e il punk Kalle

Il giudizio

La pellicola tedesca più convincente della rassegna

parla mai con nessuno per tutto il film, ma di cui lo spettatore è informato grazie ad un prologo che rievoca la felicità perduta prima della guerra). Irina è una disperata, una sans papiers che ogni minuto rischia di essere ricacciata nell'inferno da cui scappata, ma che pure non smette mai di credere nella possibilità di trovare infine un po' di felicità. «Ho voluto raccontare la storia di due sopravvissuti come se ne trovano tanti per le vie di Berlino, figure di cui nessuno si occupa veramente» ha spiegato la Dörrie.

Insomma, questo *Glück* non è certo un capolavoro, ma una commedia divertente che strappa qualche risata e qualche riflessione. Tutto sommato, è il migliore dei film «made in Germany» visti in questa edizione della Berlinale, tutti caratterizzati da una cappa d'angoscia senza vie d'uscita, che sia la Rdt degli anni 80 rievocata da Christian Petzold in *Barbara* o la famiglia-prigione tra i boschi della Germania dove Hans-Christian Schmid ha ambientato il suo *Was bleibt* (Cosa rimane). ●

TERAPIE

Gabriella Gallozzi

ROMAFILMFEST: METTI UNA SERA

Terapia di gruppo intorno al Romafilmfest. È successo l'altra sera alla Libreria trasteverina di Giuseppe Piccioni che, in rappresentanza dei 100 Autori, ha invitato «il cinema italiano» ad esternare sulla querelle nomina-Mueller, «abusi» della politica e scivoloni dello stesso mondo del cinema. Vedi il comunicato dell'Anica dei giorni scorsi in cui non soltanto gli imprenditori cinematografici spingevano sull'urgenza di dare

un direttore al Festival di Roma, ma di nominare Mueller direttamente. Non si parlava di rispetto delle regole? Proprio quelle che la politica, leggi Polverini-Alemanno, ha infranto facendo passare il nome di Mueller sopra alla testa di Rondi e degli altri rappresentanti del festival? Lo psicodramma è aperto. Piera Detassis è lì a ripercorrere le tappe della sua «bocciatura» e Angelo Barbagallo, in rappresentanza

dei produttori dell'Anica è lì a giustificare la scelta di quel comunicato. Si sente rumore di unghie che scivolano sugli specchi («Avevamo saputo che Piera non sarebbe stata riconfermata»). Mentre c'è chi chiama alla «rivolta» dicendo che bisogna dare un segnale alla politica e alle ingerenze nel mondo della cultura. E chi, con più realismo, si accontenta almeno di aver «aperto il dibattito». Il film, intanto, anzi la telenovela del Romafilmfest, continua a farla la «politica».


COMMEDIA

Hawaii amare Strappalacrime

Paradiso amaro

Regia di Alexander Payne
Con George Clooney, Shailene Woodley
Amara Miller, Robert Forster
Usa, 2011
Distribuzione: 20th Century Fox

Alexander Payne ha vinto un Oscar come sceneggiatore per *Sideways*, deliziosa commedia vinicola del 2004, e ne avrebbe meritato un altro per *A proposito di Schmidt*, del 2002, ritratto di vedovo americano con uno straordinario Jack Nicholson. *Paradiso amaro* è uno «strappalacrime

esotico» assai meno bello.

Il titolo avrebbe potuto essere *About King*: il personaggio di Matt King lo domina dalla prima all'ultima inquadratura, e come lo Schmidt del vecchio film deve affrontare due perdite. La prima è quella di un lotto di costa che la sua famiglia possiede da secoli, e che lui deve vendere come fiduciario dei parenti. La seconda è quella della moglie Elizabeth, in coma dopo un incidente. È uno studio di ambienti, oltre che di personaggi: il «paradiso amaro» del titolo sono le Hawaii, raccontate al di fuori di ogni stereotipo turistico. C'è molta verità per un'ora e mezza, poi veramente troppi pianti e troppi colpi bassi. Clooney ci piace di più nei ruoli brillanti, ma magari vincerà finalmente l'Oscar per questa parte così abacchiata.

ALC.



Il ragazzo del Devon e il suo cavallo

FURIA CAVALLO DEL DEVON

Uno Spielberg zuccheroso
racconta il rapporto tra un ragazzo
e un bajo durante la Grande Guerra

War Horse

regia di Steven Spielberg
Con Jeremy Irvine, Peter Mullan, Emily Watson,
USA 2011
Walt Disney
**

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

A distanza di pochi mesi dall'uscita in sala de *L'avventura di Tintin*, troviamo con marchio Disney un altro film «per ragazzi» del colosso di Hollywood Steven Spielberg. *War Horse* è solo apparentemente un film per ragazzi, anche se l'ingresso della Disney e il suo veto per un cinema che non sia il massimo dell'edulcorazione dai tempi di Pinocchio ha reso insensatamente zuccherosa una storia pure ambientata tra le

trincee della I Guerra Mondiale.

Il tanto muscolare quanto umanista Spielberg, si sta dedicando da tempo, al genere favolistico, restituendo la realtà storica quanto quella fantascientifica nei termini di una morale scema e qualunque, buona per tutti, grandi e piccini. Tutto il suo cinema lo si può leggere attraverso questa chiave di lettura, e se all'inizio, per la forza del suo giovane passo, alcune sfumature erano rabbiose (*Duel*), dopo poco, all'arrivo del successo (da *Lo squalo* in poi), questo velo si è squarciato mostrandoci, con qualche eccezione, la purezza di un mondo giusto e buono, quella specie di paradiso hollywoodiano dove vanno a finire quasi tutti i suoi protagonisti.

CANDIDATURE ALL'OSCAR

Tra questi ora si aggiunge un altro tipo, non più essere umano, non più fumetto, non più alieno bensì animale. Dopo il trattamento riservato al povero «squalo», fatto saltare per aria con in bocca una bombola d'ossigeno, Spielberg si rifà con il più nobile cavallo, uno splendido bajo allevato da un ragazzo del Devon all'inizio dello scorso secolo. Se non fosse stata per la truce guerra imminente, abbiamo più volte pensato che *War Horse* fosse una versione live action di *Spirit*. E così è, ma solo per i primi 40 minuti, dal parto allo «svezamento», fino a quando lo *Spirit* spielberghiano si trasforma nella versione equina del *Richiamo della foresta*, e il film si impenna veleggiando tra Jack London e John Ford, tra David Lean e Furia, cavallo del Devon! Della candidatura ai 6 premi Oscar (non ne beccherà secondo noi neanche uno), quella più insensata è per la miglior fotografia, invero la peggiore tra quelle spielberghiane. ●

SENZA TRACCIA

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON ANTHONY LAPAGLIA

THE WRESTLER

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON MICKEY ROURKE

MEDITERRANEO

CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM
CON DIEGO ABATANTUONO

TRUE JUSTICE - STATO DI GUERRA

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON STEVEN SEAGAL

Rai 1

- 06.45** Unomattina.
Show. Conduce
Georgia Luzi,
Gerardo Greco.
- 11.00** TGI.
Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa.
Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco.
Show. Conduce
Antonella Clerici.
- 13.30** TG1.
Informazione
- 14.00** Tg1 Economia.
Informazione
- 14.01** Tg1 Focus.
Informazione
- 14.10** Verdetto finale.
Rubrica
- 15.15** La vita in diretta.
Show.
Conduce
Marco Liorni,
Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento.
Informazione
- 16.51** Previsioni sulla
viabilità.
Informazione
- 17.00** Tg1.
Informazione
- 17.10** Che tempo fa.
Informazione
- 18.50** L'Eredità.
Gioco a quiz
- 20.00** TG1.
Informazione

SERA

- 20.30** 62° Festival della
Canzone Italiana.
Show. Conduce
Gianni Morandi,
Rocco Papaleo e
Ivana Mirazova.
- 00.40** L'appuntamento.
Informazione
- 01.10** TG1 - Notte.
Informazione
- 01.15** Tg1 Focus.
Informazione
- 01.35** Qui Radio Londra.
Attualità

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes.
Cartoni Animati
- 09.30** TGR - Montagne.
Informazione
- 10.00** Tg2 Punto.it.
Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri.
Show.
- 13.00** Tg2.
Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e
Società.
Rubrica
- 13.50** TG 2 Eat Parade.
Rubrica
- 14.00** Italia sul Due.
Rubrica
- 16.10** Ghost Whisperer.
Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0.
Serie TV
- 17.45** Tg2.
Informazione
- 17.47** Meteo 2.
Informazione
- 17.50** Rai TG Sport.
Informazione
- 18.15** Tg2.
Informazione
- 18.45** Numb3rs.
Serie TV
Con David Krumholtz
- 19.35** L'Isola dei Famosi.
Rubrica
- 20.30** TG 2 - 20.30.
Informazione

SERA

- 21.05** Senza traccia.
Serie TV Con
Anthony LaPaglia,
Poppy Montgomery
- 22.00** Senza traccia.
Serie TV
- 22.40** Senza traccia.
Serie TV
- 23.25** Tg2.
Informazione
- 23.40** L'ultima parola.
Talk Show.
- 01.10** TG Parlamento.
Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà.
Talk Show
- 10.00** La Storia siamo noi.
Documentario
- 11.00** Apprescindere.
Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti.
Informazione
- 12.00** TG3.
Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie.
Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG.
Informazione
- 12.45** Le storie - Diario
italiano.
Talk Show.
- 13.10** La strada per la
felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione.
Informazione
- 14.20** TG3.
Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo.
Rubrica
- 17.40** Geo & Geo.
Documentario
- 19.00** TG3.
Informazione
- 19.30** TG Regione.
Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme
con Stanlio e Ollio
Serie TV
- 20.35** Un posto al sole.
Soap Opera

SERA

- 21.05** The Wrestler.
Film Drammatico.
(2009) Regia di
Darren Aronofsky.
Con Mickey Rourke,
Marisa Tomei,
Evan Rachel Wood.
- 23.25** ...E se domani.
Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte.
Informazione
- 00.10** TG Regione.
Informazione
- 01.00** Meteo 3.
Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina.
Informazione
- 08.40** La telefonata di
Belpietro.
Rubrica
- 08.50** Mattino cinque.
Show. Conduce
Federica Panicucci,
Paolo Del Debbio.
- 10.05** Grande Fratello.
Reality Show.
- 10.10** Tg5.
Informazione
- 11.00** Forum.
Rubrica
- 13.00** Tg5.
Informazione
- 13.41** Beautiful.
Soap Opera
- 14.10** Centovetrine.
Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne.
Talk Show. Conduce
Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque.
Attualità
- 18.45** The money drop.
Gioco A Quiz
- 20.00** Tg5.
Informazione
- 20.31** Striscia la notizia
- La Voce della
contingenza.
Show. Conduce
Ezio Greggio,
Michelle Hunziker.

SERA

- 21.10** Mediterraneo.
Film Commedia.
(1991) Regia di
Gabriele Salvatores.
Con Diego
Abatantuono,
Claudio Bigagli,
Claudio Bisio.
- 23.30** Il postino.
Film Dramma
romantico. (1994)
Regia di M. Troisi.
Con Massimo Troisi,
Philippe Noiret,
Maria Grazia
Cucinotta.

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv.
Show.
- 07.25** Nash Bridges I.
Serie TV
- 08.20** Hunter.
Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti
imperfetti.
Serie TV
- 10.50** Benessere - Il
ritratto della salute.
Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale.
Informazione
- 12.00** Detective in corsia.
Serie TV
- 13.00** La signora in giallo.
Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.37** I quattro cavalieri
dell'apocalisse.
Film Drammatico.
(1961) Regia di
Vincente Minnelli.
Con Glenn Ford,
Charles Boyer,
Ingrid Thulin.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale.
Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore.
Soap Opera
- 20.30** Walker Texas
ranger.
Serie TV
Con Chuck Norris,
Clarence Gilyard,
Sheree J. Wilson.

SERA

- 21.10** Quarto grado.
Informazione
- 23.55** I Bellissimi di Rete 4.
Show.
- 00.00** Velluto blu.
Film Thriller. (1986)
Regia di D. Lynch.
Con Kyle
MacLachlan,
Isabella Rossellini,
Dennis Hopper.
- 02.30** La Voce del cuore.
Serie TV
Con Gianni Morandi,
Agostina Belli

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo.
Serie TV
- 10.35** Everwood.
Serie TV
- 12.25** Studio aperto.
Informazione
- 13.00** Studio sport.
Informazione
- 13.40** I Simpson.
Serie TV
- 14.35** Dragon ball.
Cartoni Animati
- 15.30** Camera café
ristretto.
Serie TV
- 15.40** Camera café.
Serie TV
- 16.15** The middle.
Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim.
Serie TV
- 17.45** Trasformat.
Show.
- 18.30** Studio aperto.
Informazione
- 18.58** Meteo.
Informazione
- 19.00** Studio sport.
Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia.
Serie TV
- 19.50** I Simpson.
Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del
crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** True justice -
Stato di guerra.
Film Azione. (2011)
Regia di K. Waxman.
Con Steven Seagal,
Meghan Ory,
Warren Christie.
- 23.00** Nikita. Serie TV
- 00.45** The shield.
Serie TV
- 01.35** The shield.
Serie TV
- 02.25** Studio aperto -
La giornata.
Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash.
Rubrica
- 07.00** Omnibus.
Informazione
- 07.30** Tg La7.
Informazione
- 09.45** Coffee Break.
Talk Show. Conduce
Tiziana Panella,
Enrico Vaime,
Paolo Sottocorona.
- 11.10** L'aria che tira.
Talk Show.
- 12.30** I menù di
Benedetta.
Rubrica
- 13.30** Tg La7.
Informazione
- 14.05** Una nuova vita per
Zoe.
Serie TV
- 15.05** Una nuova vita per
Zoe.
Serie TV
- 16.15** Atlantide - Storie di
uomini e mondi.
Documentario
- 17.25** Movie Flash.
Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby.
Serie TV
- 19.20** G' Day.
Attualità
- 20.00** Tg La7.
Informazione
- 20.30** Otto e mezzo.
Rubrica

SERA

- 21.10** La ragazza che
giocava col fuoco.
Film Thriller. (2009)
Regia di Daniel
Alfredson.
- 00.00** Tg La7.
Informazione
- 00.10** (ah)Pirosò.
Talk Show. Conduce
Antonello Piroso.
- 01.05** Basket - Coppa
Italia: Scavolini
Siviglia Pesaro vs
Umana Venezia
(differita). Sport

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News -
Film in sala.
Rubrica
- 21.10** Boardwalk
Empire 2 - Ep. 9.
Serie TV
- 22.05** Boardwalk
Empire 2 - Ep. 10.
Serie TV
- 23.05** Io, Robot.
Film Fantascienza.
(2004) Regia di
A. Proyas.
Con W. Smith

Sky
Cinema family

- 21.00** Missione 3-D-
Game Over.
Film Avventura.
(2003)
Regia di
R. Rodriguez.
Con A. Banderas
C. Gugino.
- 22.30** Holes - Buchi nel
deserto.
Film Commedia.
(2003)
Regia di A. Davis.
Con S. Weaver
J. Voight.

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Un fidanzato venuto
dal futuro.
Film Commedia.
(2011)
Regia di M. Lange.
Con S. Rue
B. Watson.
- 22.25** John Q.
Film Drammatico.
(2002)
Regia di
N. Cassavetes.
Con D. Washington
R. Duvall.

Cartoon
Network

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate
Alien.
- 20.00** Lo straordinario
mondo di Gumball.
- 20.25** Adventure Time.
- 21.15** The Regular Show.
- 21.40** Mucca e Pollo.
- 22.05** Il laboratorio di
Dexter.
- 22.30** Virus Attack.
- 23.20** Titeuf.

Discovery
Channel

- 18.00** Miti da sfatare.
Documentario
- 19.00** Come funziona?.
Documentario
- 19.30** Come funziona?.
Documentario
- 20.00** Top Gear.
Documentario
- 21.00** Dual Survival.
Documentario
- 22.00** L'ultimo
sopravvissuto.
Documentario

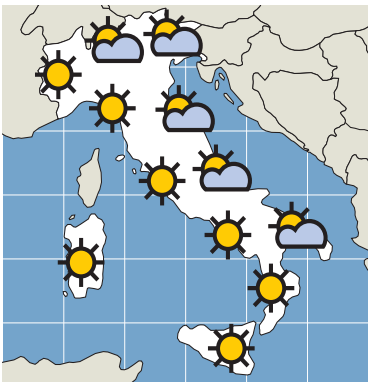
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum.
Attualità
- 20.20** Via Massena.
Sit Com
- 21.00** 30 gradi di
separazione.
Reportage
- 21.30** Fino alla fine del
mondo.
Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia
- Edizione Serale.
Rubrica

MTV

- 19.30** Degrassi: The next
generation.
Serie TV
- 20.00** Jersey Shore.
Serie TV
- 21.00** Una notte con Beth
Cooper.
Film Commedia.
(2009) Regia di
Chris Columbus.
- 23.00** Speciale MTV News:
Story of The Day.
Informazione

Il Tempo

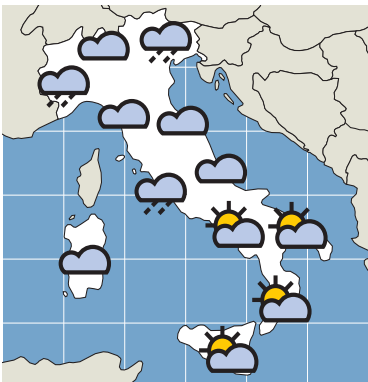


Oggi

NORD ■ Generalmente sereno o poco nuvoloso su gran parte del Settentrione.

CENTRO ■ Cieli in gran parte sereni o poco nuvolosi su tutte le regioni.

SUD ■ Bel tempo prevalente su tutti i settori.

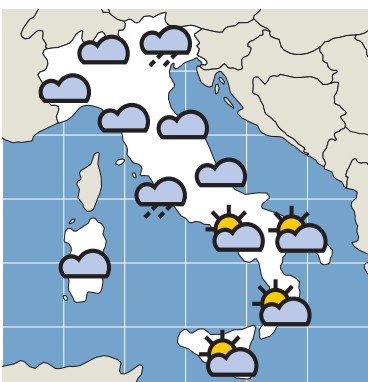


Domani

NORD ■ Molto nuvoloso tra Piemonte e Liguria. Parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ Bel tempo nella prima parte della giornata.

SUD ■ Sereno nella prima parte della giornata. Dal pomeriggio nuvolosità sul versante Tirrenico.



Dopodomani

NORD ■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo nuvoloso con piogge, variabile sulla Adriatiche.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

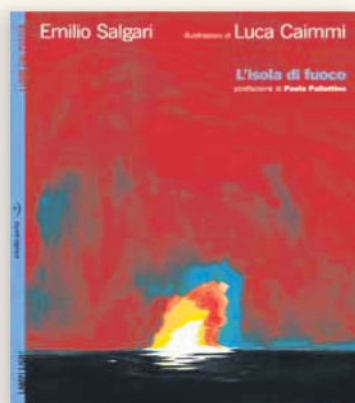
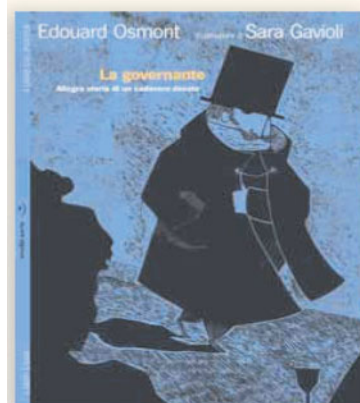
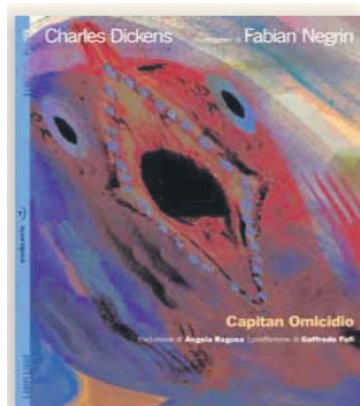
Pillole

BOLOGNA CONTRO CASTELLUCCI

«Uno spettacolo indegno, offensivo e obiettivamente blasfemo e sacrilego»: stavolta è l'arcivescovo di Bologna, cardinale Carlo Caffarra, a critica la pièce teatrale «Sul concetto di Volto nel figlio di Dio» di Romeo Castellucci (dopo le polemiche milanesi) in scena a Casalecchio di Reno. No comment della compagnia.

MUSEI, SAN VALENTINO CONTINUA

Come a S. Valentino, nel fine settimana del 18-19 febbraio si entra in due con un solo biglietto in tutti i luoghi d'arte statali. Il ministero per i Beni culturali ha deciso di replicare la promozione «MiBACi?» in occasione del prossimo fine settimana. Sul sito www.beniculturali.it e sulla rinnovata applicazione per smartphone «iMiBAC» tutte le informazioni utili.



Libri illustrati anche per gli adulti

LAMPI LIGHT ■ In libreria da mercoledì la nuova collana di Orecchio acerbo, «Lampi light. I libri con il poster», racconti classici della letteratura fantastica, d'avventura e noir per adolescenti e adulti: da Charles Dickens a Silvana Ocampo, da Saki a Edouard Osmond passando per Emilio Salgari.

NANEROTTOLI

L'Ici e la Chiesa

Toni Jop

Così Monti riuscirà a far pagare l'Ici alla Chiesa. Non è una notizia pazzesca? È vero che la Chiesa si era dimostrata disponibile a subire la fuoriuscita dal limbo, probabilmente aiutata da un clima generale che non perdona egoismi manifesti. Ma intanto, pagherà quel che sarà giusto. Il centrosinistra ci sarebbe riuscito? Diciamo così: se ci

avesse provato sarebbe stato affettato al suo interno e in Parlamento. Quindi: se vogliamo che qualcosa di sinistra passi, conviene che in Italia questo compito sia affidato a qualcun altro. Siamo a bordo di una slitta storica: per esempio, se il centrosinistra va al governo, il suo premier non deve essere di quella parte del Pd che viene dal Pci. Pazienza. Però, è bene affrettarsi e chiedere a Monti se per cortesia dirotta tutti i soldi dell'istruzione sulla scuola pubblica, quella privata è così prestigiosa che il dané lo troverà da sé. Certo, abbiamo scoperto un nuovo tipo di rappresentanza. ♦

BEST-SELLER SEGRETO: LA RICETTA

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



Che cosa qualifica il libro «di successo»? La quantità di copie vendute nel tempo breve oppure quelle vendute nel tempo lungo o lunghissimo? Ovvero: è più «di successo» il best-seller o il long-seller? Di certo è il secondo il tipo di libro che porta a maggiori riflessioni sui perché della sua durata. Prendiamo *L'amico ritrovato* di Fred Uhlman che, nell'edizione tascabile Feltrinelli a sei euro, torna e ritorna ai piani alti della classifica: nell'ultima Nielsen Bookscan al diciottesimo posto nella narrativa straniera. Scegliamo il romanzo «in miniatura» - 92 pagine - dello scrittore tedesco, in libreria da un quarantennio, perché è un long-seller malgrè soi: non ha il tragico impatto del *Diario di Anna Frank* né la fiabesca sacralità cui ormai è consegnato *Il piccolo principe* (di cui Bompiani continua a vendere 250.000 copie l'anno).

L'amico ritrovato, con l'ostinazione dei timidi, macina sulle 10-15.000 copie l'anno. Come mai? Primo, è un classico accettabile: come avviene per i libri di Italo Calvino ha un'età che oggi equivale ai cento-duecento anni necessari un tempo a entrare nel novero, e non tanto alta da spaventare. Secondo: è disegnato sul grande sfondo epico del 900, il nazismo, con la lotta più grande tra il Bene e il Male. Terzo: racconta un'amicizia infantile-adolescenziale. Sicché, benché nato come romanzo per adulti è travasabile ai più giovani (in gergo un «cross over», anche se al contrario dei «cross over» come Harry Potter che i genitori rubano ai figli). Quindi è ben gettonato nelle scuole. Ecco spiegato perché il primo libro della trilogia narrativa che diede nuove sicurezze economiche all'ebreo di Stoccarda, pittore, transfuga in Gran Bretagna negli anni 30, se ne sta insediato ogni anno per mesi nella nostra Top 20, come un silente ma buono e ritrovato amico. ♦

«BRONX» NAPOLI I BRAVI RAGAZZI AMICI DEL POCHO

Arrestati sette ultras partenopei Scontri con la polizia e gli avversari e frequentazioni coi giocatori azzurri. «Pressioni sulla società per i rinnovi»

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Ezequiel Lavezzi Il pocho è al Napoli dal 2007, ha segnato 41 gol in 172 gare in azzurro

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Mentalità ultrà: vestiti per far male, addestrati in veri e propri "campi paramilitari" infrasettimanali, riconoscibili per l'abbigliamento all black, le teste completamente rasate e il tatuaggio di un guerriero travisato da una sciarpa e armato di una cinghia. La filosofia del "Bronx", gruppo ultras del Napoli che era diventato il terrore delle tifoserie avversarie, è tutta in una frase intercettata ad uno dei capi che, parlando al telefono con il fratello dopo i violenti scontri avvenuti davanti allo stadio "Friuli" di Udine il 7 febbraio 2010 prima di Udinese-Napoli, afferma: «È normale portare armi in trasferta, mica si va in Vaticano». Di armi, coltelli e cinghie soprattutto, ne circolavano in abbondanza nel gruppo, capeggiato da un presunto affiliato al clan camorristico dei Mazzarella, Francesco Fucci, 33 anni, che dagli arresti domiciliari convocava a casa sua i giocatori azzurri: Fabiano Santacroce, difensore italo-brasiliano attualmente in forza al Parma, ha confermato la circostanza agli inquirenti. «Me lo aveva presentato, al centro sportivo di Castel Volturno, Paolo Cannavaro (il capitano, comunque estraneo all'indagine, ndr), e ci scambiammo i numeri di telefono. In una occasione, sono andato a trovarlo per portargli delle magliette. L'ho fatto perché mi sembrava una persona

L'ex Santacroce

«Cannavaro mi presentò uno di loro, andai da lui che era ai domiciliari»

Lavezzi e il boss Lo Russo

«Veniva a casa mia fece uno striscione per evitare la mia cessione»

a posto anche se sapevo che era agli arresti domiciliari». Santacroce, a quanto sembra, non è stato l'unico calciatore azzurro ad allacciare relazioni pericolose nel magma indistinto della Malanapoli. Agli atti dell'inchiesta che ieri mattina ha portato all'esecuzione di 11 provvedimenti restrittivi (due custodie cautelari in carcere, cinque arresti domiciliari e quattro obblighi di firma quotidiana) firmati dal gip Luigi Giordano per reati che vanno dall'associazione a delinquere al possesso di armi, alle lesioni, ai danneggiamenti, il pool della procura napoletana che indaga sui «reati da stadio» ha allegato anche un verbale di interrogatorio nel



quale Ezequiel Lavezzi, uno degli idoli del San Paolo, confessa di aver frequentato a lungo Antonio Lo Russo, latitante, figlio di Francesco, ex capo dell'omonimo clan di Miano oggi pentito, ritratto a bordo campo in occasione della partita Napoli-Parma del campionato 2009/2010, finita con la vittoria degli emiliani, da mesi sotto la lente di ingrandimento della Procura per un flusso anomalo di scommesse. Lo Russo frequentava l'abitazione napoletana del Pocho: «Spesso – ha affermato l'attaccante argentino – si presentava a casa mia senza preavviso».

«LE PRESSIONI SULLA SOCIETÀ»

L'inchiesta sfociata nei provvedimenti eseguiti all'alba di ieri fornisce uno spaccato inquietante delle commistioni tra atleti e gruppi ultrà: «I calciatori – afferma il procuratore aggiunto Giovanni Melillo – mantengono questi contatti con i gruppi ultrà anche perché ritengono che questi ultimi possano influire sulle scelte della società al momento del rinnovo del contratto». Una circostanza, questa, indirettamente confermata dallo stesso Lavezzi, che ha raccontato l'iperattivismo di Lo Russo quando cominciarono a circolare le voci di una cessione del Pocho all'Inter: «Fu lui a imporre ad alcuni gruppi ultrà della curva B l'esposizione di uno striscione contro la società». Dalle indagini è emerso che la stragrande maggioranza delle organizzazioni ultrà «è ostile» al club di De Laurentiis, che ha sempre seguito la linea del rigore nei confronti delle frange più estreme del tifo.

In questo panorama desolante, in cui le partite, di campionato e di coppa, erano solo un pretesto per regolamenti di conti con le tifoserie avversarie e le forze dell'ordine, un ruolo di primo piano era svolto dal «Bronx». La procura ha monitorato le due stagioni agonistiche precedenti a quella in corso. Quattro le partite nel corso delle quali Fucci e compagni hanno scatenato vere e proprie guerre, con decine di feriti tra i poliziotti e i sostenitori avversari: oltre a Udinese-Napoli, Napoli-Atalanta della stagione 2009/2010, Steaua Bucarest-Napoli e Napoli-Liverpool della penultima edizione di Europa League. Gli assalti erano sempre premeditati e pianificati meticolosamente, attraverso esercitazioni in aperta campagna, con la simulazione di scontri otto contro otto. I summit si tenevano a casa di Fucci, e spesso riguardavano anche azioni di disturbo in partite che non vedevano impegnato il Napoli. Fu così per Real Marcanise-Verona, partita di Prima divisione, e per due distinti agguati ai tifosi della Roma in viaggio verso Bari e a quelli della Fiorentina dopo una trasferta all'Olimpico. ♦



Il gol del momentaneo pareggio di Adrian: poi la doppietta di Falcao

L'Europa della Lazio sfuma: dopo Klose è Atletico show

Biancocelesti in vantaggio ma la squadra di Simeone rimonta e allunga: 1-3. Falcao punisce una difesa imbarazzante

LAZIO	1
ATLETICO MADRID	3

LAZIO: Marchetti, Zauri, Diakité, Biava (1' st Stankevicius), Konko, Ledesma (38' st Zampa), Matuzalem, Gonzalez (9' st Kozak), Hernanes, Candreva, Klose.

ATLETICO MADRID: Courtois, Juanfran (37' st Salvio), Miranda, Godin, Filipe Luis, Mario Suarez, Gabi, Adrian Lopez (21' st Perea), Diego (27' st Arda Turan), Koke, Falcao.

ARBITRO: Kralovec (Rce)

RETI: nel pt 19' Klose, 25' Lopez, 37' Falcao; nel st, 18' Falcao

NOTE: angoli 3 a 2 per l'Atletico Madrid. Recupero: 2' e 3' Ammoniti: Suarez e Juanfran per gioco scorretto. Spettatori: 25mila circa

GIANNI PAVESE

ROMA

L'Europa della Lazio si è fatta impossibile. L'Atletico Madrid di Simeone passa all'Olimpico e il punteggio condanna i laziali: 1-3. Adesso servirà una vittoria rotonda a Madrid, un risultato che non è facile vedere nell'orizzonte di questa Europa League che è entrata nel vivo

con i sedicesimi di finale. Klose ilude la Lazio, poi Adrian Lopez e una doppietta di Falcao affossano la squadra di Reja, che recupera Lulic e Dias ma li tiene in panchina. Al centro della difesa vanno Biava-Diakité e questa scelta si rivelerà a conti fatti sbagliata: lì nasceranno i gol spagnoli. Ma che la coperta della Lazio sia corta ormai lo sanno tutti. In attacco l'assenza di Rocchi è parzialmente attutita dal recuper di Kozak, che però ha ancora pochi minuti nelle gambe e comunque l'assemblamento consente pochissime varianti tattiche a Reja. A centrocampo e in difesa i sostituti non sono all'altezza dei titolari, e dopo più di 30 partite in cinque mesi, qualcuno sta tirando il fiato.

Le forze in campo sono sembrate subito impari, ma dopo il buon avvio dell'Atletico è stata la Lazio a passare in vantaggio. Al 19' Klose è stato sveglia a ribattere in rete la respinta tutt'altro che perfetta di Courtois sul destro da fuori di

IL CASO

Il sassolino di Ranieri: «Arbitri, Conte sbaglia ad alzare la voce»

Sentire Antonio Conte lamentarsi degli arbitri è stato troppo (il teorema: dopo calciopoli, per eccesso di zelo, gli arbitri non fischiano più rigori alla Juventus). Così Claudio Ranieri si toglie un sassolino quando il discorso cade sugli arbitri, dopo le polemiche scatenate dall'allenatore della Juventus al termine della partita contro il Parma. «Conte dice che gli arbitri hanno paura di dare i rigori alla Juve? Allora con l'Inter hanno terrore. Mi arrabbio quando vedo che l'arbitro non ha in mano la partita, con noi hanno sbagliato tanto ma non posso essere d'accordo con l'allenatore bianconero. Spero gli arbitri non si facciano condizionare da chi alza la voce». Contro Conte anche il dirigente del Catania Lo Monaco: «Ma come fa la Juventus a lamentarsi degli arbitri?».

Candreva. Ma la gioia romana è effimera: al 25' i colchoneros trovano il pari con Adrian Lopez, che sulla sponda di Falcao anticipa Diakité e infila Marchetti. Undici minuti dopo gli spagnoli trovano addirittura il raddoppio, con Diego che penetra in area sulla destra e sul suo tiro-cross Falcao sfrutta al meglio i mancati interventi di Marchetti e Konko.

LA FOTOCOPIA

Nella ripresa, fuori Biava per infortunio, la Lazio va alla ricerca del pari e ci prova con Candreva ed Hernanes ma senza fortuna. Reja inserisce anche Kozak al posto di Gonzalez ma è ancora l'Atletico ad andare vicino al gol con Koke, ma per fortuna della Lazio c'è Zauri a salvare sulla linea. Il tris, però, è solo rinviato per i colchoneros perchè al 18' Adrian semina il panico sulla fascia destra e mette in mezzo, Marchetti e Diakité non riescono a intervenire sulla palla e ancora Falcao non manca l'appuntamento col gol. Dinamica molto simile al secondo gol, con Falcao che entrambe le volte si è vista spalancata la porta dagli errori difensivi.

Il 3-1 taglia le gambe alla Lazio, che non riesce più a reagire e nel finale rischia anche di subire la quarta rete, che chiarirebbe quello che già aleggia al noventesimo all'Olimpico: l'Europa della Lazio finisce probabilmente qui. Al «Vicente Calderon», tra una settimana, ci vorrà un miracolo, ma i miracoli non esistono. ♦



6 Degrees of Freerice

6 giorni. 6 amici.

Dal 6 febbraio fai squadra contro la fame!

it.freerice.com/freerice6

Per ogni risposta giusta doni 10 chicchi di riso

F R E E

Rice

Freerice.com/it

Un gioco a quiz fuori dal comune!

sfami chi ha fame come questa bambina!

